

D. N. CAMILLERI

LA MAESTRA DELLE NOVIZIE

QUADERNI
DELLE
F. M. A.

7



Maria Ausiliatrice
modello ideale della Maestra delle Novizie

QUADERNO
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

D. Nazareno Camilleri

La Maestra delle Novizie

pro manuscripto

Relazione del Rev.mo Don Nazareno Camilleri Docente di Teologia Dogmatica al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, tenuta a Torino — in due sedute distinte — al « *Convegno Internazionale delle Maestre di Noviziato e Assistenti di Juniorato* », il 21 aprile 1961.

A
Santa Maria Domenica Mazzarello
« Confondatrice » e « Madre »

n o n

formata
dal Fondatore San Giovanni Bosco
« Dottore e Maestro »

n o n

affinchè
in virtù della Comunione dei Santi
s'infonda, s'incarni, si perenni
nelle Maestre
e in tutte le Superiori dell'Istituto

n o n

il Suo talento
di discernimento, di formazione, di direzione
a soda Virtù
alla Perfezione e Santità eroica

DON N. CAMILLERI

Introduzione

Il vostro raduno mi fa ricordare quello degli Apostoli nel Cenacolo per la Pentecoste, perchè, come quel raduno del Cenacolo, così anche questo vostro Convegno ha lo scopo di preparare — ritemperare — all'apostolato. E il vostro apostolato è doppiamente tale, in quanto non solo dovete essere voi stesse apostole ferventi delle vocazioni, ma dovete anche — sia pure attraverso una *prima e breve*, ma appunto per questo *fondamentale*, formazione del Noviziato — formare altre anime apostoliche. D'altra parte le anime apostoliche non le preparano le conferenze, ma piuttosto, per non dire soltanto, lo Spirito Santo; anche se, per pura bontà e degnazione sua, si vuole servire, e si serve pure di noi e dei raduni, dei convegni e delle conferenze. Si realizza così, nel nostro campo, un proverbio che sembra molto popolare, ma che in realtà è molto profondo e sapiente: « Aiutati, che Dio t'aiuta ».

1. - Il tema e un po' di bibliografia.

Non nascondo che, quando mi fu proposto il tema, provai una certa preoccupazione per la particolare responsabilità del compito propostomi dalla Reverendissima Madre Generale, col beneplacito del Veneratissimo nostro Rettor Maggiore. Ma fra i vari motivi, che mi hanno tranquillizzato e confortato, c'era anche questo: parlerò a persone preparate, e che conoscono già per esperienza il loro ufficio e le sue esigenze. E poi, il fatto stesso di riunirvi, di sentirvi dire cose, sia pure in gran parte

conosciute, ma in maniera, forse, un po' nuova, aumenta la luce e la comprensione, apre orizzonti e garantisce di più il giusto orientamento, il metodo, lo spirito della vostra non facile missione. Di solito, infatti, la verità, i principi che dobbiamo praticare e far praticare, ci vengono proposti piuttosto per parti, e non in sintesi ampie, organiche, più o meno complete.

E' ciò che tenteremo di fare, sebbene un po' schematicamente. Ciò, penso, ha un'importanza non indifferente, specialmente per chiunque abbia una responsabilità educativa, e quindi, in modo particolare, per le Maestre delle Novizie. Esse, infatti, non soltanto hanno il compito di formare, ma devono dare proprio quella prima formazione — *la prima formazione materna!* — che tante volte condiziona ogni altra formazione futura: o garantendola e potenziandola, oppure compromettendola seriamente, se non definitivamente, in partenza.

Questo non lo dico per spaventare le Reverende Maestre, ma perchè prendano una coscienza più esplicita e più matura di questa loro importantissima e delicatissima responsabilità, unendo, col loro rinnovato impegno, una somma fiducia nell'opera dello Spirito Santo e nell'efficacissima protezione della vera Maestra celeste, Maria SS.ma Ausiliatrice.

Cercherò di dire in sintesi, quindi, ciò che più deve interessare: ma la mia esposizione non sarà mai una cosa completa. Per questo, nella quarta parte, indicherò un po' di bibliografia: alcuni libri, cioè. che penso vi possano giovare, illuminare e orientare. Indicherò, in particolare, una collana di volumi *sui problemi della vocazione religiosa d'oggi*, frutto di studio di vari specialisti. Essi si tengono piuttosto sui principi comuni, che rinsaldano la solidarietà cattolica tra i tanti Ordini religiosi fiorenti nella Chiesa: e perciò c'è molta dottrina che vale per tutti, e voi potrete attingere luce e aiuto da queste letture. Basta scorrere anche solo i titoli di questi libri, per avere la percezione chiara dell'importanza degli argomenti ivi trattati. Ciascuno dei volumi tratta temi interessanti per le Maestre delle Novizie. Ma ce n'è uno fatto proprio per loro, ed è intitolato appunto: *Per le Maestre delle Novizie*.

2. - Una parola-guida di Don Bosco.

Penso che non sia tempo sciupato insistere ancora su qualche premessa prima di affrontare direttamente il nostro argomento.

Nelle *Memorie Biografiche* di Don Bosco, troviamo una sua osservazione, che per le Maestre delle Novizie — come pure per tutte quelle Superiori che sono responsabili di ammissioni alle varie professioni religiose — dovrebbe essere almeno la *meta ideale*, ma anche il più possibile una *meta reale* e pratica: « *Non ho mai accettato nessuno*, egli dice, *di cui non fossi sicuro*, che quel tale vi fosse dal Signore chiamato » (*M. B.*, XII, 471).

Questa è tutta la vostra missione, buone Maestre!

Formare, sviluppare, incoraggiare, maturare le vocazioni, sì: ma sempre *in vista dell'ammissione, o non ammissione, da decidere a suo tempo* — senza rigorismi ingiustificati, ma anche senza debolezze — *coscienziosamente*. Bisogna poter dire come Don Bosco, nel momento decisivo in cui si giudica della vocazione e dell'avvenire della Novizia: « Non ho mai accettato nessuna, di cui non fossi *moralmente*, ma *positivamente sicura*, che quella tale fosse dal Signore chiamata ».

Un altro punto è questo. Si legge nelle *Memorie*, IX, 529-30, che Don Bosco una volta si trovava invitato presso un Istituto di un Ordine insigne e, fattosi condurre dal Superiore, lo pregò di volerlo confessare. Poichè questi — non conoscendolo personalmente — si ricusò dicendo: « Fra noi, confessano solo quelli che non sono buoni a far altro », Don Bosco cercò un altro Sacerdote in sacrestia e si confessò. Lamentandosi egli, dopo, col Superiore, e dandosi a conoscere, il Superiore cercò di scusarsi pregandolo di non dire niente al Santo Padre! E Don Bosco, pur rassicurandolo, soggiunse con santa franchezza: « Ma ella non proferisca mai più queste parole: Tra noi confessano soltanto quelli che... ». Anzi lo consigliò dicendo: « *Scelga sempre per Confessori i Religiosi più istruiti, perchè questa è la parte più delicata del ministero sacerdotale* ».

3. - *Superiore e Maestre sante e istruite.*

Ho ricordato questo episodio, per dire che anche le Superiori, salve le proporzioni, devono seguire questo consiglio di Don Bosco, per la scelta delle Maestre, perchè esse hanno il compito più delicato — o, almeno, uno dei compiti più delicati e importanti — di una Congregazione religiosa.

Anche la Santa Mazzarello, come si legge nelle *Memorie*, XV, 354, era già allora di questo parere. Lei che, pur essendo per natura molto sveglia di ingegno, non aveva potuto però avere un'istruzione e una cultura formale, tuttavia, con pronto intuito e senso pratico dei problemi, diceva: « Adesso la Congregazione ha bisogno di Superiori istruite ». La Santa disse ciò perchè, nella sua umiltà, voleva screditare se stessa, ed anche perchè, nella perfetta coscienza della sua responsabilità di Superiora considerava la sua naturale insufficienza e incapacità. Noi prendiamo la sua parola per quello che vale nei nostri riguardi. Ma intendiamola bene, e, invece di respingere le responsabilità che l'obbedienza ci affida, confidiamo soprannaturalmente in Dio e nella Madonna, procurando, con amore, zelo e diligenza di adeguarvici progressivamente sempre più con lo studio e col consiglio, con l'esperienza e la preghiera. Come fece, appunto — e con che successo! — la Santa Madre Maria Domenica.

Con la citata affermazione della Santa, del resto, non dobbiamo credere che Ella abbia voluto dire, o addirittura che abbia potuto intendere, che ciò che decide nella formazione delle vocazioni, come pure nel governo delle Congregazioni, sia soltanto, o principalmente l'istruzione. Essa ha voluto soltanto affermare che, *anche la virtù, per essere illuminata, deve usare ed ha bisogno, non poco, dell'istruzione*. E questo è verissimo. Essa stessa ne diede l'esempio.

Siamo agli antipodi, quindi, di chi crede di andare avanti unicamente col cosiddetto, o presunto, « buon senso ». Il che, spesso, vuol dire andare avanti a lume di naso, a corta vista, troppo empiricamente, con poche e troppo vaghe idee nella testa. No non è, non può essere questa la *semplicità* che ci

raccomandano i Superiori. Non si dica che Don Bosco asseriva che noi siamo fatti così, che « andiamo avanti alla buona... ».

Ecco, infatti, un altro testo assai più preciso e prezioso, in cui Don Bosco, in altre circostanze, dice proprio il contrario: « *In affari di importanza, il dire che si va avanti alla buona, — è lo stesso che dire che si va avanti male* » (M. B., XIV, 114 ss.).

Conosciamo bene Don Bosco! Studiamolo bene, e comprendiamolo: senza ridurlo, senza sfasarlo. Non fermiamoci, quindi, al primo testo che incontriamo — forse solo perchè sembra confermare una *nostra* veduta — ma andiamone a studiare anche altri, magari apparentemente contrari: saranno integrazioni, preziosissime chiarificazioni, autentiche precisazioni del suo genuino pensiero.

Questo vostro primo Convegno mondiale, oltre ad avere il già accennato carattere pentecostale, in quanto mira a rianimare ciascuna di voi nel fervore spirituale della propria santità, e nello zelo apostolico della propria opera spiritualmente materna di formazione delle Novizie, ha anche questo scopo specifico di aggiornamento e' di *comune orientamento*: esso vuole, cioè, accentuare in modo particolare la conoscenza, *l'istruzione necessaria per esplicare bene, il meglio che si può, la propria missione.*

4. - *Sapienza ed esperienza.*

Notiamo bene, tuttavia, che quella istruzione che è necessaria per esplicare la propria missione, non si può, nè si deve poi dare tutta alle anime da guidare, che sono ancora da plasmare, da formare. Eppure quella istruzione in voi deve sussistere, e deve essere anche ricca, chiara ed abbondante: perchè, spesso, *bisogna sapere molto per dire poco, ma sensatamente.*

Perciò, se io mi permetterò di segnalarvi dei libri, non è perchè ciascuna di voi leggendoli ed arricchendosi di istruzione, di scienza, di sapienza, debba poi trasmettere tutta quella dottrina alle sue Novizie, no; ma perchè quel poco che, volta per

volta, opportunamente e gradualmente, dovrà dire e progressivamente comunicarle, abbia la consapevolezza di saperlo, di averlo scelto bene, e possa trasmetterlo efficacemente con una certa organicità e sostanziale completezza.

Ora questa *funzionalità* della vostra dottrina, funzionalità in ordine alla pratica, all'uso, alla comunicazione, non è una cosa facile. Don Bosco, per questo, raccomandava il cosiddetto *quadermo dell'esperienza*. E' vero che colei che è incaricata di una missione importante, come è la vostra, si presuppone che abbia già i requisiti adatti e *sufficienti*; ma poichè nessuno è *perfetto*, non bisognerà mai presumere di sè, nè abbandonare il controllo della propria azione, del proprio metodo, o modo di procedere. Man mano, quindi, che esplicate la vostra missione, dovete avere gli occhi aperti non solo sulle altre, sulle Novizie, ma anche su voi stesse, in modo da sapere, umilmente e docilmente imparare dall'esperienza; da quell'esperienza che fu definita... maestra, e maestra della vita: *Experientia magistra vitae*.

Bisogna abituarsi a considerare, con calma serena e senza prevenzione, i casi, le soluzioni, i falli; con la dovuta discrezione, poi, prendere nota delle lezioni dell'esperienza per farne tesoro in altre simili circostanze. In questo modo si può perfezionare, migliorare sempre più adeguatamente il proprio metodo, la propria maniera di fare, cercando di stabilizzare, come un tesoro acquisito, quello che risulta valido. Con la continua ricerca di questi tesori, uno viene, come si suol dire, a formarsi una *personalità professionale*, sufficientemente completa e matura, *umile ma sicura nel suo proprio ufficio*. Così potrà godere di una costante serenità di animo, di una preziosa tranquillità della sua coscienza e di una feconda padronanza della propria missione.

Quanto abbiamo detto è soltanto la premessa al nostro argomento, una rievocazione di alcuni aspetti e finalità di questo Convegno. Dell'argomento, ora, cercherò di dare:

5. - Una esposizione sintetica.

Il tema da trattare è: *La Maestra delle Novizie*. Nella preparazione ho studiato l'argomento seguendo varie direzioni.

Un primo modo è stato quello di prendere le vostre *Costituzioni* e i *Regolamenti*, rispettivamente nell'edizione del 1922 e 1929 e, attraverso ad essi, studiare la figura della Maestra delle Novizie, specialmente per la parte formativa che essa deve svolgere. Nella parte 1^a delle *Costituzioni*, Titolo V, sono parecchi gli articoli che la riguardano: dall'art. 22 all'art. 30. Nei *Regolamenti*, parte 3^a sezione 2^a, gli articoli 420-451 trattano del Postulato, ecc.; gli art. 428-440 sono quelli che trattano direttamente del Noviziato.

Avrei potuto limitarmi semplicemente ad esporvene il contenuto, commentarli e tratteggiare così quelli che sono i lineamenti essenziali della Maestra. Sarebbe stato sufficiente, poichè le singole « regole », se assomigliano a delle piccole pillole in quanto appaiono brevi e succinte, esse nascondono, però, una buona carica di vitamine e di proteine; contengono, cioè, molta sostanza. Naturalmente bisogna saperli vedere questi elementi sostanziosi, in quelle formule canoniche, apparentemente aride, stilate in forma di un regolamento. Ho scartato, però, questo primo modo, perchè ho pensato che, leggerle, le sapete leggere; quanto poi a commentarle, chissà quante volte vi sono state spiegate e commentate dalle Reverende Madri, a voce nei vari incontri e nelle Visite Straordinarie, oppure nelle frequenti circolari. E tuttavia, qualche cosa ne diremo anche noi nella quarta parte.

Un altro modo sarebbe stato quello di raccogliere un complesso ordinato di considerazioni, di virtù necessarie, di norme e osservazioni pratiche, di suggerimenti e di accorgimenti, propri dell'attività e dell'ufficio di una Maestra, in modo da presentarne la sagoma autentica e la sua vera figura, per aiutarla ad espletare sempre meglio, con maggior successo ed efficacia, la sua propria missione.

Ma ho messo da parte anche questo progetto quando ho scorso il volume degli *Atti del Convegno del 1952*, specialmente

quelli della 3ª adunanza che, veramente, ho trovato molto ben fatti. Non c'è bisogno, certo, che venga io a raccomandarvi di tenerli in mano, di ripercorrerli, rispecchiarvi in essi e adeguarvi sempre più all'ideale così bene illustrato.

Allora, per via di esclusione, ho finito per tracciare un mio schema: quello che vi è stato distribuito e sul quale condurrò la mia conversazione. A questo fui portato, forse, dalla mia vita stessa. Da più di trent'anni (1929-1961) sono vissuto sempre in Case di formazione, di studentati di filosofia e di teologia. Mi è venuto spontaneo, quindi, il pensiero di raccogliere e di esporre come *in sintesi* alcune *idee e principi*, che dovrebbero essere come le *categorie mentali*, che una Maestra — una persona che deve formare spiritualmente, religiosamente, altre persone — dovrebbe possedere, ed avere molto vitalmente assimilati, per poterli chiaramente ed efficacemente comunicare. Questa è infatti la sua missione.

6. - *Divisione dell'argomento.*

Vediamo, dunque, come si snoderà la nostra trattazione. Essa si divide in quattro parti:

- 1º la *Vocazione*,
- 2º il *Noviziato*,
- 3º la *Novizia*,
- 4º la *Maestra delle Novizie*.

La prima parte sarà suddivisa in quattro punti: a) Vocazione generale; b) Vocazione speciale; c) Vocazione particolare; d) Vocazione personale.

La seconda parte sarà divisa in due punti: a) Compiti generali del Noviziato; b) Obbiettivi essenziali del Noviziato.

La terza parte sarà suddivisa pure in due punti: a) Discernimento dei tipi e dei caratteri; b) Criteri di ammissione alla Professione.

La quarta parte, la Maestra delle Novizie, è suddivisa in tre punti: a) essere Modello; b) essere Madre; c) essere Maestra.

Mi scuserete se, dovendo parlare della Maestra, l'ho relegata — nel quadro del mio discorso — al quarto punto di tutta la trattazione e nell'ultima suddivisione di esso. Ma qui facciamo un po' come nella parabola del Vangelo, dove si parla di quel tale che, avendo scoperto una preziosa margarita nel campo in cui lavorava, vendette tutto per comperare quel terreno che la possedeva. Soltanto dopo aver sudato e faticato tanto, dopo aver scavato, scavato, scavato, alla fine arrivò a trovare la margarita: fu un momento quando la vide e la scoprì, dopo tanto lavoro. Allora la prese, e tutto felice se la portò con sè a casa. Io vorrei lusingarmi che tutta la trattazione abbia lo stesso risultato del lavoro di quell'uomo della parabola. Tutto quello che precede, sarà come un lungo scavare, per poi veder balzare davanti a sè, alla fine, quasi di sorpresa, la figura della Maestra in tutta la sua ricchezza spirituale e morale: *qualis esse debet!*

7. - Con Gesù e Maria.

Il Maestro dei maestri e la Maestra delle maestre, lo sappiamo, sono Gesù e Maria. Voi vi salutate, appunto: « Viva Gesù! Viva Maria! ». Ebbene, tenete loro, sempre, buona compagnia. Da questa grande unione con Gesù e Maria, intima e reale, viva e costante, voi attingerete veramente quello che vi occorre: *la divina sapienza*, per fare bene tutto quello che dovete fare. Voi dovete *formare delle vocazioni*, spingerle verso la realizzazione perfetta del loro ideale: e il loro ideale è la loro unione e trasformazione, per amore, in Cristo. Ma togliamoci di testa che le vocazioni noi le formiamo, le conformiamo, le maturiamo a base di parole. Anche le parole serviranno se, come quelle di Gesù, saranno « spirito e vita »; ma prima e soprattutto, da parte nostra, occorrono i fatti, occorre *la testimonianza di una vocazione vissuta, l'esempio dato quotidianamente, quasi senza parlare, di una vita vissuta nell'amore di un preciso ideale*. Dobbiamo cioè cominciare a fare noi, ciò che diciamo a loro di *dover fare*. Questo voi lo farete tanto più

riccamente quanto più vivrete l'unione con Gesù, l'unione con Maria.

Ora, con il fare e il parlare, a che cosa miriamo noi in concreto? Voi maneggiate delle vocazioni. Ebbene, ecco il vostro compito: voi dovete *discernerle, confermarle e maturarle*. Il che davvero non è poco.

Discernere, confermare, maturare, è tutto un programma, una via che *ogni Maestra*, con *ogni singola Novizia*, deve percorrere. Per fare questo, le occorre, anzitutto, avere una nozione semplice, ma anche la più chiara possibile, di ciò che vuol dire « vocazione ». Come si fa, infatti, a maneggiare bene una materia, se non se ne conosce la intima natura e costituzione? Pensate ad un farmacista che maneggi degli elementi chimici, di cui non conosca bene le proprietà naturali: rischierebbe di comporre veleni, invece di medicine, e così di danneggiare se stesso e gli altri. Bisogna saper maneggiare bene, dunque, anche queste anime, che cercano di conoscere la « strada » che le porta al loro « ultimo fine », e che devono perciò decidere della loro vocazione, e formarsi in modo, da rendersi « utili strumenti » nelle mani di Dio per la salvezza eterna di tante anime.

PARTE I

La vocazione religiosa

« *Scopo di questo Istituto è di allevare nella Religione e nella moralità le fanciulle cristiane* ».

(DON BOSCO, *M. B.*, X, 625).

Che cos'è, pertanto, la vocazione?

La *vocazione religiosa* è una sequela di Gesù. Ma è una sequela spontanea, libera, dettata dall'amore che chiama. Seguire Gesù, seguirLo per amore. Non basta. Gesù dice a Pietro, prima di farlo suo vicario e pescatore di anime: « *Diligis me? Diligis me PLUS his?...* ».

Similmente ripete Gesù ad ogni anima che Egli chiama per farla sua amica speciale, sua mistica Sposa, apostola e madre spirituale di altre anime: « *Mi ami tu? Mi ami più degli altri? Allora: Veni, sequere me!* Vieni e seguimi! ». Si tratta di una sequela di Gesù per amore, ma per un amore *speciale*: quindi, *più generoso, più fedele e costante, superiore* a quello comune.

Ecco la *specialità* della vocazione *religiosa*.

La vocazione religiosa, per sè, non è, quindi, assolutamente, la ricerca di una « sistemazione » sociale in questo mondo, un modo « interessato » di cercarsi una « assicurazione » temporale per il proprio vivere ed avvenire, anche se questo di fatto c'è, ed è uno dei *benefici materiali*, che sono un corollario di una Congregazione ben ordinata. Ma se una giovane si determinasse ad entrare nell'Istituto per questo scopo di farsi una « posizione », annullerebbe — *tradirebbe* — l'essenza stessa della vocazione, abbassandola dal suo livello squisitamente soprannaturale ad un puro e basso calcolo — *fraudolento!* — di economia naturale.

Vedete, quindi, ed esplorate bene *perchè* vengono a farsi religiose! Esaminate se sono spinte da interessi familiari, o da

altri motivi umani. L'essenza della vocazione religiosa è il *seguire Gesù*, sulla scia dei suoi esempi, e, particolarmente, sulla via dei *tre consigli evangelici* principali (1).

1. - La « vocazione generale ».

Ma la *vocazione religiosa* bisogna conoscerla bene e saperla collocare bene al suo giusto posto, perchè non c'è soltanto la vocazione religiosa. La vocazione si può distinguere in quattro modi o specie. Gli autori di solito la distinguono in vocazione *generale*, vocazione *speciale* — che può essere *speciale-comune*, cioè cristiana, oppure *speciale-privilegiata*, cioè religiosa o sacerdotale — in vocazione *speciale-particolare*, cioè per una particolare Congregazione, e, finalmente, in vocazione *personale*, individuale. Di questa tratta il famoso P. Faber, autore posato, equilibrato, sperimentato, che la chiama proprio così. « vocazione personale ».

Cosa sono queste quattro specie di vocazioni? Come si fondono armonicamente insieme? Qual è il posto di ciascuna, e, in particolare, di quella che noi maneggiamo la *vocazione religiosa*? Ecco alcune idee importanti, fondamentali, che la Maestra deve conoscere chiaramente e spiegare efficacemente (2).

1) *Fine ultimo: Gloria di Dio.*

La *vocazione generale*, pertanto, è quella di tutti gli uomini, anzi, in certo modo, di tutto il creato. Esso infatti fu creato unicamente per il fine ultimo della gloria di Dio o, meglio detto, della glorificazione di Dio.

E' interessante sentire il Signore stesso che dice: « Io sono

(1) Di questo tratta S. Francesco di Sales nel primo dei suoi *Trattamenti spirituali*. Si veda pure l'opuscolo del P. MATTEO CRAWLEY, *State sante* (ed. « Vita e Pensiero », Milano, 1947); Mons. GEREMIA, *La scelta della vocazione* (ivi, 1946).

(2) Si può vedere utilmente la prima parte *generale* del volume di Mons. LANDUCCI, *La sacra vocazione* (Edizioni Paoline).

il Signore, tutto ho operato per la mia gloria... La mia gloria non la cedo a nessuno. Tutti quelli che pensano a me, li ho fatti per la mia gloria, per la mia gloria li ho formati, per la mia gloria li ho creati ». Così, insistentemente, in *Isaia*, XLII, XLIII, e *Prov.* XVI, 4.

E le creature rispondono: « Non a noi, o Signore, l'onore, ma soltanto al tuo Nome la gloria » (*Salmo* CXIII, 1). E rivolgendosi ai sacerdoti dell'antica legge, in *Malachia*, II, 2, il Signore dice: « Adesso a voi la parola mia, o sacerdoti. Se voi non volete fissar ben bene nel vostro cuore questo scopo, di dar gloria a Me, io vi manderò miseria su miseria, e maledirò perfino alle vostre benedizioni ».

Notate però che, se tutto l'universo deve dare gloria a Dio, c'è una gloria, così detta, *materiale*, e una gloria *formale*; ossia, una gloria *incosciente* e una gloria *cosciente*. Ne trattano molto bene il Card. Gasquet, in *Religio religiosi*, e il Padre Pollien, che citeremo più avanti (3).

Noi dobbiamo dare a Dio una gloria cosciente. L'universo materiale la dà incoscientemente perchè *mostra* ma non conosce, rivela ma non rileva. nè ricerca la gloria della potenza divina. Esso non sa nulla di sè, nè di Dio. Dio però, come dice poeticamente il profeta dell'Antico Testamento, si compiace anche di questa materiale manifestazione della sua potenza e della sua gloria, chiamando le stelle col loro nome, ad una ad una. E tutte le stelle, col loro perenne splendore, rispondono: « Presente », mentre col loro luccicchio sembrano danzare con amore davanti al loro Creatore. Stupenda l'espressione del profeta Baruch, III, 35: « *Et luxerunt Ei, cum jucunditate!* ». E' un modo di descrivere la semplice gloria materiale.

Ma Dio creò pure le *creature razionali*: angeli e uomini, affinchè vedendo questa materiale manifestazione di potenza — pensate alle scienze, alle mirabili scoperte astronomiche, alle paurose energie atomico-nucleari — la riconoscessero coscientemente, e ne lodassero Iddio. Così pure, e molto più,

(3) Cfr. pag. 192, in nota.

nell'ordine spirituale e morale: vedendo — in sè e in altri — la perfezione della virtù, dobbiamo riferire tutto a Dio, e lodarlo, riconoscendo in Lui solo la fonte di ogni bene: « *Omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum* » (Jac. I, 17).

E invece, guardate un po' come siamo soliti e inclini a ripiegare su di noi stessi; a cercare in tutto — e prima di tutto — il nostro interesse; anche nell'ordine spirituale, la *nostra* salvezza, la *nostra* santificazione, la *nostra* perfezione! Tutto vero, e tutto giusto, anzi è necessario; dobbiamo occuparcene e preoccuparcene! E' pur nostro dovere, ma... in *secondo* ordine: « *Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est, sed quem Deus commendat* » (2 Cor. X, 18).

Il mio *primo* compito è *glorificare Dio*, in me; io resterò, *ipso facto*, glorificato in Lui; ma la *mia* gloria è un *corollario*, una conseguenza, una ridondanza della glorificazione, che cerco di dare, di riferire e attribuire a Dio: « *Ego non quaero gloriam meam: est qui quaerat et iudicet* » (Joh, VIII, 50). Il mio *fine supremo* è Lui, che è DIO, e che è il MIO DIO! *Non sono io il dio del mio Dio*; è Dio che è, e dey'essere — per così dire — come l'« idolo del mio cuore »!

Ora, pensate un pochino, se questa idea, che è lapalissiana, diventasse idea viva, amore bruciante e travolgente in un'anima, come la porterebbe all'*impegno di tendere alla perfezione in maniera molto più amorosa e ardente*, più cosciente, più viva, più feconda.

2) Gloria perfetta e adeguata: in Cristo.

Ho accennato soltanto ad alcuni concetti od elementi che, assimilati e vissuti da noi stessi in primo luogo, potremo e dovremo cercare di comunicare alle anime a noi affidate.

Ma non basta. C'è, come abbiamo visto, una linea ascendente, dalla gloria materiale e incosciente del cosmo alla gloria formale e cosciente che a Dio danno gli angeli e gli uomini. Ma questa, ancora, non è che una gloria *finita*, e quindi *inade-*

guata. Ora, c'è anche una gloria di Dio *infinita*, e assolutamente *adeguata*, ed è la gloria che a Dio Padre dà il Figlio. E' la gloria che Dio, facendosi Uomo, dà a Se stesso! Questo è il vertice massimo della gloria di Dio, attuato da Gesù Cristo nella sua Umanità creata, e personalmente (ipostaticamente) unita al Verbo.

Cosicchè, mediante l'Incarnazione, *Dio ha già vinto!* Egli ha già raggiunto, pienamente e trionfalmente, la sua gloria in Cristo. Nonostante tutte le miserie e le guerre, i delitti e i peccati di cui è ripieno il mondo. *Dio ha già vinto!* Perchè? Perchè vincere, per Dio, significa ottenere tutta la gloria che Egli si merita dal creato, gloria infinita e adeguata; e poichè una glorificazione infinita e adeguata da parte della natura creata gliel'ha già data — e poteva dargliela soltanto il Figlio con la sua Incarnazione: « *Qui fecit utraque unum!* » (Ephes, II, 14) — ecco che Dio è vittorioso sopra tutto il creato in Cristo!

Che gioia per un credente!... per un amante di Dio! Anche in mezzo al pianto per le tante miserie dei fratelli (pensate, ripeto, al cumulo delle iniquità attuali, alle guerre passate, alle guerre future con tutte le loro stragi, corruzioni e ingiustizie, e a tutto il resto!) la infinita gloria di Dio è sempre assicurata in Cristo! Se non per via di pura misericordia, almeno per via della sua giustizia! Sant'Agostino, nell'opera intitolata *De predestinatione sanctorum*, arriva a questa affermazione formidabile: « Non ci sarebbe nessun appunto da fare a Dio, anche se da quella " *massa dannata* „ che è l'umanità macchiata di peccato, *nessuno si salvasse!* » (cap. VIII. n. 16).

Come risultato, infatti, del drammatico binomio, della Provvidenza divina e dell'umana libertà e responsabilità, brillerebbe sempre — e per sempre — della divina Provvidenza l'*infinita misericordia* negli eletti, e coi reprobì la sua *infinita giustizia* nei riguardi della loro impenitente ostinazione!

Ci vuole il coraggio della verità per dire questo, ma è una verità che dà coraggio. Quando uno vede che Dio ha vinto, e che non può non vincere perchè ha già vinto, non può non

esultare di intima gioia. E questa, ripeto, è la gloria che a Dio è data in Cristo.

Ora, è a questa glorificazione di Dio che noi vogliamo — e dobbiamo — « partecipare » con gli eletti, *amando Dio e aderendo a Cristo*.

Tale è la vocazione generale.

2. - *La « vocazione speciale »: vocazione cristiana e vocazione religiosa.*

Quale può essere, dunque, la vocazione speciale, se non quella di « incorporarci in Cristo », per assicurare così — anche da parte nostra — il fine di glorificare anche noi Dio, nostro Padre? Ed ecco quindi la *vocazione speciale* che è la *vocazione cristiana*: la chiamata alla fede nel Cristianesimo.

Tutta l'umanità è *chiamata* ad essere cristiana. E quelli che hanno già ricevuto, col Battesimo, il dono della fede, posseggono già questa vocazione speciale di glorificare Dio, non comunque, e non più solo in modo *naturale*, ma in modo *sovrannaturale*, cioè *in Cristo*.

1) *Vocazione speciale, ma comune.*

Questa è la vocazione *speciale comune*.

In questa vocazione *speciale comune*, che è universale, perchè essenziale e obbligatoria per tutti, ci sono, poi, diverse altre vocazioni *più speciali* ancora, che sono le varie forme o *stati di vita*, i diversi modi concreti con cui uno liberamente *sceglie* di inserirsi a Cristo. Ma *l'inserimento in Cristo, per glorificare il Padre*, che è la specialità soprannaturale della stessa vita cristiana, deve restare alla *base*, e costituire il fondamento granitico di *tutte* le forme più speciali di vita che uno sceglie ed abbraccia.

Questo fondamento, dunque, vale per qualsiasi forma, o stato, di *vita religiosa*. Lo stesso si dica per lo *stato sacerdotale*: anche il « sacerdozio gerarchico » infatti è una vocazione speciale anzi specialissima; sempre, però, nell'ambito della vita cristiana.

2) *Due vocazioni speciali in senso più stretto:*

a) *La vocazione sacerdotale.*

Il sacerdozio *gerarchico* è PER il popolo, ma non deriva, come per delegazione, DAL popolo. Esso impersona, in primo luogo, non il popolo, ma il Capo del popolo, che è CRISTO. Questa sola è la « vocazione sacerdotale » propriamente detta. Tutti i semplici fedeli cristiani, però, per il Battesimo, sono il « popolo di Dio in Cristo », col quale formano un solo « Corpo Mistico ». Per questo, essi pure « partecipano » in qualche modo, in un *altro modo*, al sacerdozio di Cristo, e cioè con una specie di « sacerdozio spirituale » (non gerarchico). In virtù di esso, *insieme* col Sacerdote e *mediante* il ministero del Sacerdote, anche i fedeli laici « offrono » Cristo Vittima e « si offrono con Cristo » al Padre. Ma è soltanto il Sacerdote gerarchico che, in virtù di uno *speciale* « carattere sacerdotale » — che i laici non hanno — « consacra » e « rende realmente presente » Cristo, Vittima mistica e gloriosa, e lo « immola » eucaristicamente sull'altare nella santa Messa.

Quanto al sacerdozio spirituale dei fedeli, ne ha affermato la realtà Pio XI nell'Enciclica « *Miserentissimus Redemptor* » (8 maggio 1928) e nell'Enciclica « *Ad Chatolici Sacerdotii* » (20 dicembre 1935). Ne ha precisato la natura Pio XII nell'Enciclica « *Mediator Dei* » (20 novembre 1947) e nell'Allocuzione ai Cardinali e Vescovi, riuniti a Roma per la proclamazione della Regalità di Maria SS.ma (novembre 1954). Esso è essenzialmente diverso dal sacerdozio gerarchico, in quanto tale.

I fondamenti *biblici* di questo spirituale sacerdozio dei fedeli si leggono in S. Pietro (*I Pet.* II, 5 e 9): « *Ad Quem accedentes Lapidem Vivum... et ipsi tamquam lapides vivi SUPER-ÆDIFICAMINI: domus spiritualis, SACERDOTIUM SANCTUM, OFFERRE SPIRITUALES HOSTIAS, acceptabiles Deo per Jesum Christum... REGALE SACERDOTIUM, genus electum, gens sancta, populus acquisitionis, ut virtutes annuntietis eius* », ecc. ecc...

Si veda pure S. Giovanni, nell'*Apocalisse*, I, 6; V, 10; XX, 6. Similmente, già nell'Antico Testamento, *Erod.* XIX, 6. Oltre

il sacerdozio gerarchico divinamente istituito con Aronne (c. XXVIII), tutto il « popolo di Dio », fatto « popolo eletto », cioè *sacro al vero Dio*, e quindi *al suo culto*, restava così dotato di uno *spirituale sacerdozio*, e venne chiamato anch'esso — per questo — *GENS SANCTA*, e *REGNUM SACERDOTALE*.

Si veda pure l'allusione all'*Esodo* nel *Salmo CXIII*, « Cum exiret Israel de Aegypto... factus est Juda SANCTUARIUM eius, et Israel REGNUM eius », dove *Sanctuarium* e *Regnum* fanno, appunto, il *Regnum sacerdotale*, ossia il *Regale sacerdotium*.

b) *La vocazione religiosa.*

Questa differisce dalla *vocazione generale*, che è semplicemente *naturale*. Differisce pure da quella *vocazione speciale*, che è già soprannaturale, ma *comune* a tutti i cristiani: la vocazione alla fede in Cristo.

i) *Non differisce nel fine ultimo.*

Come differisce, dunque, la *vocazione speciale religiosa* dalla *comune vocazione cristiana* degli altri fedeli? Non differisce certamente per il fine ultimo, perchè noi religiosi non abbiamo altro scopo supremo da quello che hanno tutti i cristiani: cioè l'amor di Dio, la carità, ed essenzialmente l'osservanza dei *divini Comandamenti*. Ma ne differisce come *stato di vita*, perchè noi *impostiamo* tutta la nostra vita, concretamente, in conformità ad alcuni *consigli evangelici*, ai tre principali, riconosciuti e raccomandati anche dalla Chiesa.

Ora, dunque, confrontando la *vocazione speciale religiosa*, che noi dobbiamo inculcare e far comprendere, con la *vocazione comune dei cristiani*, quale *nota differenziale* vi troviamo? In che cosa consiste, propriamente ed essenzialmente, la vocazione e la vita religiosa? Dobbiamo persuaderci, e saper riconoscere, che l'essenza della vocazione religiosa sta in questo: nell'*impostare e dedicare tutta la vita al solo culto divino*, con *esclusione*, quindi, e anzitutto, dei negozi mondani, principalmente del *matrimonio* e di ogni commercio di *beni terreni*,

materiali e temporali. Noi, inoltre, *contenti del necessario*, ci astraiano da tutti gli altri impegni o interessi materiali e mondani, *da progetti personali ad arbitrio della nostra volontà indipendente*, anche non peccaminosi, specialmente di mutamento fondamentale e nuove impostazioni della vita, per dedicare, in vario modo, tutta la vita — secondo una determinata disciplina — *soltanto al servizio e al culto di Dio*. Se non c'è questa chiara 'visione, non c'è *chiara idea della vocazione religiosa*, e corriamo il rischio — sotto le apparenze di una veste e di una disciplina esteriore — di vivere come tutti i cristiani, senza alcuna differenza interiore ed essenziale.

La « religione », già nel suo *senso generale*, è il complesso di tutti i « legami » della creatura razionale col suo Creatore, con Dio: legami, cioè da cui devono essere come « ri-legate », e quindi « obbligate », *tutte le facoltà*, o potenze, e con queste anche *tutti gli atti*, coscienti e deliberati, in modo che siano tutti ordinati a Dio: con sincero fine, con efficace intenzione, con fedele e coscienziosa esecuzione.

Ecco qualche affermazione essenziale del Dottor Comune, S. Tommaso, *De religionis* (2-ae, q. 81, a. 4, ad 1 um): « Tutti gli atti devono essere ordinati in ossequio a Dio » (« *Omne opus virtutis... ordinatur ad Dei reverentiam* »). Perciò dice all'art. 8, la SANTITA' coincide con la RELIGIONE vissuta, e non se ne distingue se non per un diverso punto di vista (« Sic ergo SANCTITAS dicitur, per quam mens hominis SEIPSAM ET SUOS ACTUS APPLICAT DEO. Unde NON DIFFERT A RELIGIONE SECUNDUM ESSENTIAM, *sed solum ratione* »). D'altra parte, osserva nella seguente questione 82, a. 1, l'*atto interiore*, proprio della Religione, è la « Devozione » intesa come *dedizione totale* a Dio (« Unde *devoti* dicuntur qui seipsos quodammodo DEO DEVOENT, et ei SE TOTALITER SUBDANT »; cfr. pure ivi, *ad 1 um*). Questo vale anche per *tutti i cristiani in generale*.

ii) *Essenzialmente consiste nei Consigli Evangelici.*

Tuttavia, la vita religiosa, in *senso stretto* e speciale, esige di più. Essa esige che tutto lo *stato della vita* stessa sia così

impostato, che questo sia tutta dedicata al culto e al servizio di Dio, e cioè *non solo per l'interna intenzione*. « Quamvis religiosi dici possint communiter omnes qui Deum colunt, specialiter tamen religiosi dicuntur qui totam vitam suam divino cultui dedicant, *A MUNDANIS NEGOTIIS SE ABSTRAHENTES*; sicut etiam contemplativi dicuntur, non qui contemplantur, sed qui contemplationi totam vitam suam deputant » (q. 81, a. 1, ad 5^{um}).

Ora, ciò si fa essenzialmente col seguire i tre principali « consigli evangelici », come già abbiamo detto.

Mi direte: dedicare la vita tutta al solo culto divino? Ma non ci sono tante altre cose da fare? gli oratori, le scuole, i laboratori, le ricreazioni, le colonie? Dov'è qui il culto divino? Rispondo che tutto questo sarà culto divino, se tutto questo lo faremo e lo vivremo come tale. Certamente, se la nostra missione di formare i giovani, studenti, sarti, falegnami, calzolai, elettromeccanici, ecc. noi non la facessimo *animati, e animandola, di spirito cristiano, in modo tale*, cioè, *che sia, o diventi, un culto di Dio*, e che formi le anime al culto di Dio, noi non faremo una missione da religiosi.

A questo proposito, delle varie attività che non sono di per sè e direttamente spirituali e religiose — fossero anche negozi profani e secolari (4) — dice S. Tommaso che lo diventano facendole *virtuosamente*, e cioè *ordinandole efficacemente* alla gloria di Dio: « *omnia secundum quod in gloriam Dei fiunt* (cioè, virtuosamente), *pertinent ad religionem* » (q. 81, a. 4, ad 2^{um}).

Ciò non è facile, anzi oggi, sembra diventare sempre più difficile. Eppure, bisogna accendere — in noi e negli altri — questa fiamma di luce, di calore interno, con la *nozione esatta della vocazione*, sia cristiana che religiosa, affinché, quando siano sul campo del lavoro, questa dedizione d'amore al culto divino, possa realmente *ispirare*, il più possibile, e *dirigere*

(4) Cfr. *I Cor.* X, 31; *Coloss.* III, 17 e 23; *Jac.* IV, 13-17, IX, 23; *Galat.* VI, 4; *Isa.* XXIV, 15; *I Cor.* VI, 20; *I Pet.* IV, 16; *Philp.* III, 3, ecc.

effettivamente tutta la nostra attività, qualunque essa sia, compatibilmente con la struttura specifica fondamentale del nostro stato, a quella che è l'essenza della vocazione religiosa. Insomma, come *tutto* ciò che i secolari fanno nella loro condizione, lo dovrebbero fare *da cristiani*, così, *tutto* ciò che facciamo nella nostra condizione, dobbiamo farlo *da religiosi*.

3. - *La « vocazione particolare »: vocazione salesiana.*

Alla vocazione speciale religiosa, basata principalmente, per tutti gli Ordini e Congregazioni, sui *tre voti*, segue la vocazione particolare. Essa consiste nella *forma particolare* che assume per ciascuno la sua vocazione religiosa: diventando, in concreto, una vocazione benedettina, francescana, domenicana, gesuitica, salesiana, ecc. Noi abbiamo, e dobbiamo formare negli altri, la *vocazione salesiana*, la quale — in vista del fine ultimo e supremo, comune a tutti — ha un *fine specifico e particolare* da raggiungere, e adopera dei *mezzi propri* per conseguirlo.

Il *fine personale*, pertanto, rimane comune ad ogni altra forma di vita religiosa: cioè la salvezza propria e la propria santificazione, assicurata e garantita dalla pratica dei *comuni* consigli evangelici, che danno alla vita religiosa l'impostazione *fondamentale* di una reale *dedizione totale* a Dio. Il colorito specifico, invece, e l'impostazione dettagliata di ciascuna *vocazione speciale particolare*: salesiana, domenicana, ecc., è dato dallo *spirito*, dalle *opere* e dai *mezzi propri* per raggiungere il *fine proprio*.

Questi si trovano definiti e raccolti nelle Regole e nei Regolamenti della nostra particolare vocazione salesiana.

1) *Fine specifico dell'Istituto: Educazione della gioventù.*

Ogni forma particolare di vita religiosa, però, — pur inserita, organicamente e funzionalmente, nella universale missione della Chiesa — ha un fine specifico proprio, *collettivo*, di *tutta la Congregazione come tale*, a cui ogni membro deve *costantemente ispirarsi, e solidariamente concorrere*. Per noi,

quale è questo fine? E' l'*apostolato*, attraverso la gioventù, attraverso l'*educazione cristiana della gioventù*. Ma bisogna intendere bene, come intendeva Don Bosco. Ora, come appare ben chiaro dalle *Memorie Biografiche* (X, 1062), Don Bosco non ha inteso di *chiudere*, o restringere il suo apostolato alla cerchia della gioventù: la gioventù, per lui, è la piattaforma, la « base » propria dell'*apostolato salesiano*, che però mira più lontano e, si può dire, non ha limiti. Ecco, quindi, perchè il suo apostolato, *attraverso* l'*educazione cristiana della gioventù*, va concepito come culto di Dio, come evangelizzazione, come una cooperazione solidale nella Chiesa, con la Chiesa e per la medesima missione della Chiesa.

a) *La Chiesa e le Congregazioni.*

Nessun'ombra, quindi, di campanilismo, ossia di finalità particolaristiche — siano pure ottime e vastissime — che volutamente non *coincidano*, almeno in parte, o che non si debbano *funzionalizzare*, in pieno, con le finalità della stessa Chiesa di Cristo: finalità missionarie, evangelizzatrici, *stabilizzatrici del regno di Dio* nelle anime, nelle famiglie, nelle professioni, nella società, nel mondo.

Non solo una Congregazione non è un ente distinto e separato, autonomo, od opposto alla Chiesa; ma noi, in questa Congregazione, siamo *parte* della Chiesa. Ed ecco perchè è per noi un dovere semplicemente elementare e fondamentale « *sentire cum Ecclesia* ».

Sviluppatelo ampiamente, quanto potete, questo principio: « *Sentire Cum Ecclesia!* ». Tutto quello che di particolare, di specifico, noi facciamo ed esercitiamo, non dev'essere chiuso, ma *aperto* a questa visione della Chiesa e della sua missione, che è anche la nostra; e di cui la nostra non è che una partecipazione, senz'altro una parte organica e integrante.

Pensate a tutti gli Ordini! Pensateli *tutti perfettamente solidali*, nella loro visione, in questa azione. Che magnifica, pacifica armata! *Come si sentirebbe di più « la presenza della Chiesa » nel mondo!* Se, invece, tutti gli Ordini procedessero

come altrettante parallele, pensate quanto farebbero perdere o attenuerebbero « il senso della forza » della Chiesa. E così pure, se i diversi Terzi Ordini, le varie Associazioni di A. C., o quelle affini ed ausiliarie, mantenessero nelle loro attività delle linee *parallele*, più o meno autonome, e non strettamente *convergenti e solidali*, concluderebbero assai di meno nell'interesse del bene comune, seguendo ciascuno il proprio obiettivo e la propria direzione. La meta, invece, dev'essere unica, e, per far convergere tutto il peso di tante energie su *importanti obiettivi comuni*, tutti devono perdere un pochino, diciamo così, della loro assoluta libertà di azione, che, del resto, a loro non compete. Solo così formeranno *tutte un blocco solo*, polarizzate verso mete comuni, che più urgentemente premono alla Chiesa, di cui tali organismi sono le membra.

Questa convergenza dipende in gran parte dallo spirito, dall'intenzione, dal fine che *anima* tutti; ma tante volte, specialmente per un indirizzo efficace di grandi istituzioni e delle loro complesse attività, *detta convergenza suppone ed esige un impegno molto pratico*, spesso forse anche gravoso e delicato, sul piano del *metodo* e dell'*organizzazione*. E infatti, perchè ai nostri tempi si promuovono tanti *Convegni di Superiori e di Superiore Generali* di diversi Ordini religiosi? Per questo! Per conoscersi, per prendere contatti, per facilitare queste convergenze ed *armonizzare* sempre più solidamente le *campagne apostoliche* delle loro grandi Famiglie religiose. *Uno è il fine*: la gloria di Dio, il trionfo di Cristo, l'espansione della Chiesa, l'istruzione religiosa, la lotta al peccato, la salvezza delle anime! Unitaria, dunque, solidale, ben concordata sotto tanti aspetti, e *unitaria dev'essere l'azione*, l'apostolato, il lavoro di tutti gli operai della vigna del Signore.

E bisogna dare, infondere queste idee, opportunamente e progressivamente, ma efficacemente alle Novizie, anime apostoliche in formazione. Si tratta di idee che non sono affatto astratte, ma *profondamente ispiratrici e orientatrici*, e perciò molto reali. Senza queste idee chiare di unità, le vere e buone finalità di tante attività particolari facilmente si indeboliscono, si intorbidano nella loro purezza, oppure svaniscono o dege-

nerano. Viceversa, quando questa luce di *unità del fine*, e questa fiamma di *apostolato genuino* c'è — e se c'è più potentemente che sia possibile — allora non vi sarà un briciolo della nostra attività, per modesta e nascosta che sia, che non entri, nobile e feconda, in questa convergenza.

Così, tutto viene valorizzato. Allora ci sarà il fervore. Allora ci sarà l'entusiasmo della vocazione, la risorsa, *il segreto della perseveranza*. Allora ci saranno tantissime altre benefiche conseguenze! Supponete che queste idee-forza non ci siano, o ci siano molto poco e superficialmente: ad un certo punto, l'entusiasmo della vocazione incomincia a diminuire, forse arriva a languire, e il proprio stato sarà quasi sopportato, più che vissuto. Si persevererà, sì, ma forse, perchè non si saprebbe che cosa fare, o non si oserebbe affrontare un altro genere di vita. Ritornare nel mondo è difficile, e sembrerà, forse, umiliante, specialmente se per propria colpa o infingardaggine. Si è timidi, o non si ha iniziativa, manca la decisione o una spinta opportuna, e così ci si trascina in una vocazione più o meno sciatta, snervata e indecisa. Invece, quando si è capito il fine vero, e lo si vive, questo slittamento non succede, o almeno vi saranno buone risorse, con morali garanzie per reagire e superare i possibili momenti di prova, di crisi o di stanchezza.

b) *La Chiesa e la nostra Congregazione salesiana.*

Nella nostra *vocazione particolare salesiana*, pertanto, abbiamo un *fine particolare proprio*, collettivo — l'educazione della gioventù — che, come abbiamo detto, se è visto e compreso in rapporto alla missione universale della Chiesa, si apre a certe conseguenze, a una visione molto più ampia. Bisogna, quindi, perseguire questo nostro fine, mirando lontano, al futuro. Bisogna, cioè, nell'educazione della gioventù, mirare al loro avvenire — all'uomo o alla donna di domani — *orientandoli*, quindi, in maniera positiva ed efficace, proporzionata e progressiva, alle grandi decisioni: alla *scelta dello stato*, anzitutto quello di una famiglia propria, oppure di un'altra speciale e superiore

vocazione; e a *perseverare*, poi, a tutti i costi, ma in modo fedele ed esemplare, nello stato prudentemente scelto.

Don Bosco ha dichiarato esplicitamente, che egli mirava *non alla gioventù per la gioventù!* Ed è interessante accostare l'affermazione di Don Bosco ad un'analoga affermazione, pur esplicita, di Carlo Marx, quasi nei medesimi anni, circa il 1848. Marx diceva: « *Nostro obiettivo è la gioventù, per preparare una società socialista* ». Ebbene, anche Don Bosco, ma per il fine essenzialmente diverso della *salvezza delle anime* giovanili — « *Da mihi animas!* » — dichiara apertamente: « *il fine proprio della nostra Congregazione è la gioventù, per preparare una società cristiana* » (5).

Sapere questo, e sentirsi chiamate a questo, non vi pare che debba elettrizzare tutte le vostre Novizie? Se qualcuna, proprio, non ha questa autentica vocazione, non ne percepirà la bellezza, ma normalmente, questi ideali e prospettive confermano nella vocazione, e la sviluppano, la maturano in quelle che l'hanno piuttosto ancora in germe.

Ricordiamoci, infine, di coltivare e sviluppare questa nostra vocazione, come dicevamo, sempre in uno spirito di *solidarietà* con la Chiesa, e, nella Chiesa, con tutti gli altri Ordini, o Congregazioni religiose, che, pur avendo forme diverse di apostolato — esteriore o interiore, attivo o contemplativo — tutti lavorano per il medesimo fine comune, la conquista dell'intera società a Dio. La « *Comunione dei Santi* » ne spiega e fomenta la complementarità.

2) Spirito specifico: « *spirito salesiano* »: *Opere e Metodo*.

La duplice Congregazione salesiana, dunque, come tale, oltre al fine personale della santificazione dei membri, ha pure un suo *fine proprio* e collettivo, con mezzi propri per raggiungerlo: l'educazione cristiana della gioventù. Ma noi abbiamo anche uno *spirito proprio*, caratteristico della nostra vocazione. In

(5) Cfr. *M. B.*, VI, 858.

concreto. esso consiste nelle *opere* particolari della Congregazione e nello *spirito* particolare che le deve animare.

Le *opere sociali* e apostolico-educative, presto detto, sono quelle prescritte dalle Regole, dalle Costituzioni, le quali, però, ne permettono altre che, *con opportuno aggiornamento ai bisogni dei tempi*, si ispirino al *medesimo fine*, ed abbiano il medesimo spirito animatore. Tali *opere* sono quelle che — per profonde trasformazioni sociali — sono più suscettibili di adattamento, di aggiornamento, o forse, col precipitare della evoluzione sociale del nostro secolo, anche di taluni cambiamenti profondi, forse radicali (6).

Ma c'è poi anche uno *spirito speciale*, proprio e specifico, — detto, appunto, *spirito salesiano* — che per noi è abbastanza intuibile, ma non così facile a definire. Eppure, nel Noviziato, bisogna pur saper spiegare e inculcare questo spirito. Cerchiamo, dunque, di rendercene conto, fissandone alcune note inconfondibili.

a) *Obiettivo: « Da mihi animas! ».*

Io credo che la prima componente di questo spirito, e che, pur essendo generica, specifica nettamente, come una « nota dominante », il nostro spirito, sia un'autentica ed operosa aspirazione alla *salvezza delle anime*, ed anche — notatelo bene! — alla loro *santificazione*. E, siccome il massimo della santificazione è favorito dalle *vocazioni*, massima aspirazione sarà quella di cercare — con prudenza e discrezione — quelle anime che hanno da Dio il dono di una vocazione speciale. Ecco, in modo concreto e inequivocabile, il volto principale dello spirito salesiano: *Da mihi animas!* In questo c'è tutto Don Bosco!

(6) Cfr. P. G. Grasso, S. D. B. in *Don Bosco educatore oggi*, Roma, P. A. S., 1960, pp. 13-44. Egli si limita piuttosto ad una esposizione di principi, di situazioni sociali e di prospettive. L'applicazione concreta e le eventuali conclusioni e deliberazioni suppongono lo studio attento e l'approfondito esame dei competenti e dei superiori responsabili.

Avendo maneggiato molto le *Memorie Biografiche*, posso dire di averne ricavato la sensazione di quanto fosse *universalmente e capillarmente operante* in Don Bosco questo cosiddetto motto: *Da mihi animas!* Pensate a tutto ciò che Don Bosco ha fatto per la gioventù, pensate alle svariatissime attività che ha svolto, alla svariatissima gamma dei problemi che ha trattato, alle svariatissime qualità di persone, di ogni ceto e rango, con cui ha avuto da fare: dal Papa, con le più poderose questioni della Chiesa, fino ad un carrettiere che bestemmia; dai Ministri dello Stato ad un giovane incorreggibile del suo Oratorio: con tutti egli tira fuori — in modo esplicito e sempre — il problema della salvezza delle anime. « Le anime! » dice. « Pensiamo all'anima da salvare! ».

Per risolvere il problema di un centinaio di sedi episcopali vacanti in Italia, egli dice allo stesso Sommo Pontefice: « Mettiamoci dal punto di vista delle anime! Come fanno a salvarsi le anime, senza i pastori? ». Quindi concludeva: « Mettere da parte ogni questione di prestigio, e cercare soltanto il bene delle anime ». Come si fa? « Ecco: Vostra Santità prepari una lista di nomi, il Governo ne presenti un'altra. Si cominci a provvedere di Pastori quelle sedi per le quali i nomi dei Vescovi preconizzati dalle due parti coincidono, e così molte anime cominceranno ad essere servite » (*M. B.*, VIII, 594). Vedete la praticità? Ecco come Don Bosco realizzava, nei problemi concreti, il suo motto: *Da mihi animas!*

Naturalmente io non posso dilungarmi ad esemplificare; ma da questo caso massimo a qualunque altro minore, voi potete vedere che per Don Bosco sono sempre le *anime* il *criterio operante* per le *valutazioni*, e la chiave di volta effettiva e determinante per tutte le *soluzioni*, e per tutte le *risoluzioni*.

Il problema delle anime fu ancora quello che decise la fondazione stessa della nostra Congregazione e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, della Pia Unione dei Cooperatori, e di ogni altra istituzione. Basta ricordarne la storia delle origini, e i Regolamenti.

b) *Strumento: Lavoro santificato.*

Un'altra caratteristica dello spirito salesiano è il *lavoro*: ma lavoro santificato, qualunque esso sia, anche se materiale, anche se modesto e nascosto (7).

Forse non vi è un lavoro più nascosto di quello della cucina, della guardaroba. Eppure Don Bosco, una volta, girando proprio in *cucina*, tirò fuori il problema delle *anime*, dicendo alle Suore e insinuando loro *come* elevare le intenzioni: « *Chiedete al Signore che salvi almeno tante anime, quanti piatti lavate* ». Considerazione semplice, paternamente bonaria, ma quanta praticità e immediatezza ascetica! E ad alcune che lavoravano in guardaroba, diceva: « E voi, aggiustando le calzette dei vostri birichini, dite: Quelle gambette salteranno in Paradiso!... » (*M. B.*, X, 648). Ma qui c'è il *dogma della Risurrezione!*... Così è pure per quell'altro consiglio della Mazzarello, che « ogni punto » fosse un atto di amor di Dio. E' lo spirito cristiano, il senso soprannaturale del lavoro. E' sempre l'amor di Dio e l'amore delle anime che deve entrare realmente, dappertutto, anche per noi, in ogni nostra situazione e attività.

Vedete come è esatto quello che affermavo al principio: che la *vocazione religiosa* è *dedizione totale*, di tutta la vita, di qualsiasi occupazione, all'unico scopo del servizio e del culto divino: come in chiesa, così in cucina, a scuola, in guardaroba, all'oratorio, a mensa, in ricreazione, dappertutto.

(7) Mentre andiamo in macchina, apprendiamo dall'*Osservatore Romano*, 25 novembre 1961 — con particolare soddisfazione salesiana — che il S. Padre Giovanni XXIII, ha *esteso a tutta la Chiesa* la nostra *Indulgenza del Lavoro. Plenaria una volta al giorno*, con l'offerta mattutina di tutte le proprie occupazioni, *parziale di 500 giorni* — invece di 400 — *ogni volta* che, durante il lavoro, lo si offre elevando il cuore a Dio con qualche breve preghiera o invocazione. - Si veda il nostro commento sulla rivista « *Docete* », 1962, della F. I. D. A. E., o in opuscolo separato, integrato: *La Grande Indulgenza del Lavoro*. L. D. C.. Torino, 1962. Si veda pure in *Quaderni F. M. A.*, N. 2 la nostra Commemorazione del centenario del primo laboratorio.

c) *Regola: Obbedienza salesiana.*

Ma perchè il lavoro sia santificato, ecco una terza nota, caratteristica per ogni religioso, ma specialmente per noi Salesiani: che tutto il nostro lavoro, tutta la nostra vita sia sinceramente ispirata alla più filiale, serena, pronta e solidale obbedienza. Potrei citare — e lo farò, in parte, più avanti — molti testi di Don Bosco sull'obbedienza; sarebbe una cosa interessantissima e preziosissima, raccogliere tutto ciò che Don Bosco ha detto sull'obbedienza, organizzarlo un po', anche senza commenti, e farne un opuscolo, un *vade-mecum* del religioso salesiano, oppure della Figlia di Maria Ausiliatrice. Don Bosco non ignorava le difficoltà dell'obbedienza. Ma se quelle venivano dalla propria volontà, rispondeva con tutta franchezza: « *La volontà bisogna forzarla a fare quello che deve fare, ed a farlo bene!* ». Per quelle, invece, che provenivano da certo zelo, anche sincero, ma non genuino, o indiscreto, e che, col pretesto di far meglio, portavano a fare diversamente, Don Bosco ribadiva ed assicurava: « *Il meglio è sempre fare l'obbedienza* » (M. B., X, 1098).

E questa è una delle convinzioni più fondamentali, di cui dobbiamo dare l'esempio, e che dobbiamo scolpire nelle menti delle Novizie, anche per vedere, alla prova dei fatti, se accettano e assimilano il vero spirito religioso. Se danno buona prova, non in modo supinamente passivo, ma volenteroso, soprannaturalmente cosciente, è segno che la loro vocazione ha un buon fondamento; se, invece, spesso resistono, od anche, ciò che è peggio, abitualmente, mancano certamente di una condizione essenziale. E questo si dovrebbe loro dichiarare, con bontà, ma in maniera molto chiara, persuasiva e impegnativa.

d) *Metodo salesiano: il « Sistema Preventivo ».*

Una quarta caratteristica dello spirito salesiano è il metodo, o « *sistema preventivo* ». Dobbiamo usarlo *con tutti e sempre*, anche con gli adulti. Gli adulti sono anch'essi... fondamentalmente bambini: o, diciamo meglio, sono, in fondo, come i bam-

bini. E Don Bosco, fine e pratico, lo sapeva. Anche in questo senso è vero ciò che Pio XI ha detto del nostro Padre: « *Don Bosco era un profondo conoscitore di uomini e di cose* ». Gli uomini, in realtà, hanno sempre quel *fondo di umano*, di *umana psicologia*, che nei bambini è soltanto, ordinariamente, più spontaneo e manifesto. E allora bisogna saperli prendere così, con la ragionevolezza, con l'amorevolezza, e quindi con molta delicatezza, comprensione e fraterna pazienza.

Ma soprattutto, e in modo particolarissimo, dobbiamo imparare noi, e insegnare agli altri a *praticare da veri esperti professionali* il « sistema preventivo », così profondamente umano e cristiano, con la fanciullezza, con l'adolescenza, con la gioventù. Da ciò dipende il problema più pedagogicamente pregiudiziale: quello, cioè, di *renderceli amici, per renderli buoni*, e quindi virtuosi, santi!

A conclusione di questo punto — comprensibilmente più diffuso — sul fine e sullo spirito della nostra particolare vocazione, possiamo condensare tutto quello che abbiamo detto, in alcune brevi espressioni, secondo lo stile di Don Bosco, il quale, al dire del suo Biografo, usava certi modi di dire e certe frasi che in poco dicevano molto: forma, anche questa, della semplicità e della sapienza salesiana.

Eccone alcune, che focalizzano la natura e lo spirito nostro. « Cercate anime, e non onori o danaro » - « Salviamo la gioventù » - « Lavoro e temperanza » - « Lavoro e preghiera » - « Obbedienza e confidenza » - « Osservanza e unità di spirito » - « Gesù Sacramentato e Maria Immacolata Ausiliatrice » - « Sacramenti e appuntamento in Paradiso » - « Carità fraterna e zelo per le anime », ecc.

Chi vive di questo, può essere sicuro di vivere a fuoco con la sua vocazione, in sintonia con Don Bosco, anzi, con Gesù Cristo stesso e con Maria SS.ma, celesti ispiratori della nostra religiosa Famiglia. Questo bisogna inculcare e infondere, in particolare, alle Novizie, e a tutte le vocazioni in formazione.

4. - *La « vocazione personale ».*

In ultimo, dobbiamo accennare alla cosiddetta *vocazione personale*. Essa non è altro che la *realizzazione individuale* sia della *vocazione generale*, che della *vocazione speciale e particolare*.

1) *Unità nella varietà.*

Il fatto e l'esistenza di una « vocazione personale » di ciascuno, unica e irripetibile, è molto ben illustrata e dimostrata, come ho già accennato al principio, dal P. Faber nelle sue *Conferenze spirituali*, e precisamente nell'ultima, intitolata: « *Ciascuno ha una vocazione speciale* », che egli poi nel corso della trattazione, chiama « vocazione personale ». Per spiegarmi, mi limito ad un rilievo, senza bisogno di lunghi commenti.

Come nella natura in genere, ci sono le *specie*, che non annullano l'*individualità delle cose*, anzi di questa si arricchiscono con tutte le varietà di realizzazioni della comune specie; così anche nella natura umana, dove l'individuo non è altro, appunto, che una peculiare realizzazione della specie.

Facciamo un'applicazione, molto semplice, in campo spirituale. Nella conquista della perfezione spirituale Dio si attende da ciascuno una *perfezione personale*. Ora, ci sono tante forme specifiche di spiritualità, diverse tra di loro — francescana, benedettina, domenicana, gesuitica, salesiana, ecc. — ma comune ciascuna a tutti i membri del medesimo Ordine o Congregazione; ognuno, poi, deve realizzare la propria vocazione specifica nel modo suo, in modo personale. Così, la forma comune della *vocazione speciale*, ossia religiosa, e quella *particolare*, per esempio della *vocazione salesiana*, si arricchisce di tutte le *doti personali* di natura e di tutte le risorse individuali di grazia dei vari membri. E' sempre la *medesima vocazione specifica*, è sempre quella *religiosa salesiana*, ma in ciascuno con un timbro proprio, perchè ogni socio la assimila e la realizza personalmente, *convogliandovi — senza alterarla — tutti i propri talenti di natura e di grazia*.

C'è, così, una *ricca varietà*, che si realizza, però, sempre nella più *armonica e solidale unità*. Sono cose facili a dirsi, ma non sempre a realizzarsi. Comprendo benissimo. Ma, con l'occhio lucidamente fisso alla meta — all'ideale! — è là che tutti, uniti, dobbiamo *coraggiosamente mirare*; è là che dobbiamo *fiduciosamente tendere*! Essendo venuti in Congregazione, appunto, come nel campo più appropriato per realizzare la nostra *vocazione personale*, bisogna che sappiamo bene qual è il fine della *vocazione salesiana* per poterlo realizzare, non in modo passivo e quasi inerte, ma, da persona viva e operante, cosciente dei suoi ideali, che essa assorbe, assimila e feconda.

2) *Due conseguenze.*

Da questo principio dell'armonia tra la vocazione speciale e quella individuale o personale, derivano due conseguenze. Da una parte, in chi sta in alto, in qualunque grado di superiorità, è necessaria una grande e saggia *comprensione* ed una ferma, ma delicata *direzione*. D'altra parte, in chi sta in basso, e cioè in tutti i dipendenti o superiori subalterni, deve corrispondere una umile, e non meno saggia e delicata, *sottomissione e comprensione*, docilità ed arrendevolezza. Basta che *tutti vadano incontro gli uni agli altri* — con umiltà e carità — perchè, nonostante la loro pluralità, si trovino unitissimi nell'identità dello scopo, del bene comune che vogliono raggiungere, e anche sulla stessa strada nell'azione. Se invece non si intendono, o non cooperano ordinatamente con perfetto spirito di fede, di amore e di disciplina, il fine o non si raggiunge che superficialmente e precariamente, o non si raggiunge affatto.

Pensate, perciò, quanto sia necessaria e indispensabile, in particolare, la volenterosa cooperazione delle Novizie con le Maestre, e la saggia comprensione e guida delle Maestre nei riguardi delle Novizie.

Talora, e vorrei dire in linea ordinaria e normale, questa *sincronizzazione* avviene con una certa felice spontaneità. Anche con grande spontaneità, e forse con entusiasmo.

Ma bisogna pur considerare dei casi più difficili. Ora, do-

mandiamoci un poco: la unificazione di questi due aspetti della vocazione, e cioè, l'incontro tra le aspirazioni individuali della *vocazione personale* con le esigenze della *vocazione specifica* abbracciata, *dove* si realizza? *dove* si *deve* realizzare? Non dai tetti in giù, nè solo, nè principalmente; ma, essenzialmente e soprattutto, dai tetti in su: voglio dire *nella volontà di Dio*, la quale, ovviamente, suppone saggezza, comprensione e carità da una parte, ma anche spirito di fede, di umiltà e docilità dall'altra.

3) *La unificazione dei vari aspetti della vocazione.*

Per trovare, dunque, la saldatura della vocazione personale (e non dico dei capricci, delle pretese, o di tendenze difettose) con la vocazione particolare abbracciata, bisogna risalire alla volontà di Dio. Molte volte, come abbiamo già accennato, le cose, grazie a Dio, scorrono piane, ed è — o dovrebbe essere — il caso ordinario. Ma non è sempre così. Ci sono dei casi più o meno difficili, e alcuni estremamente difficili. Allora, in casi di reale o presunta incomprensione, o di mancato incontro, supposta la buona fede almeno da una parte, o meglio da tutte e due, come si farà per intendersi e concludere in buon accordo?

La pazienza, la carità e la persuasione, spesso, potrà fare molto, in caso di qualche equivoco, sbaglio, torto o dispiacere. Ma bisognerà proprio, qualche volta, salire più in alto; forse molto in alto, fino a quello che è il « *mistero della volontà permissiva di Dio* ». La condotta di Gesù — in tutta la sua vita, passione e morte — è tutta un luminoso e divino esempio a questo riguardo. Noi possiamo essere *certi*, se educati a questa scuola e a queste convinzioni soprannaturali, *d'incontrare il mistero della volontà permissiva divina, tutte le volte che, umilmente e docilmente, rispettiamo l'ordine delle cose, la gerarchia delle autorità stabilite, e, soprattutto, le esigenze della vera virtù...* La vita religiosa — e, direi, persino quella semplicemente cristiana — è basata tutta su questo. E' Don Bosco che ce lo dice, e ce lo ripete: « *In una Congregazione l'obbedienza è tutto!* ». Niente, dunque, vi è di insignificante o di

contrastante per chi non cerca altro, che la maturazione — autentica — della propria vocazione, sia speciale che personale.

Se, alle volte, questo spirito di *religiosa umiltà*, e di *adattamento all'obbedienza* costa, saliremo, saliremo fino all'esempio di Gesù Cristo. La volontà adorabile di Dio a nostro riguardo può essere, talora, come fu nei riguardi dell'Unigenito del Padre. Dio, cioè, può disporre, o permettere, anche una *crocifissione*. Come per il proprio Figlio prediletto, così Dio Padre può disporre, qualche volta, anche per noi: sarà, forse, una più o meno eroica *crocifissione morale*; ma sarà sempre, se bene accettata, un mezzo per la *redenzione nostra personale*, e come in Cristo, forse anche per la *redenzione di altre anime*. Dio solo sa quali e quante altre anime salveremo, con quella nostra religiosa e volenterosa crocifissione, *per il mistero del Corpo Mistico di Cristo*. Si soffre qui, e Dio opera altrove — chissà dove! — la salvezza delle anime. Ma quando verrà rivelato il Corpo Mistico di Cristo, allora vedremo anche noi quante membra, quante cellule, avremo salvate con quelle nostre mistiche immolazioni, accettate in unione con Cristo (8).

Queste sono cose di cui noi, per primi, dobbiamo essere ardentemente convinti, cercando di viverle, per poterle poi inculcare, e inoculare nelle anime delle Novizie, molto chiaramente, caldamente ed efficacemente (9).

(8) Si vedano le parole del Papa Pio XII, nell'Enciclica « *Mystici Corporis* », del 29 giugno 1943, citate sotto a pag. 220-221. Efficacissime, pure, le pagine del volume: *Cum clamore valido* (Marietti).

(9) Per la evoluzione storica della nozione e della pratica della vocazione religiosa si può vedere un cenno in S. CANALS, *Gli Istituti secolari*, Morcelliana, 1958, pp. 15-31: più ampiamente L. R. RAVASI, C.P., *De Vocatione religiosa. Tractatus historico-iuridico-moralis*, Romae, 1950.

PARTE II

Il Noviziato

« Siete tutte allegre? Vi raccomando
santità, sanità, scienza... ed allegria!
Fatevi tutte Sante Terese! ».

(DON BOSCO, M. B., X, 648).

Veniamo ora a parlare del Noviziato.

Anche il Noviziato si può paragonare al *Cenacolo*, perchè, in realtà, se quel tempo sarà vissuto nella sua pienezza — e molto dipende dalla santità e dall'abilità zelante della Maestra! — esso sarà benedetto dal Signore e *lo Spirito Santo scenderà su quelle anime, come divino Crisma, per confermarle e maturarle nella loro vocazione.*

S. Pietro rivolgeva ai primi novelli cristiani questo invito, che suona esattamente un programma anche per i Novizi e le Novizie religiose. Leggo soltanto, senza commento: « *Deponete, or dunque, — voi che entrate in Noviziato — ogni vostra malizia, ogni finzione, ogni insincerità... Cristo è la pietra viva angolare... su cui voi vi dovete inserire per formarvi un edificio spirituale, un regale sacerdozio, una stirpe santa, un popolo eletto... Sentite, dunque, l'onore che a voi ne viene, donandovi e affidandovi a Lui... e lodate la grandezza, la bellezza e la potenza di Colui, che vi ha chiamati da un mondo tenebroso allo splendore di un mondo nuovo, meraviglioso* » (*I Pet.*, II, 1-10).

E dopo le parole di Pietro, ecco la consegna divina, fatta da Gesù Cristo stesso ai suoi chiamati, inviandoli a Gerusalemme: « *Starsene ivi — nel cenacolo — tutti uniti nella carità, e raccolti nella preghiera, insieme con Maria... Essere perseveranti, e così prepararsi a ricevere dall'alto il Gran Dono, la grazia dello Spirito Santo, santificatore e consolatore: quoa-*

... dusque induamini virtute ex alto... et accipietis Spiritum Sanctum... et eritis mihi testes... usque ad ultimum terrae » (10)

1. - *Compiti generali del Noviziato.*

Noi vogliamo trattare dei compiti generali e degli obiettivi essenziali del Noviziato. Il Noviziato, in generale, secondo il Codice, ha due compiti: operare un *ultimo discernimento* delle vocazioni, per sè definitivo, prima della Professione religiosa, e fornirle di un *ultimo equipaggiamento spirituale*.

1) *Ultimo discernimento: segni positivi.*

Il *Codice di Diritto Canonico*, can. 571, dice:

Paragr. 1. - Il Novizio può liberamente abbandonare l'Istituto religioso, oppure venirne licenziato dai Superiori o dal Capitolo, secondo le Costituzioni, *per qualsiasi giusta causa, senza che il Superiore, o il Capitolo, sia obbligato a manifestare questa causa della dimissione al Novizio licenziato.*

Paragr. 2. - Terminato il Noviziato, il Novizio, se è giudicato idoneo, si ammetta alla Professione, altrimenti venga licenziato; se rimane *dubbia* la sua idoneità, i Superiori Maggiori possono *prorogare* il tempo della prova ma *non oltre un semestre.*

Fra le condizioni, a cui bisogna fare grande attenzione, vi è anzitutto, da un punto di vista naturale, la *normalità, la sanità fisica e psichica*. Bisogna poi osservare molto, da un punto di vista morale, se vi è una buona e sufficiente *stabilità di carattere*, ossia del volere. Diciamo qualche parola su quest'ultimo punto.

a) *Stabilità di volere.*

Uno dei segni più preziosi, e determinanti, è proprio la *stabilità del volere* nel bene e nella vocazione. Mi viene in mente,

(10) Cfr. Luc., XXIV, 49; Atti, I, 8.

a proposito, una delle massime di Don Bosco: « *Si faccia sempre gran conto di un giovane — o di una giovane — quando è costante nel bene* » (M. B., XI, 279). E dice anche, viceversa, che: « *Un giovane — o una giovane — incostante non riuscirà mai a nulla di buono nella vita* » (cfr. M.B., VII, 293).

E' un ottimo criterio pratico questo, la *costanza*.

Stabilità del volere vuol dire *carattere*. Stabilità nel volere il bene, è un buon carattere. Quale bene? Dio, l'amor di Dio, volere che l'anima sia tutta di Dio, tutta dedicata a Dio, tutta santificata, e non soltanto per il proprio bene, ma anche per il bene delle altre: questo vuol dire avere *zelo*.

Quando, dunque, si vede che questo buon volere forma il clima dell'anima, la sua ispirazione cosciente, costante e stabile, si ha già un gran motivo positivo per stare tranquilli. Bisogna, però, fare anche una controprova di questa stabilità nel volere, perchè, altrimenti, potrebbe darsi il caso, che quella stabilità non sia del tutto genuina, o almeno, non sufficientemente garantita. Se, infatti, essa si manifestasse, soltanto, in circostanze tutte favorevoli e prospere, in cui si sentono tante soddisfazioni nel buon esercizio delle proprie potenze, delle proprie energie o attività, e venisse meno, invece, nelle circostanze difficili o avverse, allora in quell'apparente costanza si potrebbe nascondere, o mescolare, un altro movente o *spirito non buono*, un sottile egoismo, un finissimo amor proprio, ambizione od orgoglio, che domani, forse, esploderebbe in *gravi crisi di personalità*, fino a turbare il buono spirito comune, e compromettere anche la propria vocazione.

b) *La controprova.*

E' bene quindi fare, prudentemente, la *controprova della virtù*, con l'esercizio dell'abnegazione e del distacco, preparando, illuminando, aiutando; osservare, poi, se anche in questi casi, l'anima conserva la sua stabilità — almeno sostanziale — nel volere il bene, nel praticare la virtù, nonostante qualche disappunto, correzione o contrarietà. Imparino, insomma, a praticare ciò che dice Gesù: « *Abneget semetipsum, et sequatur Me* ».

Materia concreta di questo esercizio, è la fedeltà al dovere. Ma anche qui, noi vogliamo anime vive, non ingessate, per così dire. Fedeltà al dovere, quindi, serena, spontanea, costante, soprattutto virtuosa e soprannaturale, volenterosa e gaia. Osservate, perciò — con tutta naturalezza — le vostre Novizie, perchè poi, nella funzione delle correzioni che si dovranno fare, bisognerà parlare loro proprio di questa fedeltà: « Guarda, tu fai benino, ma tralasci questo, e quest'altro ». Oppure: « Tu fai bene, sì, ma si vede — o dai l'impressione — che non faccia volentieri, che agisci di mala voglia, che non operi per il Signore, ecc. ». E poi si ascoltino benevolmente, si mostri comprensione, e ragionevolmente si insista nell'opera persuasiva e formativa. Grande *attenzione* per non scoraggiare!

c) *Lo sforzo e i risultati.*

Si dia quindi confidenza, si facciano parlare, si richiamino con bontà, anche se, ove occorra, con amabile fermezza; e si veda che lavoro spirituale fanno per correggersi e progredire, per sagomarsi come si devono sagomare, secondo le esigenze della loro vocazione speciale, e di una totale consacrazione al Signore per la propria santificazione.

Ma il Noviziato deve anche fornire un ultimo equipaggiamento spirituale alla prima Professione religiosa. Vediamo che cosa s'intende per questo:

2) *Ultimo equipaggiamento spirituale per la Professione.*

a) *Il can. 565 e due dichiarazioni salesiane.*

i) Il can. 565, paragr. 1, a proposito di questo equipaggiamento d'*informazione* e di *formazione*, dice: « L'anno di Noviziato deve avere questo scopo (« *debet hoc habere propositum* »), che, sotto la guida del Maestro (« *sub disciplina magistri* »), l'animo del discepolo si vada formando e informando (« *ut informetur alumni animus* »):

- a) con lo studio della Regola e delle Costituzioni;
- b) con pie meditazioni e Preghiera assidua;

c) coll'imparare compiutamente quanto appartiene ai Voti e alle Virtù (« *iis perdiscendis quae ad vota ed ad virtutes pertinent* »);

d) con opportuni esercizi ascetici per sradicare i germi dei vizi (« *opportunis exercitationibus ad vitiorum semina radicitus extirpanda* »), e positivamente, per disciplinare i moti delle passioni ed acquistare gli abiti delle virtù (« *ad compescendos animi motus, ad virtutes acquirendas* »).

E prosegue, al paragr. 2: « I conversi, inoltre, verranno accuratamente istruiti nella dottrina cristiana (« *diligenter in christiana doctrina instituantur* ») con almeno una lezione alla settimana ».

Al paragr. 3, per assicurare questo scopo di formazione e d'informazione, si escludono alcune occupazioni, che lo potrebbero impedire ed ostacolare: « Durante l'anno di Noviziato, i Novizi non si dedichino di proposito... agli studi delle *lettere*, delle *scienze* o delle *arti* (« *neve dedita opera studiis vacent litterarum, scientiarum aut artium* »); i conversi, poi, potranno attendere agli uffici propri dei conversi, nella medesima casa religiosa, solo in quanto non ne restino impediti dalle pratiche del Noviziato prescritte per loro, e quindi non come responsabili principali (« *non tamen uti primarii officiales* »).

ii) E qui mi sembra quanto mai opportuno inserire subito due dichiarazioni — preziosissime ed essenzialmente orientative — di primaria fonte salesiana.

— La prima stabilisce una pregiudiziale, e si legge proprio nel *Testamento paterno* del nostro Santo Padre Don Bosco, M.B., XVII, 264: « La nostra Congregazione, egli afferma, non è stata fondata per coloro che avessero condotto una *vita mondana*, e che poi, *per convertirsi*, vollero venire tra noi. *La nostra Congregazione non è fatta per loro*. Noi abbiamo bisogno di *soci sicuri*, e provati nella virtù secolare. Vengano essi non a perfezionare loro medesimi, *ma ad esercitare la perfezione cristiana*, ed a liberare dagli immensi e gravi pericoli, in cui si trovano in generale, i fanciulli poveri ed abbandonati. Per

quei fanciulli, *che furono già vittima infelice delle miserie umane*, o che hanno già fatto naufragio in fatto di religione e negli stessi costumi, costoro o non si facciano preti (nè religiosi di vita attiva, come noi, in mezzo alla gioventù), o siano inviati ad Ordini claustrali o penitenti (se ne hanno la vocazione, s'intende). Il Direttore del Noviziato, quindi, badi a *non presentare mai per l'accettazione quei Novizi, di cui, coscienziosamente, egli non fosse sicuro della moralità* ».

— Simile è l'altra dichiarazione di Don Cagliero, relatore nel 1877 al Primo Capitolo Generale: « *Il nostro Noviziato, egli disse, non è di natura che possa cambiare i costumi già depravati, ma è fatto perchè ciascuno possa istruirsi nel genere di vita che vuole abbracciare, e sulle cose che dovrà fare nel resto del viver suo. Questo fine del nostro Noviziato, e della nostra Congregazione, è da tenere altamente impresso nella mente: il non badarvi può produrre pessime conseguenze* » (M. B., XIII, 268).

b) *I principali compiti positivi* del Noviziato per un ultimo equipaggiamento spirituale:

i) *L'istruzione delle Novizie.*

Anzitutto istruzione generale sulla *dottrina cristiana*, e poi quella speciale religiosa sulle *Costituzioni* e i *Regolamenti*, sopra i voti e le virtù.

Bisogna illuminare molto! Con semplicità, sì, ma con chiarezza di idee, con sicurezza di principi, con ordine e metodo, evitando l'eccessiva ridondanza delle parole, e una certa facondia vaga, imprecisa, confusa e confusiva.

Il Noviziato, principalmente, è dedicato a questa istruzione e matura *informazione* che, naturalmente, va animata da uno spirito vivo e vivificante, e da un'azione *formativa*, fatta di un solido orientamento e inquadramento, di saggi consigli, d'incoraggiamenti e di una direzione oculata e materna.

ii) *L'informazione circa la vocazione.*

Notate che questo è un punto molto delicato, e anche il Codice lo sottolinea. Le Novizie, cioè, bene informate e illuminate sulla loro vocazione, devono *rendersi conto del passo che stanno per fare*. Lo ribadisce anche l'Istruzione della S. C. dei Religiosi, di quest'anno (1961).

Non solo, dunque, la bellezza e il valore della virtù, della santità e dell'apostolato, dello *stato religioso*, vanno positivamente ed efficacemente messe in luce, ma — con chiarezza e saggezza, con prudenza e senza esagerazione — *anche le difficoltà*, che con sè esso comporta, o potrà comportare.

L'informazione circa la *vocazione*, poi, sia adeguata, mostri l'*ideale*, il *fine* e gli *impegni*, ma anche *le rinunce necessarie*, specialmente quelle *essenziali e inerenti* alla natura stessa dei *tre voti*. Non portiamo le anime a fare, in certo modo, un passo nel buio.

La citata *Istruzione* della Congregazione dei Religiosi vi insiste con una ampia trattazione, in particolare a proposito del voto di verginità, e di castità perfetta. Educiamo, perciò, le Novizie, illuminando debitamente il loro intelletto e la loro volontà. Ma nello stesso tempo, sappiamo guidarle ad una *accettazione pratica e cosciente, gioiosa e generosa del mistico olocausto d'amore, che il Signore loro domanda*: la consacrazione totale, quindi, di sè per amore di Lui: corpo, anima, cuore, affetti e sentimenti, tutto. L'Enciclica di Pio XII, *Sacra Virginitas*, fornisce preziosi elementi d'istruzione e d'incoraggiamento al santo ideale per le anime pure, pie e risolte.

Similmente per l'*obbedienza*, e per la *povertà*.

A questo sono indirizzate, precisamente, le conferenze, o istruzioni regolari della Maestra.

Ci sono, poi, i *rendiconti*, la « *camera charitatis* » ufficiale, diciamo così, per conoscere e controllare il profitto delle Novizie, per rettificare o completare.

Ma non basta l'informazione. Occorre, soprattutto:

iii) *La formazione positiva.*

Essa in generale non solo mira a sostituire i *buoni abiti* a quelli cattivi, scorretti o non conformi allo spirito cristiano e religioso: ma deve mirare anche a far passare le anime dalle semplici *inclinazioni*, naturalmente buone, ma poco riflesse e quasi incoscienti, alla *vera virtù*, cosciente e volontaria.

Ci possono essere dei soggetti felici che operano bene quasi per istinto, che non danno quasi mai motivo di rimprovero, e nei quali difficilmente si trova da ridire. Ma, come si suol dire, molte volte si comportano così solo, o quasi solo, *perchè vi sono portati*. Questo *essere portati* — come tale — a operare il bene risulta da un insieme di elementi e disposizioni interiori naturali che, nella parte sensitiva e istintiva, si chiamano « passioni » (intese, filosoficamente, in un senso neutro, come semplici tendenze sensitive, moti spontanei) (11).

Le passioni sono certe sensibilità, organiche, o psichico-organiche, di tonalità varie e di specie diverse, che Dio stesso ha messo nel cuore, ossia nella parte sensitiva e sentimentale dell'umana natura. Però, non essendo spirituali, queste passioni non sono per sè illuminate dall'intelligenza; quindi è che sono, come si dice, « cieche ». Possono essere, anche, molto capricciose, storte, scorrette, seguendo indiscriminatamente — anche disordinatamente — oggetti buoni o proibiti e pericolosi, soltanto secondo le attrattive o le ripugnanze. Altre volte, invece, possono risultare ordinate e corrette, buone, ma... incoscientemente. In tal caso, si ha un temperamento felice, una *bontà naturale*. Ottimo fondamento per la virtù, ma non possiamo fidarcene troppo. Non basta da sola come garanzia per l'avvenire. La volontà libera la segue, per lo più, quasi senza una deliberazione morale.

(11) S. Tommaso tratta a lungo delle passioni nella *Somma Teologica*, dedicandovi ben 27 questioni, pari a 130 articoli o problemi. Nessuna trattazione moderna supera l'ampiezza, la profondità di questa sintesi speculativa, filosofico-morale. Si può vedere J. GARDAIR, *Les Passions et la Volonté* (Philosophie de S. Thomas), Lethielleux, Paris, 1892, pp. 500.

Bisogna, quindi, *prudentemente e saggiamente*, cercare di rendere questa bontà naturale incosciente (istintiva) una bontà cosciente, in modo che divenga *riflessa, moralmente posseduta* (virtù). Altrimenti, essendo la sola bontà naturale una bontà passiva — cioè *passivamente* seguita dalla volontà, e non *riflessivamente* sostenuta dalla *volontà morale* del bene *come tale* — domani, al primo scontro, si perde l'equilibrio e, al primo urto o tentazione più forte, come prima si seguiva « istintivamente » il bene *più attraente*, così si andrà dietro — altrettanto « istintivamente » — al male che *maggiormente attiri*. Di qui certe crisi di taluni che erano « naturalmente buoni », ma in realtà erano impreparati, senza *carattere morale* nella volontà, e quindi sprovvisti di « vera virtù », solida e resistente.

Bisogna, perciò, *prevenire!* Non è che il solo prevenire — istruendo e premunendo — salvi; ma ci vuole. Prevenire, bisogna!

Nella nuova *Istruzione* è particolarmente sottolineata questa raccomandazione ai Superiori: « *Istruiscano sui pericoli futuri* ».

Ci vorrà delicatezza, saggezza e prudenza in questa istruzione, ma è necessario che sia data, soprattutto sui punti essenziali, morali e pratici. La medesima *Istruzione* si dilunga per ben dieci pagine, allo scopo di dare un orientamento, di suggerire un insieme di mezzi per *prevenire*, per quanto si può, le defezioni.

iv) *La formazione radicale.*

Finalmente, e più in concreto, l'equipaggiamento spirituale suppone ed esige un *positivo disciplinamento* di dette passioni, e la *riforma radicale* di eventuali abitudini viziose, scorrette e sconvenienti, man mano che si vengono a conoscere. Per « radicale » riforma s'intende, almeno, l'assoluta rinuncia della volontà, e un lavoro già bene avviato, con solido e sostanziale successo, per una stabile conquista della virtù.

2. - *Obiettivi essenziali del Noviziato.*

Vediamo ora quali sono gli *obiettivi essenziali* del Noviziato da raggiungere — come effetti — attraverso i compiti generali che abbiamo esaminato. Sono due: a) *assicurare i fondamenti* per l'avvenire, e, moralmente parlando, anche per sempre: e questo, specialmente, in vista della futura *osservanza dei Voti religiosi* (vedi can. 182); b) *avviare decisamente alla pratica effettiva di queste varie virtù.*

1) *Assicurare il fondamento:* con una buona istruzione.

Pensate che, per la prima volta, è nel Noviziato che le Novizie ricevono un'istruzione *più approfondita*, abbastanza integrale ed adeguata (non dico completa, ma, nella sostanza dei valori, sufficientemente compiuta) intorno alle *virtù*. Per la prima volta forse, nel Noviziato, sentono certe cose: si sentono *orientate nella vita* in un dato modo, meno generico, meno superficiale, senz'altro più unitario e impegnativo.

a) *Chiarezza d'idee e di princìpi.*

Di qui l'importanza, dunque, per garantire la *costanza* nell'avvenire, di assicurare i fondamenti — idee chiare, e persuasione di princìpi — sui quali bisognerà innalzare l'edificio! Nel Noviziato, certo, non si può innalzarlo tutto, ma si può — anzi si deve — per lo meno *avviarlo e avviarlo bene*, decisamente *quanto alla sostanza*. Si possono, infatti, e si debbono avviare decisamente le Novizie alla pratica effettiva delle virtù, e anche all'esercizio dell'osservanza delle Regole.

b) *Sette virtù: le sette colonne dell'edificio.*

Per *virtù* intendete, concretamente, le tre virtù teologali. — Fede. Speranza, Carità — e le quattro virtù cardinali — Prudenza. Giustizia, Fortezza. Temperanza. — Sono le *sette colonne fondamentali*, che offrono subito un quadro — programmatico — di vita spirituale: « *Sapientia aedificavit sibi*

domum, excidit columnas septem » (Prov. IX, 1). A loro volta, queste virtù vengono suddivise in altre subalterne, o a quelle comunque connesse. San Tommaso (12), che raccoglie e studia tutte le virtù, ne enumera un centinaio; ma sono tutte ordinate, connesse e raggruppate sotto queste sette. Con l'esercizio di esse, diamo anzitutto una *formazione teologale*, che orienta e polarizza le anime verso Dio direttamente, mediante la Fede, la Speranza, l'Amore, o Carità; e una *formazione morale* che regola decisamente, sostanzialmente, il controllo di sè ed i rapporti personali di convivenza sociale col prossimo, mediante la Prudenza, la Giustizia, la Fortezza e la Temperanza.

2) *Avviare praticamente alla virtù*: con un assiduo esercizio.

E' il secondo obiettivo. E quali i mezzi religiosi per avviare alla pratica effettiva delle virtù?

a) *Le Costituzioni.*

Sono, in primo luogo, tutte le norme e le *prescrizioni* ordinate a questo scopo dalle *Costituzioni* e dai *Regolamenti*. I vari esercizi spirituali, anzitutto, ossia le pratiche di pietà, la Messa e le sante Comunioni, le meditazioni, le letture, gli esami di coscienza, i rendiconti, e le *confessioni-direzione*, frequenti e ben fatte, con serie e profonde disposizioni soprannaturali, con filiale e impegnata docilità ai consigli o avvertimenti ricevuti, e con la crescente costanza nei propositi.

b) *La Coscienza.*

Voglio accennare poi, in modo particolare, alla *formazione della coscienza*. Quando si tenne il 1° *Capitolo Generale* della Congregazione Salesiana nel 1877 — M.B. XIII, 255 — Don Bosco, che soleva consigliarsi col Padre Franco, gesuita, lo pregò quella volta di rivolgere una parola all'assemblea. Da quanto risulta a Don Ceria (che seppe la cosa da Don Vespignani, il

(12) S. TOMMASO, *Summa Theologica*, P. IIa-IIae, tutta intera.

quale aveva udito da Don Albera il particolare non registrato nei verbali), il Padre Franco inculcò la necessità di *formare nei Salesiani la coscienza*. E qui ricordo, in proposito, che il Papa Pio XII tenne due famosissimi discorsi sulla *coscienza come oggetto dell'educazione, della formazione*. Sarebbe bene conoscerli, perchè illuminano e ispirano. Sono i due discorsi del 23 marzo e 18 aprile 1952.

Una coscienza è formata quando è chiara nelle idee e nei principi, senza errori e pregiudizi; retta nelle deliberazioni, nel giudizio e nelle decisioni; ferma nell'esecuzione, serena e senza scrupoli nè vane agitazioni, o vani affanni; quando sa discernere, senza fare confusioni, ad esempio, tra sentire e acconsentire, tra pensare e volere, tra vero dubbio di fede e semplice dubbio dottrinale, che vuol dire ignoranza, oppure scarsa conoscenza, per cui non si sa rispondere a certe difficoltà solo per difetto di informazione, di conoscenza, di studio, e non per volontaria esitazione su ciò che si sa essere di fede.

c) *Lo studio sacro.*

Altri mezzi comuni per assodare i fondamenti sono lo *studio sacro*: la dottrina cristiana, l'approfondimento teologico e ascetico della vita e degli insegnamenti, dei misteri e degli esempi di Gesù e di Maria.

In una circolare del 19 marzo 1921, sopra Don Bosco modello, il nostro Don Albera lamentava l'errore di taluni Sacerdoti dai quali, « purtroppo i rami di *teologia ascetica e mistica* non sono apprezzati convenientemente », e quindi sono studiati poco. E infatti, le principali *verità* del Catechismo, della Religione e della Teologia, devono diventare *vita*. Ora, insieme con la grazia di Dio e la buona volontà, una sobria, almeno, ma solida conoscenza ascetica e mistica, è un preziosissimo aiuto, che non deve mancare alle Religiose, neppure alle Novizie, per tradurre in vita vissuta ciò che, altrimenti, rimarrebbe una pura nozione, sterile e astratta.

Oltre alle notissime opere come il *Combattimento spirituale* del P. Scupoli; l'*Imitazione di Cristo*; la *Pratica di amare Gesù*

Cristo di S. Alfonso dei Liguori, ottime e robuste sono altre opere recenti come *L'anima dell'apostolato* dello Chautard; *La vita interiore sempiificata* del Pollien; il già citato opuscolo del P. Matteo, *Siate sante*, e altre ancora, citate a pagina 18 in nota.

d) *La Pietà*.

Con lo *studio sacro* in genere, e, in particolare, con una buona *istruzione ascetica*, sia bene illuminata e alimentata la Pietà delle Novizie. Essa si attua — soprattutto — nella *fede*, *nello spirito di fede*, nella *speranza* e nell'*amore*, in tanto amore di Dio; e si manifesta, poi, nella *preghiera*, sia vocale che mentale, anche *abituale*. Si tenga presente la circolare di Don Albera del 15 maggio 1911, sullo *Spirito di Pietà*. Essenziale è il rilievo che egli dà, e con insistenza, alla differenza tra il vivo e vero *spirito di pietà* e le mere *pratiche di pietà*, fatte, forse, con esteriore fedeltà regolamentare, ma internamente languide, o morte per mancanza, più o meno colpevole, di spirito e di fervore, di attenzione e di devozione.

Vi è poi il *canto sacro*, che dovrebbe essere effettivo alimento alla pietà. Ma per questo, viceversa, bisogna che la pietà ne sia veramente l'anima ispiratrice, elevante e vivificante: pietà profonda nei *maestri* di canto, che lo preparano — tutto e sempre! — e pietà profonda nei *cantori*, che lo eseguono. S. Agostino, a questo riguardo, ci avverte che bisogna cantare, non tanto *per arte* (anche se *con arte*), ma *per amore*: « *cantare amantis est* ».

D'altra parte, notate, appunto perchè si deve *cantare per amore*, bisognerebbe che si cantasse *anche con arte e con tanta... sacra finezza d'arte!* Pensate all'effetto di certo canto, detto sacro, ma tanto trascurato! Io credo che spesso, forse, riflettiamo troppo poco sulla *incidenza educativa e formativa* del *canto quotidiano* quando è ben fatto, oppure diseducativa e deformativa, quando è mal curato e mal eseguito. E' un grave errore — pastorale, pedagogico, ascetico — quello di cercare l'esecuzione perfetta, a puntino, soltanto in quelle tre,

quattro o cinque *occasioni straordinarie* dell'anno, Natale, Pasqua, Festa del Direttore o della Direttrice, ecc.; mentre per i piccoli canti quotidiani, — *pur sempre davanti alla reale presenza della medesima Maestà divina di Gesù Cristo*, — durante la Benedizione, le Visite, la Santa Messa, si va avanti con poca cura, con imprevisti, sbagli e stecche... Sarebbe un grave detrimento nel campo educativo e formativo, perchè così si lavora tutto l'anno, senza badarci e quasi insensibilmente, a smantellare, se non ad abbattere e a distruggere quello che, con tanta fatica, pretenderemmo di edificare in quelle quattro o cinque occasioni solenni dell'anno.

e) *La Liturgia.*

Parte della pietà — e parte principale — è poi la *Liturgia*, che non si riduce alle *cerimonie* soltanto. La Liturgia è, essenzialmente, la *S. Messa*, i *Sacramenti* e il *Divino Ufficio*. Sono queste le opere liturgiche della *pietà pubblica e ufficiale*, che ci mettono a diretto contatto con Dio. Il resto — come la preghiera privata ecc. — aiuta, e deve aiutare moltissimo, anche se in altra forma, al medesimo scopo (13).

Possiamo andare più a fondo, e fare una grande affermazione, dicendo che la *Liturgia è Cristo!* E' Cristo che, nella Chiesa, rende il *culto perfetto* al Padre. Se tutto quello che si fa, di ciò che si chiama liturgico, lo si fa *in unione con Cristo*, come incorporati in Cristo e innamorati di Cristo, allora si che si ha *spirito liturgico*; se no, si ha, si avrà, al più... spirito estetico, o artistico, sociale e comunitario, coreografico, ma non spirito liturgico. E lo spirito artistico, evidentemente, non basta per alimentare la pietà; che anzi è desso che ha bisogno di esserne alimentato per essere spirito liturgico, e *per valere*

(13) Si vedrà con profitto il volume di VON HILDEBRAND, *Liturgia e Personalità*, Editr. Morcelliana, Brescia. — MARMION, *Cristo nei suoi misteri*, Marietti; idem, *Cristo vita dell'anima*, « Vita e Pensiero », Milano, 1935. — Sul valore anche grande della *preghiera privata*, si veda Pio XII. Enciclica « *Mystici Corporis* », nella parte finale, pastorale.

qualche cosa soprannaturalmente, per la vita dell'anima. Non dunque, spirito liturgico e arte, come due cose indipendenti, o giustapposte. Ma spirito liturgico *nell'arte*: come corpo e anima, una cosa sola, concreta, viva e vivificante. Cantar bene non *per gustare* il « buon effetto » noi, ma *per piacere a Cristo* col nostro pio e amoroso canto!

f) *La Direzione spirituale.*

Mezzo importantissimo e classico, per conseguire gli obiettivi suddetti, è la *direzione spirituale* (14). Essa ha tanta parte, sempre, nella vita spirituale delle anime, specialmente nel Noviziato, e ancora negli anni di formazione che seguono.

A rigore, *direzione spirituale* significa *direzione dell'anima*. Se io non conosco l'anima, perchè l'anima non si apre — perchè io non mi curo, o non son capace di conoscerla — io non posso dirigerla spiritualmente, *propriamente parlando e in senso stretto*. Alle volte, per vari motivi, ci può essere una direzione spirituale, diciamo così, soltanto ridotta, parziale o indiretta. E tuttavia, anche a prescindere da una conoscenza *in foro interno*, ossia delle cose strettamente di coscienza, come i peccati, molto si può fare, anche positivamente, sulla base della sincerità e della confidenza, per formare alla virtù, aiutando a educare le *tendenze* e le *disposizioni* dell'animo, all'*esercizio* e all'acquisto degli *abiti* delle varie virtù, inculcando e inoculando *principi morali e religiosi*, buoni e chiari, guidando e incoraggiando con sagge norme e consigli. Si suppone, ovviamente, la corrispondenza dell'anima così diretta, la quale applicherà le direttive al suo effettivo stato di coscienza.

Ricordiamo, però, che *la parte autentica e intima* della direzione spirituale è quella che riguarda, appunto, e attinge direttamente alla *coscienza*. E per questa c'è il Sacerdote, il ministro di Dio, il confessore. La Maestra, la Superiore, dirige e guida l'anima *in foro esterno*, per quanto questa si manifesta,

(14) Si veda P. PLUS S.J., *La direzione spirituale*, Marietti. — D. P. RICALDONE, *Il Rendiconto*.

si apre e si rivela, in tutto ciò che forma materia di direzione spirituale, a prescindere dal peccato; il Sacerdote, o Confessore guida direttamente la coscienza in *foro interno*.

E non sembri contraddittoria una *direzione spirituale* fondata solo sul *foro esterno*. Poichè, se l'articolo 24 delle *Costituzioni* (edizione 1922) — secondo il can. 530 — afferma che le Novizie « *non sono tenute* in alcun modo a dare ad altri conto (fuorchè al confessore) del loro *stato di coscienza* », resta ancora *ampio campo per l'apertura del proprio animo*. Tanto più che — secondo l'autorevole P. Vermeersch (*Epitome*) — il detto Canone esclude soltanto la materia *strettamente di confessione*: esso poi non riguarderebbe la Maestra che non si considera come « *superiora religiosa* » in senso stretto.

E' vero che l'art. 24 delle *Costituzioni*, anzi il Codice stesso di Diritto Canonico, can. 530, paragr. 1, a giusta salvaguardia della libertà e inviolabilità delle coscienze, stabilisce che: « *A tutti i Superiori religiosi (15) è strettamente proibito di indurre, in qualsiasi modo, i loro sudditi (16) a manifestare a loro la propria coscienza* », soprattutto, poi, se si tratta di cose *strettamente di confessione*, per es. peccati. Per queste cose le Novizie si rivolgono al confessore. Però, ciò non vuol dire che la Maestra non possa spiegare ed insegnare, e, diciamo così, predicare le verità, i principi e le norme che riguardano le coscienze *in generale*, e che *indirettamente* — ma insindacabilmente da parte sua — arrivino a toccare, illuminare e formare, le singole coscienze che ascoltano.

Di più, lo stesso can. 530, al paragr. 2, mentre per « *dubbi e ansietà di coscienza* », dice essere « *espedito* » per il suddito di esporli con filiale fiducia ai Superiori, nel caso che siano Sacerdoti (« *si sint Sacerdotes* »); *per il resto*, e in generale dichiara che « *non è vietato agli stessi sudditi di aprire, se vo-*

(15) Ma abbiamo detto che il P. Vermeersch *esclude* da tale denominazione — « *Superiori religiosi* » — i Maestri di Noviziato come tali; come lui pensano altri autori da lui stesso citati: Creusen, Fanfani, Schafer, Jansen.

(16) Il P. Vermeersch in questo termine *include* i Novizi, rispetto ai loro Superiori religiosi, *strettamente detti*.

gliono, il loro animo, *liberamente e spontaneamente*, ai loro Superiori ».

La direzione delle Novizie, pertanto, resta così solidalmente *integrata* dall'opera del Sacerdote confessore in *foro interno*, e dall'opera della Maestra, insieme con le Superiori stabilite dalle *Costituzioni*, in *foro esterno* e per tutto ciò che riguarda le inclinazioni o disposizioni dell'animo da formare ed educare.

Quando in queste condizioni — come per i Salesiani tra Direttore e Confessore — *l'ideale, la meta, i principi sono comuni*, la reciproca e armonica integrazione dei due componenti della direzione spirituale, nei riguardi di *un medesimo soggetto*, risulta per lo più spontanea, direi quasi automatica, e senza gravi problemi, o divergenze.

Ed eccoci giunti al termine di questa nostra prima seduta. Prima, però, di riprendere a trattare la terza e quarta parte del nostro argomento, voglio chiudere quanto abbiamo detto finora, con due richiami.

Anzitutto, ricordo ancora una volta, e raccomando la meditazione dell'ultima *Istruzione* della Congregazione dei Religiosi di quest'anno (1961), che tratta, si può dire, tutte le questioni essenziali: vocazione, discernimento, povertà, castità, obbedienza, apostolato. Essa va letta e meditata, anche perchè è stata concepita e promulgata come una trattazione *ex novo* e completa di tutta la materia, partendo dall'antica *Istruzione* del 1931. Essa tiene conto di tutta la evoluzione di questo ultimo trentennio, riportandone l'elenco dei documenti principali.

In secondo luogo, rimando ad una lettura, o ad una rilettura attenta, vorrei dire amorosa e industriosa, magari annotando e schedando, *di tutto il capo VI del Volume X delle Memorie Biografiche*. Che miniera! Certo, bisogna saperlo leggere... con occhio aperto! *Quasi apis argumentosa!*... Questo capitolo, adatto e di perenne attualità spirituale — pedagogica e apostolica — per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, contiene anche per le Maestre delle Novizie in particolare, tutto quello che si può desiderare, soprattutto, per dare il *timbro salesiano* alla formazione del Noviziato, conforme al pensiero di Don Bosco e al modello vivo della Santa Mazzarello.

PARTE III

La Novizia

« Come farò a conoscere quali hanno la vocazione?... Quelle che sono ubbidienti anche nelle cose più piccole, che non si offendono per le correzioni ricevute, e che mostrano spirito di mortificazione! ».

(Don Bosco, *M. B.*, X, 518).

Eccoci alla nostra seconda riunione.

E che cosa diremo, adesso, della *Novizia*, da formare, dopo aver parlato, nella prima e seconda parte, della *vocazione* a cui si devono formare, e del *Noviziato* destinato alla loro formazione? Sulle Novizie vorremmo dire due cose: a) i *criteri di discernimento* della loro vocazione; b) i *criteri di idoneità* per l'ammissione alla prima professione religiosa.

1. - *Criteri di discernimento.*

Si tratta di segnalare alcuni criteri per saper discernere i diversi *caratteri* fondamentali e *tipi particolari*. Dirò subito che non intendo dilungarmi in dettagliate descrizioni, o approfondite analisi psicologiche. Si farà bene a leggere in proposito qualche trattato fondamentale e qualche studio serio più aderente alla vostra missione (17).

(17) In generale, si può vedere qualche volume tra i seguenti: quelli del nostro DON LORENZINI, *Lineamenti di caratteriologia e tipologia applicati all'educazione*, S. E. I., Torino, 1954; *Psicologia e Educazione*, S. E. I., 1950; P. JANET, *Nevroses et idées fixes* (2 vol.), Alcan, Paris, 1930; *La force et la faiblesse psychologiques*, Maloine, Paris, 1932; *L'évolution psychologique de la personnalité*, Chaline, Paris, 1929; NATHAN, *Troubles juveniles de l'affectivité et du caractère*, Flammarion, Paris, 1930; N. PENDE, *Anomalie della crescita fisica e psichica*, Cappelli, Bologna, 1929; *Le debolezze della costituzione*, Bardi, Roma, 1928; MURISIER, *Les maladies du sentiment religieux*, Alcan, Paris, 1921; T. RIBOT, *Les maladies de la volonté*, Alcan, Paris, 1936 (37ª ediz.); *Les maladies de la mémoire*, ivi, (29ª ediz.); *Les maladies de la personnalité*, ivi, (20ª ediz.)

1) Nozioni generali.

Prima di tutto bisogna conoscere che cosa s'intende per *temperamento*, per *indole*, per *carattere*, da cui risulta il *tipo* particolare. Come si distinguono? Cerchiamo di fissarne anzitutto un concetto chiaro e intelligibile, anche se, forse, l'uso dei termini non è, presso tutti, assolutamente stabile. L'oggetto principale della vostra azione sarà il *carattere* da formare: voi dovete cercare di formare il *carattere*: umano, morale, cristiano, religioso, salesiano.

In questo lavoro, in collaborazione con il soggetto, con le Novizie, bisogna tener conto anche, e molto, del *temperamento* e dell'*indole* di ciascuna. Possiamo noi distinguere abbastanza chiaramente la nozione di queste tre cose? Certo. Noi le possiamo concepire così:

a) Il temperamento fisico.

Per *temperamento* si deve intendere quella disposizione costituzionale, quella tonalità, diciamo così, risultante dagli elementi *naturali* della *costituzione fisica* dell'uomo: disposizione e tonalità, quindi, propria del *corpo*. Questo è il *temperamento* di ciascuno, il temperamento fisico, materiale.

b) L'indole psichica.

Indole, invece, è quell'altra disposizione e tonalità, che è la risultante immediata delle qualità, non già della parte fisica o corporale, ma della *psiche*. L'indole, quindi, è quella proprietà

Più aderenti i dieci volumi di « Problèmes de la Religieuse d'aujourd'hui », citati nella quarta parte, specialmente: *Le discernement des vocations de religieuses*, Ed. Cerf, Paris (L'Editrice Fiorentina traduce la Collana); DE SINETY, S. J., *Psicopatologia e direzione spirituale*, Morcelliana, Brescia, 1939; H. BLESS, *Psychiatrie pastorale*, Beyaert, Bruges, 1936; A. EYMIEU, S. J., *Le gouvernement de soi même: l'obsession et le scrupule*, Perrin, Paris 1936 (52ª ediz.); SCHULTE, *Ciò che il Curatore di anime deve sapere*, Morcelliana, Brescia, 1945; A. GEMELLI, *Come si debbono curare gli scrupolosi?* La Scuola Catt., Monza, 1912.

naturale, che caratterizza le *passioni*, le tendenze dei sensi, e anche gli stessi sentimenti; e le inclinazioni naturali, spontanee e istintive, dello *spirito*. Questa è l'*indole*, la complessiva disposizione naturale risultante dalla psiche, anche in quanto rispecchia o subisce, almeno in parte e come di riflesso, le disposizioni del temperamento, ossia del corpo fisico che essa anima ed informa. L'*indole*, concretamente, è una risultante complessa: *psico-somatica*.

c) *Il carattere morale.*

E che cos'è, invece, il carattere? Se il *temperamento* è la qualità *naturale* risultante nell'uomo dagli elementi fisici del corpo; se l'*indole* è la qualità naturale, risultante dalle disposizioni specialmente *congenite* della psiche, il *carattere* sarà la qualità o disposizione complessiva dell'uomo, *non naturale e congenita*, ma *volontariamente acquisita*, e come tale, *risultante dallo spirito*, e nello spirito, non in quanto è una « natura », ma piuttosto in quanto costituisce una « persona ». Questa qualità o atteggiamento, dunque, è *volontario*, e perciò *acquisito*, non innato. Intendiamoci, uno potrebbe anche avere già *da natura* un carattere felice, buono. Ma questa, che è piuttosto una *pre-disposizione* buona e naturale, non avrà il *valore morale di carattere*, se non quando è *volontariamente* confermata. Ecco perchè uno può avere, forse, tante tare nel *temperamento* naturale, può avere delle tare nell'*indole* che ha sortito da natura, ma può anche aver deciso e dato alla sua vita e a tutto se stesso, per forza di volontà, una linea di comportamento, un indirizzo retto e buono, che egli mantiene fedelmente e costantemente. Costui si è dato, e formato, un *carattere*; si è conquistato, con la buona volontà e con l'aiuto della grazia, la sua dignità personale, anche a dispetto dei suoi difetti *naturali*.

Questa definizione e distinzione dei tre termini, oltre che molto chiara e intelligibile, mi pare anche molto liberatrice e stimolante, contro certi « complessi di inferiorità », resi oggi

una cappa snervante e opprimente da certa mentalità naturalistica, deterministica, e perciò pessimistica (18).

Oggi, col parlare tanto, forse un po' troppo, di atavismo, degenerando di fatto in *esagerati determinismi psichici*, si scoraggiano le anime, rendendole scettiche e abuliche, negate quindi, e chiuse alle immense risorse della vera vita dello spirito, perfino della naturale intelligenza e volontà, doni sempre esimi del Creatore.

Una volta mi hanno invitato a rivolgere la parola a giovani liceisti. Parlai loro proprio di questo — contro questo — per solo dieci minuti, smontando simili esagerazioni di impotenza, e mostrando, invece, la bellezza e le *vere possibilità di dominio dello spirito sui sensi*, dell'anima sul corpo, e della Grazia sulla natura. Citai pure testi biblici, di S. Paolo e di S. Giovanni. Poveri giovani, alcuni si sentirono come liberati da occulti incubi. Lo seppi dai loro commenti, che mi furono riferiti. Sì, c'è ereditarietà e atavismo, ma non si deve esagerare; e normalmente, si può, se non rimuovere del tutto, almeno dominarlo sostanzialmente per quanto riguarda le esigenze della coscienza morale.

Avevo citato loro S. Giovanni: « Scrivo a voi, cari giovani, che avete vinto il maligno! ». (I Giov. II, 13, Cfr. V, 4 e 5). Ecco il carattere morale! E lo stupendo augurio di S. Paolo ai Romani: « Io domando per voi una cosa sola: che Dio schiacci e distrugga subito, immediatamente, Satana sotto i vostri piedi, dandovi così, nella vittoria, una pace perfetta: « *Deus pacis conterat Satanam sub pedibus vestris velociter* » (Rom. XVI, 20).

Ah, sono due motti squisitamente cristiani, e... salesiani, fatti, cioè, proprio per i giovani! Ma, oltre che formare il *carattere*, per le esigenze perentorie dell'ordine morale, è anche possibile, e spesso doveroso, correggere e modificare con un po' di coraggio anche la propria *indole*. Nessuno dica: « Io

(18) Per l'educazione *propria* della *volontà libera* — a differenza dell'educazione delle altre potenze — si può vedere N. CAMILLERI, *Principi di Pedagogia Cristiana*, F. I. D. A. E., Roma, o Marietti, Torino, 1960, pp. 75-77.

sono fatto così! ». Si dovrebbe rispondere: « Se sei fatto così, cambiatili! ». E' questa una risposta cristiana, salesiana, religiosa, anche semplicemente umana. In questo, infatti, consiste, essenzialmente, tutta la doverosa impresa della *propria educazione*: dominare la carne e le voglie smodate delle sue passioni con la retta volontà dello spirito (cfr. Gal., V, 16-24).

2) *Divisione dei caratteri.*

Ciò premesso, bisogna ora aggiungere, che è necessario saper conoscere e *distinguere i diversi caratteri acquisiti*, non *sempre buoni nè perfetti*, perchè ognuno si forma un carattere indulgendo, senza tanto discernimento morale, al proprio *naturale temperamento fisico* e alla propria *indole psichica naturale*.

a) *Conoscenza necessaria.*

Questa conoscenza dei *caratteri*, e dei *tipi di temperamento*, o di indole, da cui quelli generalmente dipendono, è necessaria per saperli lavorare con saggezza, e prenderli il più possibile per il loro verso. Se sono tipi *naturalmente* buoni, renderli coscienti, o più coscienti; in ogni caso aiutarli a conoscersi ed a confermarli *volitivamente* nel bene, oppure a correggersi da inclinazioni e abitudini acquisite difettose, pericolose e perverse.

Se, per esempio — come abbiamo già accennato sopra — una persona è pura, casta, modesta solo per natura, la sua virtù, sarà abbastanza instabile e precaria di fronte alla tentazione se questa sua natura buona non si sarà trasformata — coscientemente e volontariamente — in vera virtù e carattere. Infatti, di fronte ad un pericolo grave o ad una forte tentazione, la virtù puramente naturale rischia di non reggere, perchè, salvo una *grazia speciale*, oppure il dono, sia pure naturale, di un *pudore più forte* e più resistente, essa non conosce il vigore del carattere volitivo, nè la lotta della conquista. La purezza diventata carattere, invece, dà, insieme coi mezzi della grazia, una buona garanzia morale per l'avvenire, anche contro possibili pericoli, situazioni, tentazioni o difficoltà future.

Così, dunque, noi dobbiamo tener conto, da una parte del *temperamento* e dell'*indole*, e dall'altra, aiutare, con l'allenamento ascetico, coll'istruzione morale e religiosa, ed anche, se fosse necessario, con qualche sussidio medicinale, alla buona formazione, soprattutto, del *carattere*.

Qualche volta, ci si sente accusare di eccessivo *spiritualismo*, di *soprannaturalismo*. E non avrebbero tutto il torto, se noi non badassimo, *quanto si conviene*, nella formazione del carattere, anche alla realtà del temperamento e dell'indole naturale. Dobbiamo riflettere, infatti, che *è la medesima e identica persona*, che ha quella data *indole*, e quel dato *temperamento*, e che deve formarsi un *carattere*, forse in netto contrasto, poco o molto, sia colla propria indole che col proprio temperamento. Perciò noi non possiamo preoccuparci *soltanto* del carattere.

Cerchiamo, quindi, di *correggere*, dev'è necessario, l'indole e il temperamento, anche per evitare, il più possibile, un perpetuo *dissidio interiore* tra le potenze inferiori e quelle superiori della persona umana, vera e integrale, che è profondamente una e unitaria. Come farebbe a durarla per tutta la vita? Se tale disagio, o dissidio interiore è un po' troppo accentuato, o permanente, facilmente — o prima o poi — l'anima si stanca, e non persevera. Tale è il *grave pericolo morale* — permanente, e più o meno latente — per chi difetta delle risorse di una buona educazione morale, illuminata e completa. Qui spesso, si nasconde la vera sorgente delle crisi.

Per *facilitare*, quindi, il *carattere* — la linea di quel *costante atteggiamento interiore e comportamento esteriore*, che *si vuole e si deve* tenere — e per assicurare conseguentemente anche la *perseveranza*, vediamo di essere oculati e premurosi per aiutare a correggere, quanto occorre — con generoso sforzo e tenace esercizio — anche l'*indole* e il *temperamento*.

E quando si stenta ad ottenere un necessario cambiamento morale — specialmente se per difetto di volontà, più che di capacità — allora eccitiamo alla generosità e al coraggio; stimoliamo anche ad un coraggio eroico; presentiamo la bellezza e la fecondità spirituale dei piccoli eroismi: sproniamo le anime

a diventare dei « *piccoli, anzi grandi giganti dello spirito* », come San Domenico Savio, come la Santa Mazzarello, come Santa Teresa del Bambino Gesù. Imparino le Novizie a dire a se stesse: « *Così va bene, e così voglio!* ». Oppure: « *Così debbo, e così voglio fare anch'io, anche se mi costa, anche se vedessi che altre non fanno!* ».

Ma per questo, illuminando ed incoraggiando, sappiamo instillare *belli e profondi motivi*: morali, religiosi, soprannaturali, cristiani. Sproniamole costantemente a vincersi *per amore di Gesù Cristo*: proponiamo loro il *vero volto della santità*, e dello *zelo per le anime*; la *grandezza* e l'*eternità del premio*, della gloria, della corona, del Paradiso! Scoperto il valore della « *preziosa margarita* », sarà più facile l'abnegazione, il sacrificio, per conquistarla! « Io ho assolutamente bisogno, e *assolutamente voglio*, farmi santo! ». Così diceva Domenico Savio.

E non diceva Don Bosco: « *Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto* »? Ma, state attente a dirlo al momento opportuno, e in modo da farne sentire, capire e gustare il giusto significato, la potenza di conforto. Uno, o una, che sotto la pressione di una grande pena si senta dire, con un certo tono, quasi come ad un mendicante: « *Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto* », non resterebbe davvero molto incoraggiato! Pensiamo e facciamo riflettere, piuttosto, che un pezzo di Paradiso è *tutto il Paradiso!* E' possedere Dio stesso, tutto Dio, infinito oceano di consolazione e di gioia, di luce e di amore! E' questo che ci aspetta, e che veramente aggiusta tutto, ci solleva, e compensa ogni nostro sacrificio.

b) *Divisione scientifica dei tipi e dei caratteri.*

Stabilita la distinzione fondamentale tra carattere, indole e temperamento, e la comprensione dei nessi fra di loro, veniamo ora alla *distinzione* dei tipi e dei caratteri.

Una *trattazione scientifico-descrittiva* dei caratteri, a dir vero, ci porterebbe troppo lontano. Del resto se ne può vedere una limpida e piana esposizione nel volume *Lineamenti di Caratterologia e Tipologia* del nostro Don Giacomo Lorenzini

(S.E.I.). In questo volume il *temperamento* non viene sistematicamente distinto, come abbiamo fatto noi, dall'*indole*; ma è inteso piuttosto globalmente, in quanto include anche questa, ossia in quanto include insieme sia l'*aspetto somatico*, che l'*aspetto psichico*. Noi abbiamo riservato a quello il termine di *temperamento*, e a questo il termine di *indole*. Alcuni autori, come il Baudin e il Queyrat, citati dal Lorenzini, accedono di più a questa nostra più netta distinzione, chiamando « naturale », ciò che noi abbiamo denominato « indole ».

Similmente per il *carattere*. Lasciamo da parte tanti filosofi e biologi che, professando un falso *determinismo*, negano la libertà della volontà umana, e quindi falsamente concepiscono e descrivono il carattere stesso in modo deterministico, come una pura risultante di fattori materiali o puramente naturali, negandone, perciò, la *plasticità* e *mutabilità*, e affermandone la *ineducabilità*.

Don Lorenzini ha belle pagine sulla natura « etico - pedagogica » del carattere (*op. cit.* pp. 16-30), come pure sulla « educabilità del temperamento » (ivi, pp. 92-100), rivendicando la *parte fondamentale della volontà nella formazione del carattere* (19). La psicologia sperimentale, però, s'indugia di solito a indagare piuttosto i *fattori che influiscono* sul carattere: come i fattori ambientali, fisici, sociali, razziali, familiari, oppure i fattori individuali, soprattutto le abitudini, che sono come l'eredità del passato e dell'individuo stesso. anzichè le *risorse dinamiche* dell'attività personale e determinante delle potenze spirituali, intelligenza e volontà libera, animate da *moventi morali*, di religione e di trascendente responsabilità di coscienza. E' questo che propriamente fa parte, e costituisce come il nerbo essenziale di una Psicologia Pedagogica e Pastorale. Certamente, ne costituisce l'*obiettivo centrale*: quello di *suscitare*

(19) Affermando qui — *psicologicamente* — l'efficienza della volontà nel compito della formazione morale del carattere, supponiamo, tuttavia — *teologicamente* — la necessità dell'aiuto divino della grazia, e quindi il ricorso, umile e assiduo, ai mezzi soprannaturali della grazia, che sono la preghiera e i sacramenti.

la cooperazione volitiva, cosciente e coerente, tenace e perseverante, per la propria maturazione morale, e spirituale, cristiana e cattolica, eventualmente « sacerdotale » o « religiosa ».

Quanto alla *divisione sistematica dei temperamenti e dei tipi, o caratteri speciali*, si veda il citato Don Lorenzini. La psicologia, ovviamente, considera i vari tipi in quanto appaiono ossia si manifestano in qualche modo (*fenotipo*), stabilendo possibilmente il tipo perfetto (*normotipo*), e considerando i tipi reali, che generalmente si scostano dall'equilibrio ideale (*ectipi*), sia per eccedenza, che per deficienza. Non che gli *ectipi* siano necessariamente *patologicamente anormali*, ma possono rappresentare anche semplicemente un grado di *difettosità* piuttosto comune ed ordinaria, per sè modificabile, correggibile, educabile, od anche medicabile.

Nelle classificazioni, diverse scuole o diversi autori seguono diverse vie o diversi aspetti: principalmente, l'aspetto morfologico e corporale (*tipi somatici*), sia solo esteriore o di forma (*tipo morfologico*), sia anche di costituzione fisica interna (*tipo costituzionale*); l'aspetto misto, cioè corporale e psichico insieme, come risultante del temperamento concreto (*tipi psicosomatici*); oppure l'aspetto strettamente psicologico (*tipi psichici*).

Don Lorenzini, appunto, presenta vari schemi, specialmente moderni, con relative spiegazioni e valutazioni, secondo le divisioni del Kretschmer (p. 302 e 319), del Jaensch (p. 322) e dello Sheldon (p. 328); di Ribot e Malapert (p. 339; di Le Senne (p. 372); del Binet (p. 399); dello Jung (p. 409) e dello Spranger (p. 414). In particolare si diffonde sopra la divisione generale dei temperamenti endocrini (*ipercrinici*, e *ipocrinici*) del Pende, e sopra i *quattro biotipi fondamentali* della « Piramide biotipologica » del medesimo Pende (cc. IX, X e XI: pp. 215 - 292).

Nota è l'antica divisione quadripartita di Ippocrate (sec. V-IV a. C.) dei temperamenti (*crasi*) in temperamenti: 1) *sanguigno*, 2) *flemmatico*, 3) *melanconico* e 4) *collerico* o *bilioso*, risultanti dalla prevalenza umorale dei quattro elementi: sangue, flemma, bile gialla e bile nera, che si hanno nel corpo umano. A questi, Galeno (sec. II d. C.) aggiunge il temperamento normale (*eucrasi*).

Credo bene riportare qui, dei moderni, due schemi di divisione tipologica riferiti dal Lorenzini, rispettivamente, *op. cit.* pag. 339 e 373 ss. Il primo è del Malapert:

(I) Rispetto alla sensibilità:

- 1) *Apatici*: a) indolenti, b) energici, c) calcolatori;
- 2) *Affettivi*: a) sensitivi, b) emotivi, c) passionali;

(II) Rispetto alle facoltà superiori:

- 3) *Intellettuali*: a) *affettivi*: dilettanti, o passionali;
b) *volontari*: padroni di sè o padroni degli altri;

(III) Rispetto alla vita di relazione:

- 4) *Amorfi*, o timidi, o riserbati;
- 5) *Attivi*: a) mediocri, b) irrequieti, c) grandi attivi;
- 6) *Equilibrati*.

Il secondo schema, od elenco, è del Le Senne: 1) nervosi; 2) sentimentali; 3) collerici; 4) passionali; 5) sanguigni; 6) flemmatici; 7) amorfi e apatici.

Di *tutte* le divisioni dei moderni, studiati dal Lorenzini, ecco lo schema sintetico comparativo (p. 419), con cui egli conclude il suo bel volume:

BINET	Tipo oggettivo	Tipo soggettivo
JUNG	Tipo extrovertito	Tipo introvertito
KRETSCHMER	Tipo ciclotimico	Tipo schizotimico
JAENSCH	Tipo disintegrato	Tipo integrato
PENDE	Tipo bradipsichico	Tipo tachipsichico
JAMES	Tipo positivista	Tipo ideologico

c) *Divisione morale e pratica.*

Ed ora, passiamo ad accennare qualche *divisione morale*, pur semplice e pratica, che più immediatamente si riferisca al nostro fine, specificatamente morale.

i) Anche Gesù faceva delle distinzioni pratiche, senza tante analisi scientifiche: ricordate la parabola delle vergini *stolte* e *prudenti*. Alla professione si ammettano soltanto le vergini *sapienti* e *prudenti* e si rimandino quelle *fatue*, ossia *insipienti*, poco curanti delle cose dello Sposo celeste (Cfr. *Regol.* art. 448).

Come si fa? Il discernimento, lo spirito della *discrezione degli spiriti*, bisogna chiederlo costantemente al Signore, che ispira. E poi osservare, esaminare e giudicare, sempre e solo *secondo Dio*: e cioè in ordine alla Sua gloria, al bene delle anime, allo spirito dell'Istituto.

ii) Don Bosco, pure, era molto pratico. Egli divideva i giovani in *tre classi*: i *buoni*, gli *ordinari* o *mediocri*, e i *difficili*. Per ciascuna categoria aveva un metodo di trattamento, e dava dei particolari suggerimenti.

Nei vostri *Regolamenti* avete, più o meno, la stessa cosa: avete le *categorie* delle Novizie (art. 437). Quelle della seconda

categoria (B), bisogna solo maturarle, ma non preoccupano; quelle della terza (C), si dirigano con opportune e materne, ma chiare ed efficaci esortazioni; le ultime (D), bisogna ammonirle tempestivamente, e poi, con tutta carità e amichevoli maniere, licenziarle. A questa divisione, che vi offre già un generico orientamento, bisogna aggiungere l'art. 450, più preciso e concreto.

iii) L'*Istruzione*, più volte citata, dopo aver inculcato di badare prima alla *qualità* dei candidati, che alla *quantità*, e quindi alla loro *sicurezza positiva in materia di castità*, alla loro *libertà quanto alla vocazione*, alla loro *sincerità e docilità*, ecc., al n. 31 raccomanda una speciale attenzione per i *psicopatici o neurotici*: specialmente per gli *scrupolosi, abulici, isterici*, o affetti da qualche *vizio mentale (paranoici, schizofrenici, ecc.)*, da *troppa debolezza corporale o del sistema nervoso*, da abituale *melanconia psichica*, da *epilessia, fobie, idee fisse ed ossessive, tare forse ereditarie*, specialmente mentali; per i nati da genitori alcolizzati, e per quelli troppo portati alla vita comoda o ai divertimenti profani. Tutti questi vanno osservati, e si facciano visitare da un prudente psichiatra, il quale dichiarerà, dopo ripetuti esami, se siano adatti ad assumere gli oneri della vita religiosa, soprattutto il *celibato*, senza disonorare il loro stato. Fin qui l'*Istruzione* pontificia.

iv) D'altra parte, ogni Maestra, come ogni genere di Superiore, dovrà vigilare sopra se stessa, e stare *attenta a non cadere in un facile errore*. La nostra azione di direzione, e il criterio della nostre valutazioni di ciascun soggetto si poggia, spesso, sopra un *giudizio fondamentale, complessivo e globale*, più o meno cosciente o subcosciente. Questo è come la premessa, che comanda tutto il nostro atteggiamento nei riguardi di una persona. Ora, nel campo nostro, il pericolo è questo: che in seguito a qualche mancanza particolare, a qualche indizio o informazione, noi ci formiamo un giudizio generale e fondamentale — *pregiudiziale* — di un soggetto, senza che più niente e nessuno ce lo possa far correggere, o cambiare. Questo

è un vero pericolo, perchè *tale nostro giudizio fondamentale può essere anche sbagliato!* E allora, senza cadere in una perpetua indecisione, occorre ogni tanto, rivedere, riesaminare, rivagliare — *oggettivamente* — il nostro giudizio generale, fondamentale, sopra il vero carattere dei nostri dipendenti. Nel nostro caso, delle Novizie.

Senza di questo *umile e premuroso autocontrollo*, si può perdere un tesoro, una gemma, una perla di vocazione. Così, viceversa, si può anche rischiare di ammettere elementi, che assolutamente non dovrebbero entrare. Sembrava, sembrava... ma non c'era vera vocazione.

Quindi, anche se abbiamo già collocata una persona in una determinata « categoria » (A, B, C, D), se ce ne siamo fatte un concetto su cui conduciamo il nostro scrutinio, continuiamo a essere dispostissime a cambiarlo, *se* ci accorgessimo che questa persona non è, davvero, come la credevamo noi. Fra tanti segni e contrassegni, esaminiamo quali siano quelli più autentici, più profondi, e che veramente rivelino il fondo di quel tipo, la sua genuina personalità. Ascoltare anche il parere, le impressioni altrui, specialmente delle Assistenti, perfino delle compagne.

Questo lavoro di osservazione e di accertamento sempre più controllato e approfondito, da parte dei Superiori, notiamolo bene, non è soltanto del Noviziato, ma deve continuare anche dopo, fino alla professione perpetua, come nei Seminari deve continuare fino alla Ordinazione sacerdotale.

d) *Indicazioni e direttive pontificie.*

Terminiamo questo punto, citando un brano della mirabile *Lettera all'Episcopato*, del 27 settembre 1960, della S. Congregazione dei Seminari. Sebbene tratti dei candidati al Sacerdozio, molte parti valgono, per analogia, anche per le vocazioni religiose.

i) « Per la retta valutazione di una vocazione — ivi si legge — è indispensabile giungere alla *conoscenza dell'intera*

persona del soggetto. Infatti, si possono commettere molti errori considerando qualità e capacità, inettitudini e difetti *isolatamente*, e non come *manifestazioni di una persona determinata*, nella quale soltanto essi ricevono il loro significato vero e proprio... E poichè l'*indole* di ciascuno costituisce l'elemento fondamentale, da cui ogni *personalità* trae le sue luci e le sue ombre, il maggior sforzo dell'educatore dovrà tendere ad individuare e studiare profondamente il *carattere* dei suoi alunni (20), *attribuendo la massima importanza a quella energia che è capace di tante risorse e che si chiama volontà...*

« Vogliamo insistere perchè gli educatori vigilino soprattutto sulle *nature incostanti*, per discernere se si tratta solo dell'incostanza temporanea e passeggera, propria dell'età giovanile... o se invece è *costituzionale*, propria di alcuni ragazzi, che si applicano a mille cose senza condurne alcuna al termine, irrimediabili all'eccesso, sempre penzolanti e indecisi, che pertanto fanno pensare a un *fondo neurotico* di dette manifestazioni... ».

Tanto, per il senso negativo e precauzionale, per tipi da escludere.

Ma simile studio vale anche in senso positivo, per conoscere e salvare autentiche e preziose gemme di vocazione.

Se Don Bosco avesse seguito il criterio di giudicare dalle sole apparenze, che cosa ne sarebbe di un Cagliari e di tanti altri? Don Bosco li ha saputi conoscere, ha visto che, sotto certe *apparenze*, c'era ben altro *fondo*. E ne sono emerse, così, *personalità salesiane meravigliose!*

In generale, dunque, circa il vero problema della vocazione, bisogna esaminare bene caso per caso. In certi casi, ripeto, bisogna riconoscere che, al principio, c'è poco più che una bontà naturale, portata, piuttosto, dalle circostanze; allora, prudentemente ma efficacemente, cercheremo di fare in modo che la vocazione diventi *autentica*: e cioè, più riflessa e cosciente.

(20) Da osservare che qui i termini « *indole* », « *carattere* », ecc., non vengono usati, esattamente, secondo il rigore delle definizioni date sopra: ma non ne differiscono sostanzialmente.

Così pure cercheremo di sapere se le Novizie hanno agito *liberamente*, o se sono state spinte, pressate, forzate dai parenti.

Bisogna, inoltre, saper vagliare l'*intenzione*, in modo opportuno, soave ed amichevole. E' necessario, insomma, saperle far cantare, come si suol dire, per conoscere per quale motivo sono venute, e saperle consigliare: se solo, o principalmente, per motivi naturali, per la propria *sistemazione sociale*, per sgravare, forse, una *famiglia numerosa*, per compiere i *propri studi* o perchè piace realizzare le proprie doti, e simili. Vedete, a questo proposito, la prima Conferenza, già citata, di S. Francesco di Sales, nel volume dei suoi *Trattenimenti spirituali*.

Il fine di una vocazione vera, positivamente parlando, deve essere quello di *piacere a Dio*, di *santificare se stessi*, e di dedicarsi con zelo all'*apostolato*, nel modo stabilito dalle *Regole* e consentito dall'*Obbedienza*.

ii) L'*Instructio* al n. 47, sottolinea, però, che il motivo apostolico non è per sè primario. *Primario* dovere è la santificazione dell'*anima propria*. Se dobbiamo salvare gli altri bisogna santificare prima noi stessi; e *poi*, comunicare agli altri il tesoro da noi posseduto. Questo è l'ordine dei fini fortemente accentuato.

L'invertire questa accentuazione, rischia di portare a quell'estremo, che viene detto «eresia dell'azione», ripetutamente dalla Chiesa riprovata.

Conduciamo dunque la nostra azione formativa in modo da saper discernere e trovare gli elementi *veramente buoni*, anche *se non ancora perfetti*, e da orientarli, maturarli debitamente.

Vi sono, infatti, particolari tipi morali che mostrano già un *equilibrio stabile*. Sono i «giovani costanti nel bene», come dice Don Bosco. Ecco allora la Novizia che si dimostra, a fatti, costante, volitiva, profonda, interiore, generosa, soprannaturale, socievole.

Viceversa, vi può essere il tipo ancora con *equilibrio instabile*, e cioè, troppo spesso — o peggio, abitualmente — incoostante, abulico, fiacco, superficiale, dilettante, volubile, complicato, scrupoloso, istintivo, sentimentale, timido, pavido, ecc.

Se si dimostra correggibile, potrà proseguire. Sarebbe il caso di un *equilibrio in formazione*, di per sè buono, ma non ancora stabile. Allora bisogna aiutare, incoraggiare. Tali sono certe anime buone, ma ancora facili, per es., allo scoraggiamento o, viceversa, alla presunzione (21).

Se, invece, l'*instabilità di equilibrio* risultasse *costituzionale*, incorreggibile agli effetti di una vita religiosa, non resta che dimettere, con tutta bontà, il soggetto.

2. - Criteri particolari di idoneità religiosa e salesiana.

In ordine all'*ammissione* alla vita religiosa, dobbiamo considerare alcune condizioni, o qualità più specifiche e concrete.

1) Capacità di adattamento.

E anzitutto, la capacità di *adattamento*. Il Papa Pio XII, nell'*Allocuzione al 1º Congresso generale dei Religiosi*, 8 dicembre 1950, trattò espressamente, dando principi e norme sapientissime, del « desiderio che hanno gli Istituti religiosi di adattarsi ai nuovi tempi e di unire in bella armonia il nuovo con l'antico: *nova et vetera* ».

Notate, il problema di adattamento, è duplice: *particolare*, ossia personale, per parte della Novizia in relazione all'Istituto, e *generale*, per parte di una Congregazione in relazione ai tempi.

Le candidate, ovviamente, devono adattarsi al genere di vita che intendono abbracciare. Esse devono dar prova di tale volontà e capacità, il che sarà oggetto di osservazioni, e anche di sincere comunicazioni tra Novizia e Maestra e Superiore. Non spetta a loro preoccuparsi di *riforme* dell'Istituto.

Osserviamo però di passaggio, che anche gli Istituti, in certo senso, devono adattarsi a nuove eventuali esigenze, giuste e

(21) Buone considerazioni e suggerimenti in proposito offre il FABER, nel suo volume: *Il progresso dell'anima nella vita spirituale*, specialmente nella prima quarantina di pagine.

legittime. La Chiesa ha già parlato, più volte, di questo. Certamente è un problema ed un'operazione molto delicata. Anche supponendo un caso di autentica necessità di adattamento, le realizzazioni esigono sempre estremo tatto e saggezza di governo.

Consideriamo, ad es., il campo della *povertà*. Con certe esigenze, col progresso dei tempi, si dice che bisogna ormai ammettere, cambiare questo o quell'altro punto della Regola o delle tradizioni. Non vorrei specificare, perchè qui sta, appunto, il problema, ed è difficile: varie cose, forse, dovranno essere ammesse e molte altre no. Pensate all'*uso*, e soprattutto all'*uso personale*, di certi oggetti, che nel mondo, oggi, sembrano entrati nell'uso comune: certi indumenti, macchine da scrivere, motocicli o automobili, radio e TV, ecc. Fino a che punto, in quali termini, modi e limiti, tali cose sono o non sono ammissibili e compatibili, non solo col *voto*, ma anche, e soprattutto, col *vero spirito* della povertà religiosa, e cioè evangelica?

Certamente, chi ha la responsabilità, ci deve pensare, con calma e con prudenza, pratica e soprannaturale. Io penso che, forse, è più difficile l'attuare rettamente da parte dei dipendenti ciò che venisse concesso, che non il capire da parte dei Superiori la possibilità teorica di certi cambiamenti.

Ad ogni modo, è indiscutibile questo: non tocca ai Religiosi, Novizi o Professi che siano, non costituiti in autorità nè incaricati di ciò, *agitare* simili problemi, e tanto meno *pretendere* particolari soluzioni, e riforme. Sarebbe già una prova della mancanza di *spirito di adattamento*, e, con ciò, della *fondamentale abnegazione religiosa*, o spirito di sacrificio.

Così è anche nel campo dell'*obbedienza*. La cosa è ancora più delicata, in certo senso. Il Papa Pio XII ne parlò nella citata *Allocuzione* al Congresso Generale dei Religiosi. Praticamente, egli cercò, anzitutto, di precisare e definire un certo nuovo indirizzo, e lo individuò nella teoria che « esalta come sublime forma di perfezione morale, *non la rinuncia alla libertà per amore di Gesù Cristo*, ma il *ridurre il più possibile tale rinuncia* ». Ora, conclude il Sommo Pontefice, senza reticenza e senza equivoco, « si deve dire che essa — tale teoria — *non*

riconosce affatto la natura del consiglio evangelico; anzi, in qualche maniera, lo capovolge e lo snatura... nè riproduce il detto e l'esempio magnifico della S. Scrittura: Umiliò Se stesso (Gesù Cristo), fatto obbediente fino alla morte (Philipp., I, 8).

Nessuno venga costretto, contro il suo volere — continua a dire il Papa — a questo sacrificio... Se (però) l'invito della voce di Dio chiama qualcuno, con segni sicuri — l'inclinazione dell'animo e l'impulso della gloria di Dio — alla *vetta della perfezione evangelica*, messa da parte ogni esitazione, allo scopo di attuare questo sublime proposito, gli si proponga la *libera immolazione della libertà*, richiesta dal *voto di obbedienza*: dal voto, diciamo, *quale la Chiesa*, attraverso i secoli, ha sempre considerato, sperimentato, definito, approvato ».

2) Fedeltà di osservanza.

Secondo criterio è l'*osservanza*. Si tratta di vedere, se la Novizia dà questa *prova concreta* della sua idoneità e capacità di effettivo adattamento alla vera vita religiosa vissuta. E dico osservanza, non a modo fioretistico, cioè saltuario, frammentario, qualche volta sì e molte volte no; ma *osservanza costante, e per principio*. E' questo il *campo principale*, dove si vede e si controlla quella *stabilità del volere*, di cui abbiamo trattato. Il concetto dello *spirito di abnegazione*, provato col distacco dalla propria volontà ed arbitrio, si deve mostrare qui, incarnato nell'osservanza e nella edificante disciplina religiosa: a mano a mano che si vengono a conoscere le *Costituzioni* e i *Regolamenti*, o che si succedono gli ordini dell'obbedienza.

Si osservi, inoltre, se si praticano *volonterosamente*, oltre che *costantemente*, e per il fine soprannaturale di *piacere a Dio*, col fare la sua santa volontà, le pratiche di pietà, la povertà, la castità e l'obbedienza di cui si vuole fare voto; la puntualità, il silenzio prescritto, ecc. e tutti i propri doveri ed occupazioni. Non basta un'osservanza meccanica, più o meno forzata, la pura *legalità*. Potrebbe esserci l'aggravante dell'*ipocrisia*, e perfino di una involontaria insincerità ed inganno. Si formino,

dunque, le Novizie ad un'osservanza che sia fedele, costante e cosciente, volenterosa e soprannaturale, allegra ed edificante: « *subditi estote non tantum propter iram, sed etiam propter conscientiam* » (Rom., XIII, 15).

3) Spirito di sopportazione e Vita Comune.

Conseguenza dell'osservanza è la Vita Comune. Quindi, oltre la fedeltà e la puntualità, è necessario l'accordo, la sopportazione volenterosa, umile, pacifica, paziente, serena e veramente fraterna.

Uso parole pesate, notate bene. Ho detto *pazienza serena!* Non solo *pazienza*, ma *pazienza serena*. La mia pazienza, dunque, deve essere esercitata in modo, che gli altri, possibilmente, non si accorgano neppure che io la sto esercitando, e perfino... (è possibile anche questo!) che gli stessi interessati, forse, credano di darmi piacere, o di farmi un favore.

Fate leggere alle Novizie la vita di S. Teresina, perchè imparino anche da lei questa lezione. E noto l'episodio, avvenuto nella lavanderia del Carmelo. La vicina, che nutriva verso la Santa qualche invidia o antipatia, la spruzzava appositamente con l'acqua sporca. Sr. Teresa sentiva la reazione della natura.

Ma... se l'indole era indole, il carattere era il carattere!

Ed eccola, perciò, senza finzione, ma con sincera volontà di virtù, mostrarsi sorridente e felice di essere spruzzata. Poteva sembrare che considerasse la cosa come uno scherzo, ma in realtà essa si accostava maggiormente alla sua vicina *per amore di Gesù Cristo*, a cui Teresa pensava in cuor suo, e che per amore di lei, aveva accolto e sopportato sul suo Volto Santo, non soltanto un po' d'acqua sporca da lavanderia, ma gli sputi ributtanti di uomini crudeli e beffardi.

Se ci rendiamo così soprannaturali, allora la visione delle cose si capovolge. E non diciamo al mondo queste cose, che non le può capire! « *Neque mittatis margaritas vestras ante porcos!* » (MATT., VII, 6). Ma se, con la grazia di Dio, di Gesù e dello Spirito Santo, riuscite ad accendere una fiamma simile, ad innamorare in tal modo di Cristo e della sua Passione, le vostre

Novizie — e voi stesse — pensate come questa fiamma consumerebbe ogni amor proprio, e farebbe anelare, perfino, alla crocifissione! « *Cristo confixus sum cruci* », ripeterebbero con S. Paolo (Galat., II, 19). « *Mihi mundus crucifixus est, et ego mundo* » (Galat., VI VI, 14).

Che preservativo sarebbe contro le defezioni!

E non dite che l'esempio portato è di una contemplativa, di una carmelitana e non di una salesiana. Prendendo un esempio fuori di casa nostra, non sono uscito affatto dallo spirito nostro. Lo spirito salesiano come ogni altro spirito partecolare, *nella sua più profonda essenza*, non è che una forma della spiritualità cattolica: tanto che, se non lo fosse, non sarebbe neppure, nè spirito salesiano, nè spirito carmelitano, od altro.

Ora, si tratta dell'esempio datoci — e in ben altre proporzioni! — da Gesù Cristo stesso, in persona! E' la perfezione, direte. D'accordo. Ma... non professiamo noi, appunto, di voler *tendere* alla perfezione? E allora? Diremo che non siamo *obbligati* ad imitare? Certamente siamo obbligati a *non rifiutarci per principio*! Se mai, piuttosto, ci umilieremo di non aver una così generosa volontà, e di non essere degni di tanta grazia... Ma almeno ammirare, se non sospirare ed aspirare, è dovere elementare di tutti: « *Mirabilis Deus in sanctis eius* » (Ps. 67). E poi, domandare a Dio di fare la sua volontà, qualunque sia per essere: « *Doce me, Domine, facere voluntatem tuam* » (Ps. 142). Ed è certo che la sua volontà è che ci facciamo santi *anche noi* (I Tessal. IV, 3).

4) Spirito di Lavoro santificato.

Con ciò passiamo a toccare un altro punto e criterio di idoneità religiosa e salesiana: *l'impegno di santificare il proprio lavoro*. Or dunque, noi Salesiani, siamo o non siamo, anche, dei contemplativi? *Canonicamente*, certo no: perchè *canonicamente*, l'organizzazione della nostra *vita attiva*, appunto perchè tale, non è tutta e solo impostata all'unico scopo di coltivare la contemplazione, *l'intimità divina*, o di praticare un apo-

stolato unicamente, o prevalentemente interiore, quanto alla forma.

Tuttavia, noi possiamo e dobbiamo tendere ad essere *contemplativi quanto all'essenza e quanto al senso teologico e spirituale* della parola. Non è stato definito l'unione con Dio, quasi personificata, il nostro stesso Santo Fondatore Don Bosco? (22). E in questo senso, non furono contemplativi la Santa Mazzarello, Don Beltrami, e financo il capolavoro della pedagogia salesiana, San Domenico Savio?...

Contemplazione, dunque, in senso largo e generale — non canonico, e neppure necessariamente in senso *strettamente mistico e carismatico* — è la vera unione con Dio nella Grazia e nell'esercizio di una Carità intensa. *Vita contemplativa* è anche una vita vissuta in questa *abituale unione*.

Ora noi Salesiani dovremmo essere *doppiamente contemplativi*: a) *contemplativi dell'orazione*: non per la vita dedicata ad una *continua pratica* della preghiera nelle sue varie forme, ma per il *continuo spirito di preghiera*, ossia di presenza e di unione con Dio; b) *contemplativi dell'azione*: non già nel falso senso di scambiare o commutare l'*attività* con la *pietà*, ma nel difficile impegno di *permeare di pietà*, di improntare e vivificare d'amore di Dio ogni nostro lavoro e attività, trasformandolo, veramente, in un effettivo esercizio dell'amore di Dio e di totale immolazione alla sua santa volontà.

Dobbiamo almeno tendere a questa contemplazione, a questa duplice unione amorosa e pratica con Dio. E, notate bene: non dico all'unione *psicologica*, come a dire per mezzo di un pensiero, o *ricordo riflesso e continuo* di Dio, perchè questo non ci è sempre possibile. Ma vi può essere l'unione del *volere* e dell'*amore*, anche se non è attualmente presente al nostro pensiero. Si tratta, se volete, di una psicologia più profonda. Ma quando l'amore veramente c'è nel cuore, nella volontà, basta una minima parola, una circostanza o uno spunto, per riportare l'unione anche al pensiero, al sentimento, oppure ad

(22) Vedi DON CERIA, *Don Bosco con Dio*, S. E. I., Torino, 1929.

un atto riflesso di amore, sia che si sia a scuola, in cucina, nel laboratorio o in una conversazione, dovunque.

Un cenno — dice S. Teresa d'Avila — è come lo zufolo che chiama l'uccello. Bella figura! Basta uno spunto, una parola, una riflessione, un minimo richiamo religioso, e subito l'anima innamorata lo percepisce, lo coglie deliziosamente. E' *come il fischio, come il segnale del suo Dio, che la chiama*. Questo dimostra, quindi, che l'unione c'era. Se non era nella immaginazione o nel pensiero esplicito, c'era nel profondo del cuore, tutto quanto intimamente *orientato*, e perciò veramente *unito* a Dio. Come il fuoco sotto la cenere! Come la corrente nel filo elettrico... Basta un tocco! un giro all'interruttore!

Contemplativi di orazione, ripeto, e *contemplativi di azione*, come Don Bosco. Tutti dovrebbero essere così, anche i semplici cristiani. Cerchiamo di *persuaderci* noi, e di persuadere gli altri di ciò; e poi, almeno, *tendere* costantemente ad essere così, a vivere abitualmente così.

Un piccolo e grazioso esempio esprime perfettamente quello che voglio dire. Immaginate un bimbo, o una bimba, in mezzo alla strada, che si affanni a maneggiare un suo giocattolo. Un passante, un osservatore superficiale crede che quel bimbetto o quella bimbetta sia tutta assorbita nella materialità di quell'oggetto con cui non sembra fare altro che scapricciarsi. Non è così. In realtà, chi si accorge che in alto, al balcone o alla finestra, c'è il Padre, o la Madre che guarda giù con amore la sua creatura, comprende subito che la vera e più intima preoccupazione del bimbo, o della bimba, non era quella di trafficare col suo giocattolo, ma di *farsi vedere* dal Padre, o dalla Madre, e di *far piacere a Loro, con amore*, che stanno lassù...!

Ecco, in miniatura, la *mistica dell'amore*, pur *nella materialità dell'azione*. A questo stato d'animo abituale, di *viva Carità*, deve portarci l'esercizio della *viva Fede* e dello spirito di *viva Pietà* che animano il nostro lavoro, la nostra attività.

5) Spirito di religiosa dipendenza.

Un altro criterio di discernimento, e di giudizio d'idoneità, è lo spirito di religiosa *dipendenza*. Esso fa capo all'obbedienza, di cui abbiamo già fatto cenno. Anche qui, conforme al tono dato alla nostra trattazione, precisiamo alcuni *concetti*.

In realtà, nessun uomo *dipende* moralmente da un altro uomo, per pura natura, e prescindendo da Dio. Davanti a Dio, e prescindendo dagli ordinamenti familiari e sociali voluti da Dio, tutti gli uomini sono persone uguali, nessuno ha *per natura* un dominio sopra un altro; tutti hanno uguale natura, e sono, *per sè*, ugualmente tra loro indipendenti. Pio XII parla della *sovranità* della persona umana.

Per *sè* e per natura, invece, nessuno è indipendente da Dio.

Dio, e Dio solo, ha un dominio sovrano e una sovrana autorità su tutti.

L'unica — prima e vera — obbedienza è, dunque, l'*obbedienza a Dio*. Fuori, o indipendentemente dall'obbedienza dovuta a Dio, qualunque altra forzata sottomissione sarebbe servitù, schiavitù. Anche dove sembra che ci sia tanta indipendenza, e tanta democrazia. Dove non c'è Dio, e lo spirito di Dio, non c'è che schiavitù, più o meno mascherata e organizzata. La sola sottomissione non indegna della persona umana, è alle *autorità legittime come delegate da Dio*, e in quanto sono espressione della volontà di Dio. Chi, perciò, obbedisce *fuori di questa visuale religiosa*, non obbedisce, ma fa lo schiavo: « *Non est potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt* » (Rom. XIII, 1).

Se è nobile la *sottomissione dei Martiri agli iniqui tiranni*, è nobile per altro: non perchè forzata sottomissione al sopruso o alla violenza, ma per la *fortezza morale della loro obbedienza a Dio*, con tanto sacrificio.

Importantissimo questo principio, perchè, alla sua luce — e soltanto alla sua luce — i difetti umani di colui che comanda, o che accompagnano un suo comando giusto, non moralmente cattivo, non impediscono la dignità e la santità della dipendenza. Non sono, infatti, motivo dell'obbedienza le *con-*

tingenti qualità soggettive di chi effettivamente detiene legittima autorità, ma il *fatto* che egli questa autorità detiene ed esercita.

Davanti a questo fondamento, le istanze di altro ordine, inferiore, cadono, cedono. Se una creatura è legittimamente, religiosamente, costituita per giudicare, a nome di Dio, *a sua discrezione e in un suo ambito definito*, io obbedisco di vera obbedienza: con ciò non mi abbasso per niente, purchè io intenda di obbedire a Dio, rappresentato dagli uomini, rivestiti di legittima autorità. Allora io obbedisco non agli uomini come tali, ma come veri delegati di Dio: « *Sicut Domino, et non hominibus* » (cfr. *Ephes.* VI, 5-9).

La *semplicità* predicata da S. Francesco di Sales, non è altro che questo: nobiltà e dignità, umana e cristiana, di vedere e cercare in tutto — quindi anche nell'obbedienza — *semplicemente Dio*. Non è da confondere, dunque, la semplicità virtuosa con l'ingenuità bambinesca. Essa, al contrario, rappresenta quella vera *maturità spirituale e morale*, di fede e di umiltà, che guarda diritto a Dio solo in chi legittimamente comanda; che a Dio solo, e per amore di Dio, obbedisce.

Così l'anima religiosa deve *superare i difetti* della persona del Superiore, il *modo* del comando, forse asciutto, autoritario, esigente o poco amabile, ecc. Tutto questo, forse, può causare grande pena, ma deve contare poco — possibilmente niente — per chi veramente cerca Dio, la sua divina volontà, e non altro.

Dai difetti del Superiore, non dipende il valore dell'autentica obbedienza. Se mai, *ne risulta più autentica ancora*, perchè più pura e meno contaminata da motivi puramente umani, non trascendenti, non religiosi, non soprannaturali. La presenza di difetti nella persona dei Superiori, nei loro *modi* o anche in certe *disposizioni*, è così difficile eliminarla del tutto, che comprova, piuttosto, come sia necessaria una dipendenza e una obbedienza virtuosa, non dico ciecamente passiva, ma fatta con un illuminato e attivo spirito superiore, che pensi a Dio, alla cui volontà, sempre amabile e adorabile, presta il suo ossequio.

Don Bosco suggella con preziosissime parole quanto abbiamo detto. Nelle deliberazioni prese alle Conferenze Generali,

a spiegazione delle nostre Regole, si legge: « *L'obbedienza non sia PERSONALE, ma RELIGIOSA* » (M. B., X, 1112).

Nelle Conferenze del 1875, sviluppa il medesimo pensiero: « *Finora l'Obbedienza fu piuttosto PERSONALE, che RELIGIOSA. Evitiamo questo grande inconveniente. Non si obbedisca mai, perchè è il tale che comanda, ma per motivi di ordine superiore, perchè è Dio che comanda... Solo perchè sono comandate... Finchè non saremo arrivati a questo punto, avremo ottenuto poco* » (M. B., XI, 356).

6) *Spirito di Carità fraterna, di senso pratico, ecc.*

Badiamo, infine, alla capacità di *carità* e di *solidarietà fraterna* delle Novizie, anche nella *vita di relazione tra di loro*, nei lavori, nelle ricreazioni, a mensa, a scuola. Osservare se sono serene, socievoli, servizievoli, ecc.

Teniamo conto, per questo, dello *spirito di unione* in generale: senza mormorazioni quanto alla carità, senza critiche quanto all'obbedienza, alle disposizioni, agli apprestamenti. *Si correggano con fermezza questi difetti*, mentre si badi a *togliere le cause croniche* e le occasioni per prevenirle.

E restano ancora altri campi di osservazione, per esaminare la idoneità delle Novizie. Quanto al *lavoro* e all'*apostolato*, si veda se mostrano capacità, criterio, buon senso metodo, ecc.; almeno se sono capaci di acquistarlo.

In particolare, non trascurate di vagliarne il *carattere spirituale*: se è fermo e tranquillo, semplice e robusto, superiore alle difficoltà. Don Bosco annetteva una speciale importanza al saper sopportare, senza troppo turbamento o disorientamento, i cambiamenti di confessore, di direttrice, di casa, di ufficio.

Non manchiamo, perciò, di saggiarne anche la *generosità* e il *coraggio* dei propositi di fronte alle *difficoltà* che, finchè saremo su questa terra, non mancheranno mai, e che dobbiamo *prospettarci* anche nello stato religioso.

Perchè non vengano poi a dire deluse: « Io non ho trovato l'ideale che mi aspettavo... e perciò me ne vado! », imitiamo

Don Bosco. Don Bosco, sempre equilibrato, diceva chiaramente che la vita religiosa non è tutta rose, ma neppure è tutta spine; essa è fatta di rose e di spine (Cfr. *M. B.*, XIII, 233). Si poteva dire meglio di così? Ecco il realismo! E allora, invece di sciupare il proprio tempo a contare melanconicamente le spine pungendosi fino al sangue, non tocchiamole, ma badiamo piuttosto alle rose e a odorarne il balsamico profumo! Imparino, insomma, le Novizie ad essere « *apes argumentosæ* », e a non fare come gli... scarabei! Guardino al bene e superino la difficoltà.

Nella *Instructio* si inculca di studiare tutti questi elementi di giudizio nel corso dell'anno in modo da far risultare, da mettere in luce il vero fondo, il complesso delle qualità, dei valori delle singole Novizie per giudicare, poi, della loro ammissione con buona conoscenza della loro vera personalità.

Ovviamente, questa *idoneità* ci potrà essere in *gradi* diversi: in grado medio e ordinario, in un grado eccellente; *in tutti* i casi occorre che sia sufficiente ma... veramente sufficiente, e con buone speranze di progresso e di perfezionamento.

3. - *Criteri di Don Bosco per la moralità.*

E passiamo, ora, a ricordare alcuni criteri principali di Don Bosco per l'*idoneità salesiana*, riferentisi particolarmente alla *moralità* o *castità*.

Abbiamo già riportato le due fondamentali dichiarazioni sul Noviziato salesiano: una di Don Bosco, e l'altra di Don Cagliero. Vediamo altre norme, direttive e massime del Santo Fondatore.

1) *Propensione e Moralità.*

Premetto che, evidentemente, i criteri di idoneità e di ammissione alla Professione religiosa *non si riducono soltanto alla moralità*; vi sono pure altri criteri, e altre doti non meno necessarie come, per esempio, la *propensione*, una certa capacità anche intellettuale, abilità pratiche, ecc. Don Bosco, infatti,

dice testualmente così: « Per la vocazione io credo, *assolutamente*, che si richiedano *tre cose*: propensione, studio e la "*morum probitas* », o moralità » (*M. B.*, XII, 88). E soggiungeva: « *Quando non si ha la propensione, è inutile ogni ulteriore fatica* ».

Però, notate l'equilibrio: subito dopo egli spiega, e precisa: « ad eccezione che questo provenga solo da *timidità*, nel qual caso si può benissimo incoraggiare ». Tuttavia, anche in questi casi, pur incoraggiando, non bisogna spingere fino quasi a costringere, ma rispettare sempre la libertà.

Quanto alla *moralità*, invece, Don Bosco diventa intransigente: « Questo — egli dice nel luogo citato — è *assolutamente necessario* ». Ed io ho raccolto almeno sette testi, in cui Don Bosco usa sempre la parola *rigore*, o severità, nei riguardi della moralità come condizione di accettazione: *M. B.*, XVII, III; 662; XIV, 550; cfr. XII, 247; XI, 574; XVII, 461 e 367.

Il biografo, poi *M. B.*, V, 401, ci fa osservare che « Don Bosco, in fatto di moralità, seguiva le norme dettate dai *Teologi più severi* nell'esclusione dal Santuario chiunque non è saldo nella virtù, cioè nella castità o purezza.

E Don Bosco stesso così precisa il suo pensiero: « In quanto alla moralità si usi *più rigore* per chi va agli Ordini Sacri che per chi vorrebbe fare i voti, *per ambo i casi, però, sempre rigore* » (*M. B.*, XVII, 662).

Osservo ancora in secondo luogo, che per quanto riguarda la moralità come condizione di ammissione, sia Don Bosco che la Chiesa (citata *Istruzione* per i Superiori religiosi), non fanno sostanziale differenza, su questo punto, tra chi aspira agli Ordini, e chi aspira alla Professione religiosa. Aggiungiamo, piuttosto, che, dove si scopre mancanza d'idoneità in questa materia, non s'indugi a decidere l'esclusione di tali soggetti, anche fin dal Noviziato, se pure non già prima. Per qualche caso minore, passeggero e correggibile, si potrà vedere e studiare in concreto.

Particolarmente importante, a questo riguardo, è un paragrafo della *Istruzione*: « Quando un candidato — si legge al n° 25 — *secondo il consiglio del confessore, o del suo direttore*

spirituale, dichiara ai Superiori di non essere idoneo al Sacerdozio, il suo Superiore stia a questa dichiarazione, e non indaghi più oltre: *Superior eius declarationi acquiescat, nec ulterius inquirat* ». Ciò che qui è detto in ordine al Sacerdozio, analogamente vale per la vocazione religiosa.

2) Principi e norme concrete circa la moralità.

Ed ecco, ancora un saggio, un elenco di esplicite attestazioni di Don Bosco che, con la loro insistenza, ci mostrano la chiarezza, la semplicità e la concretezza con cui il Santo, senza alcun tentennamento, ha sempre espresso i suoi propri criteri in questo settore.

Possiamo davvero affermare, senza riserva, che Don Bosco, come ha detto stamane il Rev.mo Rettor Maggiore, già oltre cento anni fa, era perfettamente d'accordo con le direttive della Chiesa di oggi, anche con quelle più recenti. Anzi, possiamo dire che le ha precedute, anche nel senso che il cammino ufficialmente seguito dalla Chiesa nel precisare sempre più le proprie norme, è stato un cammino nella stessa direzione già assunta da Don Bosco allora: quella, cioè, che non tende già ad *allargare* i criteri, ma piuttosto a *restringerli*.

Il che, notate, rappresenta un grande atto, oltre che di coraggio e di saggezza, anche di fede nella Divina Provvidenza, superando così l'esagerato timore di limitare il *numero* delle vocazioni, pur di non transigere con la *qualità* e la necessaria sicurezza morale. Don Bosco, appunto, non guardava principalmente al numero, ma alla qualità. Voleva molte vocazioni, sì, ma vere e degne vocazioni, e nient'altro. Perciò, poteva affermare: « *Nel dubbio, è meglio dimettere* » (M.B., XVII, 367). E infatti, al numero penserà la Provvidenza. E' ciò che, nella ricordata *Istruzione*, al n° 14, dice anche oggi la Chiesa: « *Omnes Superiores repetant: QUAERAMUS IMPRIMIS QUALITATEM, nam quantitas sponte et ultro succedet: huic enim DIVINA PROVIDENTIA CONSULET* ».

Passiamo, dunque, in rassegna e senza commento alcuni principi di Don Bosco, ricavati delle *Memorie Biografiche*:

i) *M. B.*, XIII, pag. 247. - La moralità deve essere *preventiva*, vale a dire che *preceda l'entrata in Congregazione*. Notate che si parla di *aspiranti* ancora; tanto più, dunque, se si tratta già di Noviziato: « moralità... che *preceda l'entrata in Congregazione* ». Si prendano, dunque, già prima, le necessarie informazioni da fonti sicure, e le dovute decisioni.

ii) *M. B.*, XVII, pag. 662. - Dice Don Bosco, come abbiamo già ricordato: « In quanto alla *moralità*, si usi più *rigore* per chi va agli Ordini sacri, che per chi vorrebbe fare i Voti. *In ambi i casi si usi, però, sempre rigore* ».

iii) *M. B.*, XVII, pag. 111. - « Siano severamente allontanati quelli che dicessero, insinuassero o facessero cose *biasimevoli* contro la moralità. *Non si tema di usare in ciò troppo rigore* ». Si trattava di semplici giovani; tanto più se fossero Aspiranti o Novizi.

iv) *M. B.*, XIII, pag. 297. - « Si usi *rigore* intorno alle *doti morali*, nè mai si accetti un individuo, il quale, *per ragione di moralità*, sia stato *espulso* da qualche collegio, o istituto educativo ». Qui si parla già di Aspiranti.

v) *M. B.*, XVIII, pag. 662. - « Se sono pensieri, letture, si potrà vedere, aspettare, sospendere il giudizio. Se sono atti contro se stesso, *abitudini*, ancora *maggiore severità*. Se però fossero sorprese, *casi rari*, si dia tempo e si vedrà ».

Notate, qui, quanta prudenza: quante distinzioni, precisazioni, ponderazioni (23). L'esame dei casi di moralità sarà più opera del confessore, ma ad ogni modo i criteri sono questi. Essi si devono conoscere e bisogna, in modo opportuno, farli anche chiaramente conoscere. Coloro che avessero cattive

(23) Questi aspetti sono approfonditi e studiati da D. QUATEMBER, *De Vocatione sacerdotali*, L. I. C. E., Torino, 1950. — Cfr. pure Dr. BIOT e B. GALIMARD (Sac.), *Guida medica delle vocazioni sacerdotali e religiose*, « Vita e Pensiero ». Milano, 1949.

abitudini, anche solo solitarie, *non previamente superate*, si devono di regola escludere. « Se si viene a scoprire — *M.B.*, XVII, 461 — che siano mancanti della bella virtù, *non si consiglia mai a farsi Salesiani* ».

Per ritenere fondatamente superata una eventuale abitudine di peccare gravemente, Don Bosco non si contentava di pochi mesi, ma — *M.B.*, XI, 574 — richiedeva « parecchi mesi, o qualche anno per maggiore sicurezza ». E si tenga sempre presente che si parla solo di casi *solitari*, e mai di fatti scandalosi con altri. Altrimenti, *guai a noi!* esclama il Cagliero: « *Vae nobis, si aliter foret!* ». Questo è un limite invalicabile.

vi) *M.B.*, XVII, pag. 192 ss. — « Bisogna escludere quelli che fossero di rovina agli altri (*scandalosi*) e di flagello a se stessi (*gli abitudinari*). Certi esseri non si tengano più in Casa, quando danno veri indizi di non essere chiamati e hanno una condotta equivoca. Si tolgano dagli studi e si congedino ». Come si vede, soprattutto dove entra, comunque, lo scandalo, Don Bosco è assolutamente intransigente, e non ammette eccezione. Per noi, questo è uno dei limiti invalicabili.

vii) *M.B.*, XI, pag. 574. - « Se uno non è moralmente certo, mediante la grazia del Signore, di poter conservare la castità, *costui, per carità, non cerchi di farsi nè prete nè religioso* ». Ci vuole, dunque, questa *certezza morale in anticipo*, fondata anche sull'esperienza di *una castità già abitualmente vissuta*, e sul proposito serio e fermo di perseverare nella pratica dei mezzi naturali e soprannaturali, della preghiera e della mortificazione dei sensi, anche per l'avvenire.

viii) *M.B.*, XIV, pag. 550. - « Bisogna che *andiamo tutti d'accordo nell'essere più rigorosi*, perchè *crescono ogni giorno più gli incentivi al male*, e si vedono altrove cadute che mettono spavento ». E che direbbe Don Bosco se visse e vedesse oggi, e fosse qui a parlarci? Ad ogni modo, egli intima perentoriamente: « No, no, no! ai giovani che fanno pasticci fino all'ultimo, io rispondo, no! *Costoro nel tempo del Noviziato sanno frenarsi, ma poi l'incendio si ridesta sempre* ». Parlava di

Novizi chierici, ma vale per tutti, Novizi e Novizie. E infatti, — *M. B.*, XII, 659 — più in generale dichiarava: « Se uno fosse stato sempre imbrattato fino agli ultimi giorni, è certo che bisogna dissuaderlo dall'andare avanti »; e cioè « come ascritto nella nostra Congregazione ».

ix) *M. B.*, XVII, pag. 659. — « Nelle accettazioni stiamo bene attenti — quindi — a non lasciarci ingannare da benevolenze e da malevolenze; non dia norma per accettare o rifiutare qualcheduno, l'inclinazione personale del votante ». E similmente si legge in *M. B.*, V, pag. 404: « Le vocazioni prodotte dall'*artificio*, e mantenute da una *specie di malafede*, recano poi disonore alla casa del Signore ».

x) *M. B.*, XI, pag. 350. — « Certuni *indecisi*, che fanno dipendere la loro risoluzione di entrare in Noviziato *dal volere dei genitori*, vennero da Don Bosco consigliati a non entrare in Congregazione ». Osservazione interessante questa. Temeva fosse indebita *pressione*, o motivo di *interesse*; insincerità, quindi, o *debolezza di carattere*, oppure mancanza di retta e soprannaturale *intenzione*.

xi) *M. B.*, XIII, pag. 268. — « Una *osservazione fondamentale* si è di vedere se il giovane (o la giovane)... è di quelli che, *rispetto alla vocazione*, sono *fermi e non tentennanti*, e se la sua *volontà è di quelle risolte* ». Se questo manca, se manca una solida pietà, e, per di più, vi fossero delle cadute gravi, « *si risponda pure negativamente* », conclude Don Bosco.

xii) *M. B.*, XI, pag. 509. — « Intorno alla vocazione, ciascuno *deliberi col suo confessore ordinario* ». E nota il biografo: — *M. B.*, V, 402 — Don Bosco stesso « per la scelta della vocazione, se trattavasi di giovani che non fossero suoi penitenti (regolari), voleva che prima sentissero l'avviso del loro ordinario confessore ».

Abbiamo fatto questa rassegna affinchè — per la *necessaria unità di spirito e unità di indirizzo* — sia ben fermo questo: che, tra i *criteri comuni*, vi debbono essere e vi sono, per lo meno, alcuni limiti ben definiti, indiscutibili e inviolabili, oltre i quali, *assolutamente* non si deve andare, e nessuno dei responsabili nella scelta delle vocazioni deve permettersi di transigere o di trasgredirli. Per gli altri casi minori — come già detto — si potrà ponderare, caso per caso, *conoscendo bene, però, e tenendo in sommo conto, le direttive della Chiesa e dei Superiori*: le quali, altrimenti, sarebbero perfettamente inutili, come osserva la recentissima *Istruzione*, al n° 32: « Hoc... si adimpleatur, certus erit fructus huius Instructionis, hoc si prætermittatur, tota ipsa fere in irritum cadet ».

Ricordiamoci, nel campo delle vocazioni, che tutti gl'inca-ricati non sono che dei semplici *delegati*. Padrone, diciamo così, delle vocazioni, dopo Dio, è solo il suo supremo rappresentante sulla terra, il Papa. Quando il Papa dice perentoriamente, come disse Pio XI: « Di tali soggetti non ne voglio » (« *hanc esse Papae voluntatem* »), i suoi delegati, i vari Superiori, non hanno più il diritto di discutere o di seguire il *proprio* criterio contrario.

Così pure nell'ambito di un Istituto, di un Ordine, di una Congregazione: il padrone, in certo modo, delle vocazioni è il Superiore Generale o la Superiora Generale, perchè essi hanno — *come delegati del Papa* — la *suprema responsabilità interna* nell'Istituto o Congregazione. Se dunque, detto Superiore o Superiora stabilisce: « Di tali e tali tipi, non ne voglio », non c'è più campo a discutere; non si discuta più. *Quello è il limite*, e l'inviolabilità di esso da parte di tutti garantisce, almeno in parte, l'*unità di spirito e di indirizzo*, indispensabile nella selezione delle vocazioni. In fin dei conti, come avvertono gli stessi Pontefici, questo criterio fermo — « *tuziorista* » (Pio XI e Giovanni XXIII) — ridonda a beneficio dello stesso individuo, col metterlo al sicuro, impedendogli di impegnarsi per tutta la vita in uno stato che non è suo. Resta, ovviamente, alla sua responsabilità, lo scegliere con prudenza un'altra strada, e il comportarvisi bene.

3) Altre preziose massime di Don Bosco.

Voglio finire questa parte terza sulle Novizie con un altro breve elenco di sapientissime massime, o norme di Don Bosco, che possono tornare, ne sono certo, di una preziosissima utilità pratica alle Maestre, sia nelle loro conferenze o spiegazioni, sia nel trattare privatamente con le singole Novizie, qualche caso personale o particolare.

i) *Il problema della vocazione.* « Mi pare un errore grave questo, di dire che la vocazione è difficile a conoscersi. Il Signore ci mette in circostanze tali, che noi non abbiamo che da andare avanti, solo che noi vi corrispondiamo. Riesce difficile a conoscersi, quando *NON SI HA VOGLIA DI SEGUIRLA*, quando *SI RIGETTANO LE PRIME ISPIRAZIONI*: è lì che s'imbroglia la matassa » (M. B., XI, 511).

— « *Se Dio ti chiama* anche a lasciare il mondo, arrenditi presto » (M. B., III, 18).

— « Quando uno è *indeciso* se abbia a farsi religioso o no, vi dico apertamente che costui ebbe la Vocazione, non l'ha seguita subito, e ora si trova un po' imbrogliato, un po' indeciso... Fate che *si decida* a farsi religioso: egli entra, e con quell'atto finiscono tutte le sue inquietudini... Ditegli pure che preghi, che si consigli, ma finchè non dà un calcio a tutto e non *si getta nelle mani di Dio unicamente*, costui sarà sempre inquieto » (M. B., XI, 511).

ii) *I segni della vocazione.* - « Oh, bisogna pur dirlo, che le vie del Signore sono *segrete*, ma quando giunge il tempo *prestabilito*, Egli manifesta la sua volontà » (M. B., XII, 229).

— « Io vorrei sapere se ho la vocazione... religiosa. Hai tu *desiderio e propensione* a farti... religioso? L'ho. Seconda domanda: *Ti compiaci* nel servizio delle funzioni, nell'ascoltar Messe, accostarti ai Sacramenti, imparare cerimonie? Mi compiacio. Allora vengo alla terza domanda: come stai riguardo a *probità di costumi?*... » (M. B., XI, 574).

— « Se il Signore *vi ha fatto venire il desiderio*, e *vi ha condotto fino a questo punto*, cioè vi ha dato la grazia già d'in-

carnare quel desiderio che egli vi ha dato, questo è *segno evidente* che è Esso che vi ha chiamato qui... » (M. B., XI, 511-512).

— « Se il Signore non vi avesse chiamato a questo stato, non vi avrebbe dato il desiderio illuminato sul da farsi, nè la volontà di abbracciarlo; non vi avrebbe messi nella circostanza di poter eseguire il vostro desiderio; non vi avrebbe fatto provare quel piacere e quella pace, che provaste quando sentiste d'essere accettati. E' dunque al tutto certo, che noi siamo stati chiamati a questo stato » (ivi).

iii) *I segni della vocazione salesiana.* - « L'aver inclinazione a questa vita dei Salesiani, non è segno di vocazione? Chi ce l'ha infusa? Ogni dono perfetto viene dall'alto » (M. B., IX, 711).

— « Segno di vocazione religiosa e salesiana è lo star volentieri coi giovani, aver desiderio di adoperarsi perchè abbraccino lo stato ecclesiastico », o religioso (M. B., IX, 711).

— « Ecco un gran segno per conoscere se un giovane è fatto per la Congregazione, se gli si deve consigliare di entrarvi: Quando un giovane è molto onesto e schietto in confessione, e costantemente si confessa dal medesimo confessore... questo è ottimo indizio che si fermerà in Congregazione » (M. B., XII, 255).

iv) *Altre norme pratiche.* - « Per decidere della vocazione, bisogna portarsi in punto di morte: di là si vede ciò che è realtà, e ciò che è vanità » (M. B., XI, 509). Si veda tutta la lunga conferenza di Don Bosco, al capo XXV.

— « Due aiuti che aiutino a coltivare la vocazione: il primo è il segreto (cioè, fino a quando si deve decidere); il secondo è questo (cioè, quando già si è deciso, dopo aver pregato, chiesto consiglio, e ponderato): corrispondere subito alla divina chiamata. Il Signore, per lo più, fa dipendere le sue grazie dalla corrispondenza a quelle precedenti. E' proprio *l'ibunt de virtute in virtutem*, oppure di male in peggio » (M. B., XI, 575).

Si vedano interamente le tre istruzioni di Don Bosco sulla vocazione (ivi, pp. 573-583).

v) *Norme per consigliare.* - « Ove è moralità e attitudine, io sono di parere che si faciliti la via al Sacerdozio (e, aggiungiamo, alla vita religiosa, per chi ne ha, s'intende, la propensione e la volontà) » (*M. B.*, XIII, 258). Questa *attitudine*, si potrebbe descrivere con una densa e limpida sintesi con Don Bosco, XIV, 374, dove parla di Coadiutori: « giovani fidati, di moralità sicura, amanti della pietà, desiderosi di ritirarsi dal mondo », per salvare più sicuramente l'anima propria e fare del bene ad altri.

— « *Prudenza nel consigliare* i giovani a farsi Salesiani (ciò diceva Don Bosco, allora, per prudenza e riguardo verso i Parroci). Quando un giovane interroga, *si faccia dare la risposta da lui stesso*: DECIDI TU, qual è il tuo meglio: se, cioè, pensi di trovare la salvezza dell'anima tua meglio qui, che altrove » (cfr. *M. B.*, XVII, 461). Il che, però, non impedisce d'incoraggiare anime buone, e anche ottime, che esitassero solo per naturale timidezza.

vi) *Come rispondere ai familiari.* - « Questi giovani — che incontrano forti opposizioni da parte delle loro famiglie — siano istruiti sulle risposte da dare. Dicano — per esempio — con molta pacatezza: *Ho studiato molto la mia vocazione, e mi sono persuaso che, per essere felice, ho bisogno di abbracciare una Congregazione. La Salesiana è quella che mi piace. Sento che la coscienza mi chiama qui, e devo ubbidire alla mia coscienza, se non voglio essere vittima di rimorsi, e fare una cattiva riuscita* » ecc. (*M. B.*, XVII, 368).

— « Ma — dice Don Bosco, considerando certi casi e situazioni — consiglierai io a *fuggir di casa*? come si legge che hanno fatto molti Santi, aiutati anche miracolosamente, nella loro fuga, dal Signore? *Io non vi consiglio questo* (Si noti: Don Bosco qui, prudentemente, *non consiglia positivamente e universalmente*, ma prescinde, lasciando *impregiudicato* l'esame dei singoli casi in concreto); ma, *dal momento che tu sei già qui*, e vogliono farti tornare al secolo. IO TI DICO SCHIETTAMENTE, che *TU NON SEI TENUTO AD OBBEDIRE*, anzi

SEI TENUTO A NON OBBEDIRE: *obœdire oportet Deo magis quam hominibus...* » (Atti, V, 29: M. B., 20 e 24).

vii) *Don Bosco risolve alcuni dubbi.* - « A me par chiarissimo e naturale il consiglio dell'Apostolo: *Manete in vocatione qua vocati estis* (1 Cor. VII, 20 e 24)... Ripeterà qualcuno: Il Noviziato non è stabilito per dar tempo a conoscere la propria vocazione? — No, il Noviziato non è stabilito per ciò. Io credo che, quando uno è condotto da *buono spirito*, cioè *consigliato* a ciò dal suo direttore, e *non inganna* i Superiori della Congregazione riguardo al suo stato, ma *apre loro sinceramente il cuore*, costui, *entrando in Noviziato, HA GIA' CERTA LA SUA VOCAZIONE* » (Vedi conferma nel Codice, can. 565, 567 e 570).

— « Ma ora si supponga *ciò che avviene con frequenza in tutte le religioni*, che cioè uno, dopo di essere stato per un po' di tempo in religione tranquillo e contento, adesso *non stia più volentieri*, trovi motivo di lagnanza: gli rincresca il caldo, il freddo, il cibo, l'obbedienza: *tutto gli venga a noia*. Questo è segno che costui non aveva la vocazione?...

— « Potresti fare del bene anche nel mondo!...

— « La vita contemplativa piacerebbe, forse, più al Signore...

Risposte:

— « In questi dubbi che cosa, adunque, si avrà da fare?... Primo grande consiglio: *tenete il segreto*, cioè non parlare con nessuno di questo vostro dubbio, o di questa tentazione, o di questa già quasi vittoria che il demonio ha riportato sopra di voi... Secondo grande consiglio: quando siete così agitati, *non prendete nessuna deliberazione*: "Non in commotione Dominus", si legge in Isaia... Terzo consiglio: Non parlarne con nessuno, vuol dire *non parlare coi vostri compagni*, non parlare con chi non sa, o non vuole consigliarvi bene. Vi sono i Superiori, *qui pro animabus vestris rationem sunt reddituri*... E se si andasse da qualche *persona estranea*? Guardate, se io

vi consigliassi questo, io commetterei uno *sproposito gravissimo*...

— « Quello però che vorrei che si facesse, venendo a domandare consiglio di tal genere, si è questo: *non si esponga semplicemente il dubbio*, o la tentazione, *ma si esponga anche candidamente la causa del dubbio*, il motivo della tentazione: Mi venne questo dubbio, perchè mi pare che altrove posso fare più del bene, o perchè altrove posso più facilmente salvarmi l'anima o perchè posso vivere ancor meglio nel mondo... Potranno anche essere vere queste ragioni, ma credi tu?... Oh, *di' piuttosto l'altro motivo che è più vero*: Io voglio uscire perchè mi pesa la vita regolare; perchè mi pesa l'obbedienza, mi pesa la povertà; in una parola, perchè *mi piace e desidero di andare*. Si dica così, e il dubbio sarà presto appianato: cioè compare manifestamente, che *non hai dubbio di vocazione*, ma che *l'hai perduta, l'hai tradita la vocazione che avevi*.

— « Ma dirà qualcuno: L'unico motivo da cui comincio a nascere in me il dubbio... è *il bisogno in cui sono i miei parenti*: io sono loro molto affezionato, potrei soccorrerli... Qui non mi rimane altro consiglio a darti che quello di San Tommaso: *In negotio vocationis, parentes amici non sunt, sed inimici*... (E poi), alla tenerezza (in quanto *sentimentalità*, non in quanto *vera carità e benevolenza*), che hai verso i parenti, hai già rinunciato domandando di entrare in Congregazione, in cui *HAI SCELTO DIO COME TUA EREDITA', TUO AMORE, TUO TUTTO! Dio, poi, E' TUO PARENTE PRIMA (E PIU') DI TUO PADRE E TUA MADRE... E se Egli ti chiama, NON C'E' PADRE, NON C'E' MADRE CHE TENGA...* (M.B., XI, 512 - 517).

viii) *Carità e Castità*. - « Mezzi potentissimi per risvegliare nei giovani e conservare la vocazione: *Carità*, con cui i giovani si vedranno trattati; la *Carità reciproca*, che vedranno usarsi tra loro i Superiori (M.B., XIV, 44). — « La Moralità è il *semenzaio delle Vocazioni* » (M.B., XVII, 384). — « La Castità deve servire di *fondamento* pratico di tutto l'edificio re-

ligioso » (M. B., XI, 581). — « Per conservare la Castità bisogna *lavorare e pregare* » (M. B., XII, 470).

ix) *Lavoro e unione con Dio*. - « Chi non sa lavorare non è Salesiano » (Pro IX). — « *Chi si cerca una vita comoda, una vita agiata, non entra con (retto e) buon fine nella nostra Società* » (M. B., VII, 829). — « Niuno entri nella Congregazione, con la speranza di starvi con le mani sui fianchi » (M. B., XIII, 424). — « *Per lavoro s'intende l'adempimento dei doveri del proprio stato* » (M. B., IV, 748). — « *Lavorare con Fede, Speranza, e Carità* » (M. B., IX, 712). — « Lavora, ma LAVORA PER IL CIELO » (M. B., XV, 29).

x) *Spirito di sacrificio e Obbedienza*. - « *L'obbedienza e la Povertà sono necessarie per chi entra in religione: la Castità è la corona, l'abbellimento* » (M. B., X, 1088). — « *Prima di entrare in quella santa Casa, lasciate la vostra volontà fuori della porta* » (M. B., XIII, 203).

— « Stolto chi facesse i Voti, pensando che qui *non vi sia altro che godimenti...* (Però), non t'ingannare, mettendo in cuore che la vita religiosa sia *una vita tutta di sacrifici*. Prima le spine, e poi le rose. E' vero che la vita religiosa domanda *lavoro continuo*, spirito di sacrificio, umile abnegazione di se stesso; ma queste stesse prove sono *fonti di grazie maggiori e di consolazioni grandissime* » (M. B., XIII, 233).

xi) « In tutte le nostre Case avrete *PANE, LAVORO e PARADISO*. Vi capiterà fors'anche, come agli Ebrei nel deserto, d'incontrare *acque amare*, cioè *disgusti, malattie, prove difficili, tentazioni*. Ebbene, ricorrete al rimedio indicato da Mosè: mettete nelle acque amare il *legno che ha la proprietà di addolcirle*, voglio dire il *legno della Croce*, ossia la *memoria della Passione di Gesù* e del suo divin Sacrificio, che si rinnova quotidianamente sui nostri altari » (M. B., XII, 600).

Certo, non si abbraccia la Croce per abbracciare un pezzo di arido legno, ma *per abbracciare amorosamente Colui che vi sta sopra*, l'amoroso e addolorato celeste Sposo, GESU': *Christo confixus sum cruci! per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo!* (Galat. II, 19; VI, 14)

Si vedano i sublimi pensieri sulla sofferenza, *santificata per amore e nell'unione con Cristo*, e sul suo valore apostolico, nell'Enciclica « *Mystici Corporis* » di Pio XII (24).

xii) A *conclusione*, riportiamo le consolanti parole e promesse del nostro Padre S. Giovanni Bosco: « Quando *un figlio* abbandona i parenti per obbedire alla vocazione, *GESU' CRISTO* prende il posto nella famiglia ».

« La MADONNA benedice quelle famiglie che danno le proprie figlie a questa Congregazione.. Quando scrivete ai parenti dite che Don Bosco li saluta, e che *TUTTI QUELLI CHE HANNO DEI SALESIANI E DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE VANNO SALVI, FINO ALLA TERZA E ALLA QUARTA GENERAZIONE* » (M. B., IX, 704 e X, 651).

(24) Ricordiamo qui, il citato volume *Cum clamore valido*. Vedi sotto, pag. 153, in nota.

PARTE IV

La Maestra

« Dite a quelle buone nostre figlie, che io verrò, e firmeremo insieme la grande promessa di vivere e morire per il Signore e sotto la protezione di Maria Ausiliatrice! ».

(DON BOSCO, *M. B.*, X, 615).

Passiamo all'ultima parte: *la Maestra*.

La Maestra, ricordi bene, è una persona a cui Nostro Signore dice per mezzo dei Superiori, ciò che disse a S. Pietro: « *Pasce agnos meos, pasce oves meas* »: Io affido a te questi agnellini, queste pecorelle, e tu cerca di pascerele di luce e di verità, di vita divina e di grazia, di fede e di amore per Dio e per le anime.

Però, siccome le pecorelle novelline non si conoscono ancora, e si devono studiare, ed esaminare, provare e giudicare, allora citiamo l'altro testo degli *Atti degli Apostoli*, I, 24 quando si trattava di « ammettere » un nuovo aspirante tra gli Apostoli. Come hanno pregato prima di scegliere Mattia? « *Signore, tu solo vedi nei cuori di tutti: mostraci quale di questi due Tu hai scelto...* ».

Ecco, in queste ultime parole, quale dovrebbe essere la *preghiera* costante — la costante giaculatoria — dei Maestri e delle Maestre, di tutti quelli che hanno l'incarico di pronunciarsi in merito alle vocazioni: preghiera, s'intende, unita con tutta la necessaria *diligenza* per conoscere e vagliare gli spiriti: « *Omnia probate, quod bonum est tenete* » (*I Thess.* VI, 21).

Ed è qui che rimando in modo particolare alle *Costituzioni* e ai *Regolamenti*. Ci sono da venti a ventun articoli. Bisogna conoscerli bene, assimilarli, e anche sapervi leggere tra le righe. Sono — dicevamo al principio — come delle pillole concentrate, che contengono molti elementi di saggezza e di vita. Con l'esperienza, la meditazione, la preghiera, la letteratura

ascetica e agiografica salesiana, le *Memorie* di Don Bosco, soprattutto, la vita della Santa Madre Mazzarello, nonchè degli altri nostri Santi e Servi di Dio, comprenderemo sempre più ciò che gli articoli regolamentari vogliono dire ed esprimere.

1. - *Le direttive delle Costituzioni e dei Regolamenti.*

E a proposito degli articoli delle *Costituzioni* e dei *Regolamenti* — ed aggiungiamo, com'è ovvio, delle Norme e Istruzioni della Chiesa — che riguardano la Maestra ed ogni Superiore, e il loro proprio ufficio (25), mi piace ricordare due pensieri di Don Bosco.

1) *Un accenno alle Memorie Biografiche di Don Bosco.*

Nelle *Memorie Biografiche*, XII, 82, Don Bosco, in una lunga e importantissima parlata di chiusura delle Conferenze ai Direttori del 1876, dice tra l'altro: « Ciascheduno sa bene quali cose convengono al suo ufficio... *Hanno tutti in mano le Regole*, e ciascheduno procuri di compiere il proprio dovere, l'ufficio che gli è assegnato... Ciascheduno *legga e rilegga attentamente* il capo delle nostre Regole dove si parla del voto di obbedienza, anzi, *questo capo si studi a memoria* ».

Ecco, memoria e amore! La memoria e l'amore sono quelli che rendono illuminanti e feconde — funzionali ed operanti — le *Costituzioni* e i *Regolamenti*.

In un altro passo, edito per la prima volta da Don Ceria nelle *Memorie Biografiche*, X, 1097, Don Bosco scriveva in una circolare olografa: « A nulla gioverebbero le nostre Costituzioni, se fossero come una *lettera morta*... Se vogliamo che la nostra Società vada avanti con la benedizione del Signore, è *indispensabile* (da notare il senso di organismo vitale e la con-

(25) Si veda D. L. CASTANO S.D.B., *La Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice di fronte ai suoi doveri* (alle proprie Costituzioni e al Codice di Diritto Canonico), Scuola Tipogr. F. M. A., Torino 1958, pag. 75 (pro manuscripto).

cezione dinamica della Congregazione e delle sue leggi nella mente di Don Bosco!), *CHE OGNI ARTICOLO DELLE COSTITUZIONI SIA NORMA NELL'OPERARE*». Diceva già per tutti i Direttori (*M.B.*, XVII, 188): «E' necessario che il Direttore... *SAPPIA BENE IL SUO REGOLAMENTO, E SAPPIA BENE IL REGOLAMENTO DEGLI ALTRI*, e tutto quello che debbono fare...». E, più universalmente, per tutti e per ciascuno dei Superiori, diceva nelle Conferenze annuali del 1879: «*Ogni Socio* abbia copia del Regolamento... *lo studi, sicchè, se fosse interrogato sul suo Regolamento speciale riguardo alla carica che copre, POSSA RISPONDERE SECONDO CHE E' STATO STAMPATO NEL LIBRO*» (*M.B.*, XIV, 44), ossia, come dice parlando del capitolo sull'obbedienza, sappia rispondere esattamente, e a "memoria „» (*M.B.*, XII, 82).

Tutto questo, dunque, applicato alle Maestre delle Novizie, porta certamente molta luce, grande aiuto e, speriamo, frutti copiosi.

Possono sembrare esagerazioni, eppure non sono, davvero, esagerazioni. Osservate come si fa nelle istituzioni profane, negli stabilimenti secolari, negli uffici civili. C'è un regolamento, e guai se gli impiegati non stanno scrupolosamente all'osservanza, sia nell'interesse proprio, come dello stesso lavoro, oppure della ditta, della società, o stabilimento. Per non essere colti in fallo, e anche per non danneggiare l'andamento generale, sono costretti a *conoscere esattamente*, nella lettera e nello spirito, ciò che spetta all'ufficio proprio di ciascuno, e a praticarlo con tutta fedeltà. Se essi lo fanno solo per necessità, noi lo facciamo anche per zelo e per coscienza: «*necessitate subditi estote... sed etiam propter conscientiam*» (*Rom.*, XIII, 5). «*Haec est gloria nostra, testimonium conscientiae nostrae*» (*I Pet.*, II, 19).

In questa coscienza e conoscenza troveremo un potentissimo aiuto nell'azione, un solido *punto di riferimento*, una *base sicura* che ci libera da molte incertezze, e da ogni disorientamento.

2) *Le fonti canoniche e salesiane.*

Prima di passare a tracciare, *in sintesi*, la figura della Maestra delle Novizie, vogliamo e dobbiamo pur fare un accenno *analitico*, per quanto sommario, alle fonti canoniche e salesiane, da cui questa figura deriva le sue linee essenziali.

a) *Il Codice di Diritto Canonico.*

Nella seconda parte del lib. II: *De religiosis* (can. 487-681), il Codice dedica il titolo XI (can. 538-586) all'ammissione nell'Ordine, nella Congregazione o Istituto religioso. In tre capitoli distinti, tratta del Postulato (can. 539-541), del Noviziato (can. 542-571), e della Professione religiosa (can. 572-586). Quanto al Noviziato, in due articoli si danno le norme, prima circa le *condizioni di ammissione* (can. 542-552), e poi circa la *formazione* da dare (can. 553-571).

E' in questo secondo articolo che si abbozza la *figura canonica*, e anche spirituale, del Maestro (o della Maestra) di Noviziato. Sono lineamenti che si direbbero scheletrici, e invece, sono essenziali, vividi e vitali.

Eccone i principali: « Alle case di Noviziato non siano destinati se non Religiosi — o Religiose — *esemplari per l'amore e lo zelo dell'osservanza delle Regole: nisi religiosos, qui sint AD EXEMPLUM regularis observantiae studio* » (can. 554, paragr. 3).

Alla formazione dei Novizi sia destinato come Maestro... che spicchi per *prudenza, carità, pietà, e osservanza religiosa...* » (can. 559, paragr. 1). Il paragr. 3, come pure il canone seguente, provvede alla sua *stabilità*, secondo le Costituzioni, e salvo, sempre, *giuste e gravi* ragioni che possano consigliare un cambiamento. Nessun limite, per questo, è previsto alla rielezione nel medesimo ufficio.

Il can. 561, mentre al paragr. 2 equipara l'autorità del Maestro a quella dei Superiori dell'Ordine quanto al *dovere di sottomissione e di obbedienza* da parte del Novizio, nel paragr. 1 definisce l'*esclusività di competenza del Maestro* quanto al

diritto e dovere della formazione dei Novizi (« *UNI MAGISTRO ius est et officium* ») e al governo del Noviziato (« *ad ipsumque UNUM Novitatus REGIMEN SPECTAT* »): con esclusione, cioè di tutti gli altri, a norma delle *Costituzioni*, ed eccezione fatta dei visitatori (« *ita ut NEMINI LICEAT hisce se, QUOVIS COLORE. IMMISCERE* »). Quanto al *governo generale* di tutta la Casa, invece. Maestro e Novizi dipendono dal Superiore.

Mentre il can. 562 afferma il *grave obbligo* che ha il Maestro di usare la *massima diligenza* di esercitare i Novizi nello studio e nel sistema della vita religiosa (« *omnem adhibendi diligentiam ut... in religiosa disciplina, secundum Constitutiones, sedulo exerceantur* »), il can. 565 — già da noi riferito nella parte seconda — fissando il fine e lo scopo del Noviziato (« *Annus Novitatus debet... hoc habere propositum* »), definisce con ciò stesso e circoscrive l'ufficio e l'azione formativa del Maestro o della Maestra nei riguardi dei Novizi o delle Novizie (« *... sub disciplina Magistrum...* »): I) formarne l'animo alla conoscenza e all'amore delle *Costituzioni* e dei *Regolamenti*; II) fare imparare a fondo, ossia assimilare, quanto riguarda i *Voti* e le *Virtù*; III) guidarli a ciò con *pie meditazioni* e assidua *preghiera*; IV) suggerire e insegnare gli esercizi opportuni per il combattimento spirituale (26), per strappare dalle radici i germi dei *vizi*, per reprimere e dominare gli istinti delle *passioni* e acquistare un'*abituale stabilità nelle virtù*.

b) *Tre Convegni di Maestre delle Novizie.*

Le *Costituzioni* e i *Regolamenti*, sulla traccia essenziale del Codice, descrivono ancor più dettagliatamente e concretamente la figura della Maestra.

Essa è stata studiata, una prima volta, nel *I Convegno per Noviziati delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, tenuto a Torino

(26) Si legga attentamente l'opuscolo del P. SCUPOLI, *Il combattimento spirituale*, Edizioni paoline.

durante l'Anno Santo del 1925, nell'allora erigenda *Casa Madre Mazzarello*, di Borgo S. Paolo, sotto la presidenza del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi. I *verbali delle adunanze* furono stampati, *pro manuscripto*, in un opuscolo di una novantina di paginette. Vi figurano una decina di Maestre, oltre una quindicina di Madri Ispettrici.

Vi dico solo che, a parte il pregio delle relazioni ufficiali, tenute tutte da Ispettrici, rispettivamente Relatrici delle cinque Commissioni di studio: 1) pietà; 2) spirito religioso-salutario; 3) studio e lavoro; 4) vitto e amministrazione; 5) abitudini e quesiti vari — quei verbali contengono *una vera manna* nei molti interventi del *Servo di Dio Don Filippo Rinaldi*, che *presiedeva* quel primo Convegno. Il modestissimo opuscolo è un prezioso contributo all'auspicio, che Madre Luisa Vascetti esprimeva da Nizza Monferrato nel presentarne la pubblicazione: « Nel vivo desiderio — cioè, come ella scrive — che tutte le Superiori abbiano *una norma pratica e sicura — comune ed unitaria*, aggiungiamo noi — per la formazione del personale *alla vita religiosa*, e alle *Opere* dell'Istituto ».

Un'altra fonte preziosa sono gli *Atti del II Convegno Ispettrici e Maestre delle Novizie*, tenutosi ventisette anni dopo, nell'ottobre del 1952, nella nuova Casa Generalizia di Torino. E' un opuscolo di piccolo formato, anch'esso, ma di ben 240 pagine. Era già un Convegno Internazionale, come questo nostro Terzo Convegno. Allora erano 61 in tutto, 25 Ispettrici e 36 Maestre. Questa volta, invece, contempliamo un'assemblea di ben 110, ossia di 7 Ispettrici e 103 tra Maestre delle Novizie (43) e Assistenti delle Neo-professe (60), provenienti da tutte le parti del mondo, antico e nuovo, incluso il Medio, e anche l'Estremo Oriente! Allora era regolatrice l'attuale Madre Generale, Madre Angela Vespa.

Sei furono i temi trattati: 1) *Formare* le Novizie a convinzioni profonde; 2) *Mezzi* per una profonda formazione; 3) *Cooperazione* necessaria tra la Maestra e le sue aiutanti; 4) *Formazione alle virtù*: Pietà, Fede, Purezza, ecc.; 5) *Responsabilità* e compassione nel decidere dell'Ammissione o dimissione di soggetti inadatti, o indesiderabili; 6) *Destinazione* delle Neo-

professe. Le relatrici delle varie, *nutrite e molto ben preparate* Commissioni, furono tutte Maestre di Noviziato, eccetto che per l'ultimo tema.

E' una peculiarità di questo terzo Convegno delle Maestre, adunque, quella di avere tanti Sacerdoti come relatori dei vari temi dell'impegnativo programma. Io penso che gli *Atti* di questo vostro Terzo Convegno — veramente mondiale — delle Maestre, non solo staranno bene accanto a quelli degli altri due, ma tutti e tre insieme (e vorrei quasi dire, perfino uniti, in un solo e ben rispettabile volume) riflettono una certa *integrazione reciproca* ed un'*armonica complementarità*. Infatti, in questi tre Convegni si sente, rispettivamente, la voce delle Ispettrici, la voce delle Maestre, e quella dei Sacerdoti.

Che se già del Convegno precedente, il medesimo Venerato Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti ha potuto dire, nella predica di apertura degli Esercizi spirituali, che esso era un « avvenimento », credo che altrettanto, almeno, si possa ripetere di questo. E il motivo è lo stesso: perchè si suppone, come diceva allora il V Successore di Don Bosco, che tutte quante ritornerete ai vostri Noviziati con le vostre... « valige piene di tesori per le vostre Sorelle; tesori di Grazia e di santità... di pensieri, che dovete raccogliere, con lo sguardo alla vostra Santa Madre ».

Ora, appunto, mi pare, la *figura della Santa Madre* deve essere in particolare la *figura della Maestra*! E la figura della Santa Madre come Maestra, oltre che nella sua vita e nei suoi insegnamenti, è riprodotta nelle *Costituzioni* e nei *Regolamenti*, ai capitoli rispettivi. Qui la *figura* risulta, quasi di riflesso, dal *compito* assegnatole, e in modo del tutto autentico ed ufficiale.

c) *Le Costituzioni e i Regolamenti.*

Ho detto nell'introduzione che non intendevo indugiarmi a commentarli. Questo lavoro, così aderente ai singoli articoli, potrebbe essere, forse, la traccia — almeno in parte — di alcune relazioni, o Commissioni, per un nuovo futuro Convegno

di questo tipo!... Ecco, tuttavia, un rapido accenno delle *linee maestre* ivi indicate.

I) *Le Costituzioni* (ediz. 1922).

Del Noviziato le *Costituzioni* trattano nella Parte 1ª, Titolo V, in nove articoli (22-30). In genere, sono di indole canonica: ammissione, esame della vocazione, durata, occupazioni.

— L'art. 26 compendia il *compito* della Maestra in poche espressioni: « formazione dello spirito », « studio delle Costituzioni », « istruzione intorno ai Voti e alle Virtù », esercitare le Novizie ad « emendarsi dei difetti », a « vincere le passioni », e ad « acquistare l'abito delle virtù ». E' la riproduzione del can. 565, già citato.

— Nelle vostre Costituzioni non c'è un articolo che *definisca* — direttamente — il *fine* proprio del Noviziato. Nelle Costituzioni delle Suore della Carità (P. I, c. 5) si legge: « *Il Noviziato è tempo di prova* dato alla Novizia, *per conoscere e sperimentare* la Regola dell'Istituto; e all'Istituto, *per assicurarsi della buona disposizione e delle attitudini* della Novizia ».

Un commento a questa definizione sembra la parlata di Don Bosco del 13 dicembre 1875 (*M. B.*, XI, 512-513). Voi avete il medesimo concetto espresso, *implicitamente*, nell'art. 27, dove si dice di prendere in esame: « la *condotta* e le *attitudini* » rivelate da ciascuna. L'art. 26, poi, stabilisce ciò che *si deve fare* durante l'anno di Noviziato; mentre il medesimo art. 27, prescrive un giudizio su ciò che la Novizia *ha fatto* in questo tempo.

— L'art. 26, che è il più impegnativo, traccia *due compiti* in *due campi diversi*. I due compiti sono, da una parte, l'istruzione, ossia *l'informazione*, e dall'altra la *formazione* delle Novizie. Bisogna, cioè, fare sì che le Novizie *sappiano* ciò che devono fare, e che lo *facciano*. L'una e l'altra cosa, poi, si deve fare in due campi: in quello delle *virtù*, che sono tutte di obbligo morale, e in quello delle *Costituzioni* e dei *Regolamenti*, che contengono impegni da assumersi liberamente, professando.

E qual è il rapporto, dunque, tra le *Regole* e le *virtù*? In

certo modo sono come il corpo e l'anima, come la materia e la forma. Le *Regole* stabiliscono, diciamo così, materialmente uno *stato* e un *regime di vita*, che è la vita religiosa - salesiana; le *virtù* dovranno informare la pratica di queste prescrizioni. E cioè, la Fede, la Speranza, l'Obbedienza, l'Umiltà, l'Abnegazione, l'Amore di Carità verso Dio, le Sorelle, il prossimo, devono per dire così, infondervi lo *spirito*, che dia anima e vita a tutto questo *corpo* di pratiche, di disposizioni, di opere e di disciplina religiosa, e perfino all'osservanza materiale degli stessi voti! « *Insufflavit ei spiraculum vitae* » (Gen., II, 3).

Senza l'amore e lo *spirito* della *virtù*, la vita religiosa resterebbe un *artificio*, uno *scheletro*, un *convenzionalismo senza respiro e senza palpito*! Per cui, presto, diventerebbe per lo meno arida, e senza alcuna soddisfazione superiore; e perciò, forse, anche noiosa, pesante, e addirittura insopportabile. Ecco un'altra fonte di crisi, o di defezioni. Viceversa, l'armonia e la coerenza tra *lettera e spirito*, sarà la fonte inesauribile della più pura gioia, di una gaia pietà, e il segreto di una felice perseveranza, malgrado le prove e i sacrifici.

L'osservanza religiosa — autenticamente tale — non va confusa con la mera *legalità*, o *legalismo*, oppure con la pura *disciplina civile* e burocratica di certi impiegati negli uffici profani, o negli stabilimenti secolari. Neppure qui, anzi, le relazioni umane devono essere svuotate del loro senso e contenuto morale. Ma molto più *l'osservanza religiosa* dev'essere intesa come una particolare realizzazione della *vita cristiana* nella Chiesa universale, come una incarnazione del Corpo Mistico di Cristo quasi in miniatura, nell'unione della Carità tra le membra, e di queste col Capo. E ciò nel modo più perfetto, intenso, concentrato, che sia possibile.

II) *I Regolamenti* (ediz. 1929).

Questi riproducono l'argomento delineato nelle Costituzioni, e lo trattano più ampiamente e più dettagliatamente nella seconda sezione della Parte terza, in 32 articoli (420-451). Tre-dici riguardano direttamente la Maestra (428-440), e undici le

Novizie (441 - 451). Ecco solo qualche sottolineatura per orientamento.

— Del capo I, sull'Aspirantato e il Postulato, si dia seria importanza pratica all'art. 413. Si comprenda l'importanza, cioè, di avere « notizie esatte », e sicure « informazioni confidenziali », ricordando quanto abbiamo detto nella seconda parte sui caratteri e temperamenti, e sui possibili *riflessi costituzionali*, che potrebbero anche, direttamente o indirettamente, essere *ereditari*.

— Gli altri articoli che seguono danno utili *suggerimenti pratici* in proposito, e utilissime indicazioni per una *prudente eliminazione*, già fin da *questo primo* passo nell'*itinerario della selezione e formazione del personale*.

Bisogna, perciò che da tutti, solidariamente, si procuri di scegliere e provare soltanto « giovanette, *anche povere*, ma *buone e intelligenti* che dessero segni di futura vocazione » (art. 417): « che danno fondata speranza di buona riuscita per *moralità, salute, criterio, abilità e buona indole* » (art. 415). Bisogna escludere, invece, tempestivamente, quelle « già *rimandate* da altre Ispettorie » (art. 418); quelle « che non avessero l'*istruzione necessaria*, che avessero dato segno di *poca pietà, di leggerezza e di attacco al proprio giudizio* », supponendo che si siano *dimostrate incapaci di emendarsene, nonostante le correzioni ricevute*; oppure, infine, quelle « che non possono uniformarsi alla *vita comune*, e compiere gli *uffici e lavori* propri del nostro Istituto » (art. 419; si veda pure l'art. 450).

— Del capo IV, che tratta delle Novizie e dei loro doveri principali, limitiamoci a mettere in rilievo alcuni punti, di cui bisogna persuadere le Novizie, che su di essi dovranno impostare tutto il loro *basilare atteggiamento* e impegno spirituale, *anche dopo* il Noviziato, e *per tutta la vita*.

Il primo punto è questo:

— *Assidua vigilanza e perseverante lavoro interiore* per estirpare i propri difetti, per *mortificare* ogni moto disordinato, specialmente la *collera* e gli *affetti sensibili*, e per *acquistare le virtù...*; e poi, per abituarsi ad una *operosità instancabile*,

santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio » (art. 441). Per questo, oltre che con le *conferenze* spirituali della Maestra, molto si potrà fare, con saggezza e pazienza, nei *rendiconti* (art. 446), e praticando — senza rispetto umano — quanto prescrive l'art. 445.

— Il secondo punto non sembra di sostanza, ma s'impone certamente per esigenza di *decoro*, di *esempio* e di *edificazione*, e per un certo punto d'onore: si tratta di tenere in particolare conto gli art. 443-447: la pronuncia *del tutto corretta* delle preghiere *in latino*, e, oltre una *sufficiente istruzione* per tutte, la *buona calligrafia* e le *buone maniere*, conformi sempre a una dignitosa naturalezza e al *debito riserbo*, pur semplice e disinvolto, di una Religiosa. E', insomma, tutta la *formazione esteriore*, tanto incisiva anche sulla formazione dello spirito. Si ricordi che la compostezza esteriore è — dev'essere — l'involucro dell'adorazione, e del raccoglimento interiore. Don Bosco arrivò al punto di mostrare egli stesso alle Suore — con paterna semplicità — *come* devono camminare! (M.B., X, 616).

— Il capo III è dedicato alla *Maestra delle Novizie* e alla sua Aiutante. Il primo articolo, direi quasi, vale tutti gli altri: la Maestra deve essere « talmente amabile », di aspetto e di tratto; talmente « mansueta » di animo, per indole e virtù; talmente « piena di bontà », come fosse questa la sua stessa sostanza, da sembrare — per quanto può — la Bontà di Dio in persona, oppure della Madonna. o di Don Bosco e della Santa Madre Mazzarello. Non lo dicevano forse di S. Francesco di Sales, (la Chantal) e di Don Bosco (una contadina), che sembravano Nostro Signore? E sono, il nostro Patrono e il nostro Fondatore... i nostri modelli! E' ciò che deve procurare di essere la Maestra, e per uno scopo preciso: « *che le Novizie le aprano il cuore e abbiano in lei tutta la fiducia* » (art. 428). Molto, infatti, nella pratica, dipende dal *prestigio personale* della Maestra, e dalla sua saggia ed equilibrata *maternità spirituale*, ad un tempo *comprensiva e persuasiva*, dalla sua santità e *capacità pedagogica*. Procuri di rendersi tale, in modo che meriti *de jure*, e conquisti *de facto*, la necessaria stima e confidenza, apertura e corrispondenza.

— Tutto ciò, s'intende, al di sopra di ogni indebita sensibilità o mollezza, come pure al di fuori di ogni acquiescenza o tenerezza snervante, affatto contrarie ad un'opera che mira, invece, a *plasmare i caratteri e le volontà*. Queste, infatti, devono diventare robuste, tenaci e generose, e a questo mirano i compiti assegnati alla Maestra negli articoli che seguono: 429 e 430, 432 e 433, 434 e 438. Essa dovrà saper tutto moderare, elaborare e far *convergere al momento di una oggettiva valutazione e di un responsabile giudizio sulle Novizie*. Secondo gli art. 436-437 e 439, infatti, bisogna pure che « le famiglie delle Novizie — (e le Novizie stesse, pur senza nulla perdere della loro serenità, sincerità e spontaneità) — si persuadano che il Noviziato è veramente tempo di prova.

2. - *La figura ideale della Maestra: le tre dimensioni:*

Ed ora, come in sintesi, cerchiamo di cogliere — dopo la *figura canonica e costituzionale* secondo le fonti positive del Codice e delle Costituzioni — *la figura ideale della Maestra*.

Io la prospetterò sotto tre punti di vista. La Maestra deve essere, prima di tutto, MODELLO, poi MADRE e, in ultimo (come corollario risultante), dev'essere MAESTRA, vera « Maestra di vita », di vita cristiana, religiosa e salesiana.

Una semplice Suora, che fosse *Modello* di osservanza e avesse un cuore di *Madre*, le mancherebbe poco o niente, per essere anche *Maestra*. Viceversa, una Maestra a cui mancasse qualche cosa, poco o tanto, per essere Madre e Modello, le mancherebbe molto, quasi tutto, anche per essere semplicemente Maestra. Sembra un gioco di parole, ma sono affermazioni esatte, e servono per indicare molto chiaramente la *interdipendenza* e la *inscindibilità* di questi tre aspetti, o piuttosto di queste tre dimensioni che costituiscono un unico concetto: il giusto, ricco e denso concetto della personalità di una Maestra delle Novizie per cui si sente insieme, *Figlia di Dio*, in cui confida, e *Madre delle sue figlie*, che a lei si affidano.

Intendiamoci bene: nessuna di voi si spaventi! Anche per

le Maestre, in quanto Maestre, vige il medesimo principio: *nemo repente fit summus*! Lo abbiamo già detto: anche se non sono già (e chi lo è?) del tutto perfette, basta che si tengano impegnate nel *tendere alla perfezione*, anche in questo loro ufficio! Per questo, come abbiamo visto, lo stesso *Codice* favorisce la *stabilità* dei Maestri e delle Maestre (can. 560).

La Maestra delle Novizie, pertanto, prenda come traccia per il suo *esame di coscienza particolare*, questo *trinomio*, queste tre dimensioni, che devono formare *l'unità integrale della sua personalità come Maestra: essere Modello, essere Madre, essere Maestra*. Perciò si dia ben conto, che cosa voglia dire essere Modello, e che cosa voglia dire essere Madre ed essere Maestra.

E' ciò che svilupperemo in questi tre ultimi paragrafi.

1) « Essere Modello ».

Prima di tutto, essere Modello. « Essere Modello » è l'elemento primo. Il Monachesimo sorse proprio da questo principio (27). Il monaco, ritirandosi nella solitudine, attirava altri a sè, pur pensando solo a vivere la vita perfetta. Divenuto modello egli stesso, allora altri, attratti dal suo esempio alla sua imitazione, andavano a lui per mettersi alla sua sequela.

E infatti la santità e la virtù sono contagiosi. Così è, purtroppo, anche del male, dell'errore e del vizio. A proposito di questo, ricordo che ho avuto in mano i verbali di un Convegno di donne comuniste (U. D. I.), incaricate di *formare* al comunismo, ateo e materialista, i poveri fanciulli e le fanciulle: i cosiddetti *Pionieri* (A. P. I.) e le *Pioniere* (A. R. I.). Durante il dibattito, una di loro uscì in questa espressione: « *Ma se non stanno SEMPRE CON NOI, come volete che ASSIMILINO le NOSTRE IDEE?...* ». Capite? Si costituiscono come *modello* di iniquità e di ateismo, di odio e di malizia, affinchè altri, bambini e bambine, assimilino le loro false idee, le imitino e si

(27) Si veda, per es., la lezione storica del Breviario sopra Sant'Antonio abate (17 gennaio).

facciano loro proseliti. Hanno capito, cioè, e sfruttano fanaticamente il grande principio, che l'esempio trascina: « *Verba movent, exempla trahunt* ».

E così, dunque, anche per il bene e la virtù: la Maestra deve, anzitutto, essere Modello! E' un principio educativo, che Dio stesso ha voluto seguire. Nella *esemplarità*, infatti, ha fondato la base prima dell'*educazione familiare*.

a) *Imitazione, mistero di vita.*

Scendiamo un poco nelle profondità della vita intima di Dio, e impariamo dalla vivida luce che emana dai suoi altissimi misteri.

E infatti, il problema dell'educazione — che poi nel suo ultimo fondo è proprio un mistero! — è, precisamente, *un mistero di vita vissuta*. Per ispirarci e aiutarci a comprenderlo, vi invito a considerare un tantino profondamente ciò che di Dio sappiamo dalla S. Scrittura. Anche Dio — Padre — ha un Figlio, che egli genera *ab aeterno*, e nel quale *ad aeterno*, trova le Sue compiacenze. Ma perchè? Perchè lo trova perfettamente simile — consostanzialmente identico! — a Sè. Il Padre, se così è lecito esprimerci, è l'eterno Modello del proprio Figlio e il Figlio perfettamente riflette in Sè la figura sostanziale del Padre: « *figura substantiae eius* » (*Hebr.*, I, 3). Tanto lo riproduce perfettamente, che la sostanza del Figlio non è *un'altra sostanza simile* a quella del Padre, ma è quella stessa del Padre, per identità, sebbene sussistente in *un'altra persona*, distinta dalla Persona del Padre.

Il Figlio non si impossessa soltanto, dunque, della *figura morale*, diciamo così, del Padre eterno, ma si impossessa anche della Sua stessa *sostanza fisica*, unica e comune a tutti e due. Ora, l'Unigenito del Padre è anche il Primogenito di molti fratelli che siamo noi (*Col.* I, 15 e *Rom.* VIII, 29); e quindi egli è *anche nostro modello*, dalla cui pienezza, educandoci cristianamente, *anche noi misteriosamente partecipiamo* (*Giov.* I, 16). E come? Mediante la *Grazia*, che è *santificante*, e rende la Divinità stessa in noi *inabitante*. Come si vede, mediante la *Grazia*

santificante e in proporzione della nostra santità o santificazione, anche noi — *in vario grado* — non solo riproduciamo la *figura morale* di Dio stesso, ma « partecipiamo », e possediamo — *per unione* — anche la stessa Divinità, e le Tre Persone divine.

Dio, anche per noi, diventa Modello e, *in certo modo*, anche *sostanza della nostra formazione*, della nostra virtù, della nostra santità: appunto perchè a noi egli « personalmente » si dona — *per unione* — e così misteriosamente unito, ci *trasforma* nel suo spirito (2 Cor. III, 18), a sua immagine e somiglianza (Gen. I, 26 e Rom. VIII, 29), mediante l'*infusione della grazia*.

Ora, ogni formazione, o *educazione cristiana* concorre a questo mistero. Non sono mie speculazioni, queste, ma l'affermazione esplicita di un Papa, di Pio XII: « *L'educazione cristiana partecipa al mistero della Redenzione, e collabora ad esso efficacemente* ».

Quanto più, dunque, la formazione ad una vita di perfezione?

Ma scendiamo ora dal cielo in terra, dal seno della Santissima Trinità alla nostra umanità, e consideriamo ciò che avviene anche nel seno di una famiglia naturale. Il fondamento — il *biotipo fondamentale* — dell'educazione, come insegna la scienza, è l'*impronta temperamentale* e costituzionale che viene dai genitori, *impronta congenita* nei figli, che nascono *modellati*, quindi, fondamentalmente sui loro genitori. Per questo, almeno ordinariamente parlando, i figli di genitori sani e buoni, salvo fattori o difficoltà esterne, sono predisposti a una migliore evoluzione, e più adatti alla loro formazione ed educazione, che non i figli di genitori tarati e cattivi.

L'*impronta del modello*, quali profondità misteriose! E quale importanza! Risulta chiaramente, spesso, nel fatto della *generazione*.

Ma analogamente avviene pure per la evoluzione ulteriore, per la successiva formazione, o *educazione*, dove si tratta di riprodurre non una *somiglianza fisica*, consostanziale come nella Trinità, oppure organico-temperamentale come nella generazione naturale, ma un'*assimilazione morale*, volontaria e deliberata, spirituale e soprannaturale.

Anche qui, infatti, riaffiora il mistero della vita, per cui, *se noi non SIAMO ciò che DICIAMO*, o che comandiamo e raccomandiamo, difficilmente saremo profondamente efficaci in ciò che FACCIAMO per formare ed educare. Gran parte della formazione, infatti, avviene più per una spontanea — vitale — endosmosi, o assimilazione di esempio, che altro. Tale efficacia è il morale prestigio pedagogico, o pastorale, del Modello: « *Forma facti gregis ex animo* » (I PET., V, 3). Il resto è aggiunta, aiuto e stimolo, mezzo o sussidio, importante e indispensabile quanto si voglia, ma sempre un fattore secondario di potenziamento. Primo fattore è l'esempio. Normalmente parlando, è il MODELLO!

Pio XII apporta il paragone della pianta. « La sana e giovane pianta, da se stessa, *in virtù del suo principio vitale*, assorbe dal terreno e dall'aria gli elementi di cui ha bisogno per il suo sviluppo. *Non diversamente l'adolescente prende da tutto ciò che lo circonda...* da quanto vede, ode, legge, sperimenta, con un prodigioso dono di osservazione e di recettività, gli elementi coi quali egli forma il suo temperamento, il suo carattere, le sue personali inclinazioni... L'esempio di una vita cristiana — e, aggiungiamo qui, salesiana — tutta rivolta a Dio e fermamente radicata nella fede, *agisce a modo di una forza della natura*, lentamente e in una maniera quasi impercettibile, ma costantemente e con sicuro successo » (28).

b) *Esemplarità, energia raggianti.*

Se, dunque, la formazione normale avviene, in gran parte, per assimilazione di esempi e in modo quasi spontaneo, essa, però, suppone pure la compagnia assidua e la visione luminosa

(28) *Discorso ai Maestri Cattolici* 6 settembre 1950. — Qui il Papa arriva a dire che « il giovane normale - vorremmo dire lo scolaro medio - raramente ha bisogno di una *educazione individuale*, particolarmente adatta ». Egli completa, però, il suo augusto pensiero nel Discorso agli stessi Maestri, tenuto il 4 novembre 1955, nel quale suggerisce di: « trattare, quanto più possibile, *individualmente* ».

di una persona — della Maestra — che sia modello. Così pure suppone la stima e l'amore per essa, poichè l'efficacia formativa sarà tanto più viva, quanto più si ama. L'amore, infatti, porta all'ammirazione e l'ammirazione stimola all'imitazione. Pensate all'ambiente di Don Bosco... C'era il sentore, la convinzione che Egli *era un Santo!* Perciò non si poteva non amarlo; e amandolo, lo si ammirava, lo si obbediva con fiducia e lo si imitava.

Del resto, anche Gesù - Uomo, non si esprime, forse, in questo modo, quando dice che tutto ciò che *vede* fare dal Padre suo, lo fa Egli pure (Giov., V, 19)? Ma poi dice anche, che Egli *ama* il Padre, e che *per questo*, conforma la propria volontà alla Sua (Giov., XIV, 10). Ancora più espressamente: « *Io faccio tutto ciò, che so che a Lui piace* » (Giov., VIII, 29).

Ecco l'importanza del Modello, e soprattutto di un Modello amato! Così deve essere della Maestra per la formazione delle sue Novizie. L'applicazione si può condensare in due richiami biblici, che lascio alla vostra meditazione perchè sappiate applicarli secondo le varie contingenze.

i) Anzitutto, le Novizie devono poter attingere la loro formazione dalla loro Maestra così come dice S. Giovanni di noi rispetto a Gesù: « *Noi abbiamo attinto tutti dalla Sua pienezza* » (Giov., I, 16). Alle *Maestre Figlie di Maria Ausiliatrice*, va bene ricordare pure quest'altro motto di S. Bernardo, affinché imitino anche in questo la Madonna: « *La Madonna era piena per Sè, e sovrappiena per noi: plena sibi, superplena nobis* ». Come potete vedere, le applicazioni sante e soprannaturali diventano spontanee, vive ed ovvie, ricche e preziose.

Gesù Cristo è l'unico vero — e divino — Maestro: « *Unus est enim Magister vester... Christus* » (MATT., XXIII, 8 e 10). La Maestra, dunque, deve anzitutto riprodurre il Divino Maestro. Ma deve riprodurre anche la Divina Maestra, la Madonna, che fu Maestra agli Apostoli, specialmente nel ritiro del Cenacolo. Lo stesso Gesù, infatti, la diede pure come Maestra — in mistico sogno — allo stesso nostro Padre e Fondatore Don Bo-

sco: « *Io ti darò la Maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente* » (M. B., I, 124).

ii) In secondo luogo, perchè ciò si attui, ossia, perchè le Novizie possano attingere, e con abbondanza, alla pienezza di vita spirituale, religiosa e salesiana della Maestra, esse devono conoscerla questa vita, devono *vederla* trasparire da lei, in modo da poter ripetere, con S. Giovanni, quelle altre parole da lui dette in ordine a Gesù: « *Noi lo abbiamo visto*, come nella sua gloria di Figlio Unigenito del Padre, *pieno di grazia e di verità* » (Giov. I, 14).

2) « *Essere Madre* ».

Il passaggio è logico: la Maestra non deve essere un Modello inerte, freddo e quasi morto, ma un Modello attivo e formativo. Dunque, per essere tale, la Maestra deve essere spiritualmente Madre, una madre che tutto vede, che tutto segue con affetto e con premura, che comprende ed è compresa. E tutto questo per creare una *comunicazione feconda*, una *cooperazione formativa*, e... *trasformativa*. Per questo è necessario che regni tra Maestra e Novizie una filiale confidenza, che scaturisce dalla sua *bontà*. La Maestra, quindi, sarà un efficace Modello, se, e in quanto sarà anche Madre, poichè è propria di una madre la bontà.

Pio XII, in un discorso del 24 ottobre 1955 e in un diverso contesto, parlò, appunto, di maternità spirituale: « Formare una insegnante — tanto più, diciamo noi, una Maestra delle Novizie — è come *formare spiritualmente una madre* ». E aggiungeva l'Augusto Pontefice: « Con la differenza che questa diviene educatrice in virtù della provvida natura... mentre l'educatrice di professione deve sviluppare in sè, *col proprio sforzo e buon volere*, l'anima materna: *formare in sè un'anima materna* ».

Ebbene, questo « essere madre » è una condizione e un corollario, insieme, dell'esemplarità, ossia dell'« essere modello ».

a) *Una condizione dell'esemplarità.*

La maternità è una *condizione* per essere un modello efficace, perchè, essendo in quel posto, o bene o male, madri si è. Ma ci possono essere madri buone e madri meno buone, od anche madri non buone. La Maestra, invece, *deve* essere — sempre! — una Madre buona e santa; deve formarsi, quindi, una vera maternità spirituale, come dice il Papa.

Riflettiamo: *le Novizie, nell'arvenire, difficilmente prendranno un altro indirizzo*, sostanzialmente diverso da quello fondamentale preso nel Noviziato. Se durante il Noviziato prendessero leggermente, o superficialmente, *l'impresa della loro formazione e trasformazione* (29), difficilmente diventeranno in seguito anime pie, serie e profonde. Non dico che *tutto* debba essere già fatto nel Noviziato, ma dico che in esso si deve aver già creato un buono e *solido fondamento*, un chiaro, preciso e *sicuro avvio* alle virtù religiose e allo spirito dell'Istituto. Tutto questo avviene, se c'è come condizione o presupposto quel clima che di riflesso si crea quando esiste realmente questa maternità soprannaturale, fatta tutta di sostanziosa bontà e di vera saggezza.

Tanto più questo urge, quando si pensi che, secondo il can. 561, nel Maestro, oppure nella Maestra di Noviziato, si assummano con una certa pienezza di poteri tutte le responsabilità: *tutto, si può dire, dipende da lei.*

Tutto questo non deve spaventare. Ciascuna, piuttosto, prendendo coscienza in un modo più consapevole dell'influsso derivante da ciò che noi realmente siamo, procuri, sempre più e sempre meglio, di *essere ciò che deve essere*; e così anche ciò che farà, diventerà, di anno in anno, sempre più efficace, fecondo e salutare. Almeno per quanto dipende da lei.

(29) Cfr. D. Bosco, *Vita di Domenico Savio*, c. x: il Savio diceva a San Giovanni Bosco: «Io voglio assolutamente... farmi santo. Mi dica adunque come debbo regolarmi per incominciare tale *impresa*».

b) *Un corollario dell'esemplarità.*

Ma la maternità è anche un *corollario* — oltre che una condizione — di una efficace esemplarità nella Maestra. La ragione è la medesima: non si può essere un modello efficace se si è soltanto un modello statico, e quasi da vetrina. Occorre essere un modello attivo, vivo e palpitante, tanto più per guidare e formare delle giovani anime religiose. La Maestra-Modello, quindi, diventa così la Maestra-Madre, *comprensiva e saggia*.

Comprensiva quanto al *soggetto*, per saperlo comprendere, senza pregiudizio o asprezza. Saggia quanto al *fine*, per sapervi condurre le Novizie, senza errore o debolezza. Se la Maestra sa bene «dove» deve condurre, essa ha la saggezza. Se conosce bene le condizioni di «chi», ossia dell'anima che dev'essere guidata alla meta, essa ha la comprensione.

Naturalmente la saggezza come *conoscenza del fine*, implica anche la saggezza come *conoscenza delle vie*, ossia dei mezzi che conducono al fine. Poichè, *fine e mezzi sono un sistema unico!* Conoscere solo il fine, e non conoscere i mezzi più aderenti e inerenti, essenziali o immanenti al fine stesso, è *conoscere il fine solo a metà*. D'altra parte, conoscere solo dei mezzi, e non avere la chiara visione del fine, vuol dire non essere, o non sentirsi sicuri, neppure dell'indirizzo da dare e dei mezzi da usare.

Ci vuole l'uno e l'altro: una buona conoscenza — ed esperienza! — tanto del fine, quanto dei mezzi. Questa conoscenza, almeno sufficiente al principio, si dovrà man mano arricchire, perfezionare e maturare.

Di qui l'importanza somma, quindi, non solo che la Maestra sia *formata*, ma anche — notate bene ciò che aggiungo — che procuri di *formarsi* essa stessa sempre più. Non siamo mai *completamente* perfetti. *Sostanzialmente* possiamo avere quello che è necessario, e forse anche di più. Ma ci resta sempre del cammino da fare. E la Maestra si formerà «sempre più e sempre meglio», anzitutto, cercando di *realizzare* in se stessa la conoscenza e la pratica di quelle *virtù* e di quello *zelo* e *santità*, che va inculcando alle altre.

Un altro modo di perfezionarsi nella comprensione e nella saggezza materna, è quello di *controllare la propria esperienza*. La Maestra studi come realizzare la sua missione di insegnare la virtù e la santità alle altre, il suo modo o la maniera di comunicare, affinché si adatti e si perfezioni sempre più quanto al *contenuto*, alla dottrina, ai principi; quanto alla *efficacia* persuasiva, alla fiducia e confidenza che sa ispirare; e quanto al *metodo*, se e come riesce a favorire l'apertura, la docilità, l'accettazione, l'esecuzione, la cooperazione.

La Maestra, perciò, per diventare sempre più Madre e Modello, si specchi anzitutto, come abbiamo già detto, in Gesù e Maria. Ma poi, si specchi anche, più prossimamente, nei Santi: e specialmente nei nostri Santi e Servi di Dio, Don Bosco, Don Rinaldi, Madre Mazzarello, come pure in Madre Daghero, Madre Vaschetti, ecc. E così in altre grandi figure spirituali dell'agiografia cattolica, che maggiormente spiccarono nella formazione delle anime.

A ciò servono egregiamente letture scelte ed esperienza.

i) *La lettura*. - Non si apprezza mai abbastanza la lettura delle Vite dei Santi e delle Sante, anche se non sempre tutte sono ugualmente ben fatte. La teoria, la chiarezza delle idee e dei principi è necessaria e indispensabile, per non cadere in errore; ma, per avere convinzioni forti, non solo per logica, ma per calore e sentimento vitale, entusiasmante e incoraggiante, molto giovano questi contatti coi Santi, con gli esempi concreti, illuminanti e stimolanti, della loro vita vissuta.

Non basta, intendiamoci, la semplice lettura in quanto lettura, ma si suppone il desiderio del bene, l'apertura dell'anima all'imitazione. Allora lo *Spirito Santo*, il quale ha plasmato quei Santi e quelle Sante, che rivivono sotto i nostri occhi nelle loro biografie, si serve provvidenzialmente proprio di quelle pagine per ripetere e moltiplicare sulle nostre anime la sua medesima divina azione santificatrice, ispirando anche a noi

i medesimi sublimi ideali, generosi propositi, ed anche, forse, i medesimi autentici eroismi di virtù (30).

Il leggere le vite dei Santi — *anche raccogliendo metodicamente note e appunti, per ogni Santo, o per materia* — resta utile per precisarci concetti e princìpi ascetici, per allargarci la visuale dei valori della vocazione, per quando parliamo, o facciamo conferenze formative del personale. Tale lettura diventa, così, un modo sereno, pacifico, ma tanto fecondo, di arricchire le nostre conoscenze e risorse spirituali. Come si è attenti, quando si legge! Come si segue, come si assorbe e si assimila! E' un mezzo, dunque, grandemente da apprezzare e da incoraggiare: c'è solo da stare attenti alla scelta. Trattandosi della vita dei nostri Santi, per lo più non c'è da avere preoccupazione, sia per sè, che per le Novizie.

Motivo di riserva, o di speciale cautela, può essere la proposizione di teorie spirituali nuove, non collaudate dalla sana tradizione agiografica; oppure certe biografie, piene di fatti mistici straordinari, che possono ingenerare confusione e disorientamento, illusioni od esaltazione, specialmente nelle principianti; o, infine, il pericolo di orientarne in modo inopportuno la mente verso altre forme di vocazione, che non sono la loro. La vocazione dell'anima di cui tratta il libro sarà eccellente, in se stessa e per quell'anima, ma non è la vocazione mia: potrò, dovrò ammirarla, ma non imitarla. « *Mirabilis Deus in sanctis suis* » (Ps. LXVII, 37); ma la santità è anche come l'aquila, di cui parla Ezechiele: « *Plena varietate* » (XVII, 3). Ora, non tutte le anime sono in grado di giudicare; e a volte, non sapendo discernere, possono patirne disorientamento, forse anche squilibrio. In certi casi, sarà bene piuttosto che la Maestra, la quale si suppone matura e ben formata, legga essa, e poi, nelle conferenze e nei circoli, o rendiconti, citi solo quello che le pare opportuno, incoraggiante, efficace.

(30) Non si manchi di leggere le Opere di Santa Teresa d'Avila (Opere, Ediz. Paoline).

ii) *L'esperienza controllata e tesoreggiata.* - La Maestra, inoltre, faccia gran tesoro di ciò che le risulta buono e valido, sia dall'esperienza spirituale propria, sia da quella altrui. Di questo abbiamo già detto, più diffusamente, nell'introduzione. Ma qui voglio approfittare, a questo proposito, per aggiungere una precisazione, che deve tornare di conforto, tanto per le Maestre nel loro ufficio, quanto per le Novizie, e per tutte le anime che devono *tendere alla perfezione*, sia nella virtù, sia nel proprio ufficio.

Stiamo attenti a non dare un senso falso a questa parola: *tendere alla perfezione*. Si suol ripetere, a questo proposito, che dobbiamo *formarci sempre*. Ma ciò non va inteso come se fossimo sempre in aria, e non avessimo mai concluso niente di valido e di stabile. Tendere alla perfezione, perfezionarsi sempre, non è rifarsi sempre da capo, riformarsi sempre da principio. No, no! Man mano che si cammina, della strada se ne fa; e non occorre tornare indietro per ricominciare!

Con tutta umiltà e modestia, quando riconosciamo che una cosa è buona, e che l'abbiamo conquistata, teniamocela preziosa, pur senza crederci indefettibili, e ringraziamone il Signore. Non sarebbe, davvero, nè illuminata umiltà nè gratitudine verso Dio, voler svalutare un chiaro e certo progresso in una virtù. Se, per esempio, in campo di obbedienza, io non oppongo più difficoltà, nè esterne, nè interne, lieto e felice riconoscerò questo progresso, ne benedirò il Signore, e non penserò che per me l'obbedienza sia sempre in aria, una cosa di là da venire! Per me non si tratterà più di *acquistarla*, ma di *perfezionarla*, forse molto più semplicemente — Dio lo voglia — soltanto di *perseverare a praticarla*, come già la pratico, con tutta generosità, umiltà ed entusiasmo. Così si dica per la moralità, la purezza, oppure per la povertà, la carità, le altre virtù.

E così si dica pure *per il modo di disimpegnare il proprio ufficio*, di Madre Generale, di Ispettrice o Direttrice, oppure di Maestra delle Novizie. Quando succedendosi gli anni una Maestra si accorge che certi suoi modi di fare, certe sue conferenze sostanziose e ben preparate, certi suoi modi di svolgere

e di trattare alcuni temi particolarmente importanti, o delicati, secondo la sua costante e crescente esperienza, fruttano bene, fanno impressione, scuotono e incoraggiano, ingenerano convinzioni e generose risoluzioni, confermano nel bene, nell'amor di Dio, nella vocazione, oppure persuadono qualcuna a rivelarsi e a ritirarsi, che veramente non era chiamata, ecc., ebbene: lo riconosca con semplicità e umiltà, se lo tenga come un tesoro, un talento del Signore da custodire e trafficare. Lo potrà arricchire con ulteriori conquiste. Diventerà, così, una buona... capitalista, a bene suo e altrui: « *Facite vobis thesaurum non deficientem* » (Lc., XII, 33). Non vi pare questo un pensiero consolante, riposante?

Spesso, la troppa umiltà non è poi umiltà. Chi per malintesa umiltà crede di non possedere mai niente, di non aver mai ricevuto niente da Dio, di non essere capace a nulla, costui perde anche quelle forze che ha. Chi invece le ha, le riconosce, in modo semplice e umile, evita di privare l'anima sua di una vera gioia spirituale — oltre che psicologica — che lo conferma nel bene, gli dà un senso di energia, di coraggio e di entusiasmo, ne favorisce lo slancio, lo spirito di una sana e disciplinata intraprendenza, feconda di iniziative.

3) « *Essere Maestra* ».

Ora che abbiamo già visto come la Maestra debba essere Modello e Madre, comprendiamo pure che non le manca molto per essere anche Maestra, una Maestra veramente tale. E infatti, che cosa deve fare essa di più in questa sua qualità di Maestra, di istruttrice e di educatrice? La sua *virtù formativa* e l'efficacia del suo *personale prestigio spirituale* dipende e deriva, quasi interamente, da quanto abbiamo detto finora: dall'essere la Maestra, anzitutto, Madre e Modello. Non basta. però, la bontà e la virtù. Le occorre anche *un buon patrimonio di scienza e di istruzione*, una solida e sicura conoscenza di quella *dottrina morale e ascetica*, che deve spiegare e insegnare alle Novizie.

Abbiamo già ricordato, al principio, l'affermazione della

Santa Madre Mazzarello circa la necessità di avere Superiore sante e istruite. Similmente l'ammonizione fatta da S. Giovanni Bosco ad un Superiore religioso, di destinare alle confessioni i Sacerdoti più istruiti, oltrechè pii e virtuosi. Ciò vale, a titolo tutto particolare, per le Maestre, *come pure per le Direttrici, che dovrebbero esser tutte altrettante buone Maestre per le loro Consorelle, specialmente per le più giovani.*

La ragione ben la esprime il Padre Faber nel *Progresso dell'anima*, al principio del capitolo quarto: « Poco vale la teoria senza la pratica », egli dice; « però, soggiunge subito, se la pratica non si appoggia ad una buona teoria — a una solida dottrina — generalmente vale poco anch'essa, perchè mancano allora due cose: i risultati e la perseveranza ».

Voi avete già una buona conoscenza di dottrina ascetica e salesiana, e di preziose fonti, da cui attingere. Mi permetto qui di aggiungerne alcune altre.

Anzitutto, la recentissima *Instructio*, già citata, della S. Congregazione dei Religiosi, datata del 2 febbraio 1961, Festa della Purificazione della Beata Maria Vergine.

Ricordo poi la serie dei dieci volumi, di cui alcuni già tradotti dalla Editrice Fiorentina, intorno a *Problèmes de la Religieuse d'aujourd'hui*, Edit. du Cerf, Paris, Eccone i titoli:

1. - *Directoire des Supérieures* (tradotto);
2. - *Directoire des Prêtres, chargés de Religieuses*;
3. - *Les Adaptations de la Vie Religieuse* (tradotto);
4. - *Pour les Maîtresses des Novices* (tradotto);
5. - *Le Discernement des Vocations des Religieuses*;
6. - *La Formation doctrinale des Religieuses*;
7. - *L'Obéissance de la Religieuse d'aujourd'hui*;
8. - *La Pauvreté de la Religieuse d'aujourd'hui*;
9. - *La Chasteté de la Religieuse d'aujourd'hui*;
10. - *La Vie Comune.*

Non si tratta di dottrina ufficiale della Chiesa, ma sono studi da cui si possono ricavare molti elementi veramente preziosi. Similmente ricordo il già citato *Progresso dell'anima*, del P. Faber, unitamente alle sue *Conferenze Spirituali*, i *Trattamenti Spirituali* e la *Filotea* di S. Francesco di Sales,

ricchissimi di limpide idee e di chiari principi per la vita spirituale (31).

Non occorre, evidentemente, leggere tutto. Questi e altri libri *scelti*, si tengano intanto nella biblioteca del Noviziato. Ogni Maestra consulti secondo il bisogno, soprattutto partendo da *un piano ordinato*, o programma, delle sue conferenze per tutto l'anno — o per i due anni — del Noviziato; lo vada progressivamente e metodicamente arricchendo, servendosi di uno schedario alfabetico oppure sistematico, per argomento, e raccogliendo il meglio che incontra: visuali, impostazioni, concetti, definizioni e principi, note di rimando a qualche opera per una trattazione più lunga su qualche punto,

(31) Aggiungo gli istruttivi volumi del P. LUD. COLIN, C. SS. R., editi da Marietti, tra cui: *Il Libro dei Superiori*; - *Tendenza alla Perfezione*; - *Vita Interiore*; - *Il Culto dei Voti*; - *Il Culto della Regola*; - *Maria, prima religiosa di Dio*; - *Gesù nostro modello*; - *Pregare*; - *Il primato dell'amore*; - ecc.

Ancora altre opere buone e utili, specialmente circa la vocazione, sono: RAVASI L. R., C.P., *De Vocatione religiosa et sacerdotali*, Romae, 1957; JEAN LE PRESBYTRE, *A' la croiséc des chemins*, Casterman, Paris, 1949 (vita secolare, vita sacerdotale, vita religiosa); BLANDET, *Rischiare la vita per Cristo*, Ed. « Ancora », Milano, 1958 (presenta testimonianze di religiose); P. LORET, C. SS. R., *Vocations, Doctrine, pratique*, Ed. « St.-Paul », Paris, 1946; P. DELBREL S. J., *Esto fidelis. Pour les jeunes religieux*, Beauchesne, Paris, 1913.

Infine, come fonte dottrinale circa le virtù e la vita interiore, oltre la vera miniera spirituale che è il noto volume del P. RODRIGUEZ S. J., *Esercizio di Perfezione e di Virtù cristiane*, ricordo ancora: P. POLLËN, *La vita Interiore semplificata e richiamata al suo fondamento*, Marietti, o Edizioni Paoline o, più succintamente, *Cristianesimo vissuto*, Marietti; Can. A. BEAUDENOM, *Le sorgenti della Pietà*, S. E. I., Torino, 1938; idem, *Pratica progressiva della Confessione e della Direzione Spirituale*, Marietti, 1937 (2 voll.); idem, *Formazione all'Umiltà, e per mezzo di essa all'insieme delle altre virtù*, Marietti, 1940; Mons. OLGIAI, *La Pietà Cristiana: esperienze ed indirizzi*, ivi, 1935; MAUCOURANT, *L'umiltà*, S. E. I., Torino, 1928; idem, *Della Povertà*, ivi, 1924; idem, *Della Castità*, ivi, 1924; idem, *Dell'ubbidienza*, ivi, 1924. Altri opuscoli preziosi: D. G. FRASSINETTI (Servo di Dio), *La Gemma delle fanciulle cristiane* (sulla santa verginità), Ed. Paoline, 1946; G. TISSOT, *L'arte di trar profitto dalle proprie colpe*, S. E. I., Torino; P. DE JAEGER S. J., *Confidenza*, Marietti, Torino, 1934 (2 voll.); P. GABRIELE O. C. D., *Intimità Divina* (Meditazioni sulla vita interiore), Monastero S. Giuseppe (Carmelitane Scalze), Roma, 1956.

esempi efficaci, ecc. Per non smarrirsi nella quantità, segua il criterio dell'*essenzialità*, unito a quello della *chiarezza* e dell'*organicità*, per ciascun argomento, questione, voto o virtù. ecc.

Formata, e bene informata, nel plasmare la mente, il cuore e la coscienza delle Novizie, la Maestra mirerà essenzialmente a questi tre obiettivi: A) formare le Novizie non a se stessa, ma all'ISTITUTO; B) formarle all'AMORE DI GESU' CRISTO; C) formarle, almeno avviarle sostanzialmente, in tutti i CAMPI ESSENZIALI della vita religiosa.

A) *La Maestra formi le Novizie PER L'ISTITUTO.*

La Maestra delle Novizie abbia la somma avvertenza, anzitutto, di FORMARLE PER L'ISTITUTO (32). Formarle per l'Istituto vuol dire formarle non a se stessa, ma all'Opera, all'Ideologia dell'Opera stessa, al Fine e alla Missione dell'Istituto o Congregazione. Non si vuol dire che le Novizie debbano essere così staccate da lei, quasi da non volerle bene, da non seguirla; anzi, questa è la valvola preziosissima del prestigio personale che tanto abbiamo valorizzato prima. E' ciò che Don Bosco dice: « Farsi amare per farsi temere »; cioè, per farsi amorosamente obbedire e per ottenere così la necessaria collaborazione nell'opera educativa e formativa.

Ma la persona della Maestra non è il fine delle Novizie. Essa, come una vera Madre, deve sapere *affezionare* e *divezzare*. Il fine è soltanto Gesù Cristo, Dio. E' l'amore a Dio, a Gesù Cristo e alla Madonna; è la virtù, la santità, lo zelo per la salvezza delle anime, specialmente giovanili. Questo è il fine! E poi, come *mezzo* a questo *fine*, viene la vita religiosa, la fedeltà alla vocazione, all'Istituto, alla Congregazione salesiana, suscitata proprio da Dio, da Gesù Cristo e dalla Madonna, per

(32) Cfr. N. CAMILLERI, *Preparazione specifica all'apostolato dell'educazione*, Parte III, in « Atti e documenti del I° Convegno Internazionale delle Religiose Educatrici », Ediz. Paoline, 1952, pp. 275 - 285.

mezzo del nostro Santo Fondatore e Padre, Don Bosco, insieme con la Santa Madre Maria Domenica Mazzarello.

Per questo, le centoquaranta mistiche visioni, o quasi, modestamente chiamate « sogni » del Santo! Quale altra Famiglia religiosa ha un simile Fondatore? « *Non fecit taliter omni nationi...* » (Ps. CXLVII, 20). La nostra Congregazione, e lo diciamo senza superbia, ma con profonda soddisfazione, ha avuto alle sue basi il carisma del soprannaturale in modo veramente eccezionale (33).

Ora, formare all'Istituto, vuol dire *far amare l'Istituto*, tutti i suoi membri, il suo *spirito* e le sue *opere*. Ma vuol dire anche, insegnare a non *fermarsi* alle persone. Niente di male, se le Novizie amano e si affezionano in modo particolare, com'è comprensibile alle persone che le iniziano e le *guidano* nella vita della loro vocazione. E' anzi un dovere, direi di giustizia, oltre che di dolce e corroborante gratitudine. Ma bisogna che imparino ad amare l'Istituto *non solo* perchè la Maestra è l'ideale della religiosa, perchè è una vera *Madre*, un *Modello* irreprensibile di virtù e di vita salesiana. Devono sapere — e prevedere senza troppo meravigliarsi — che nella vita troveranno *anche* Suore e Superiore non sempre perfettissime, poichè tutti abbiamo dei difetti.

E allora? E allora bisogna che talmente amino l'Istituto *per se stesso*, — per la sua grandezza e bellezza *oggettiva*, per la santità della sua *Missione*, della sua *Regola* e del suo *Fondatore* e della sua *Confondatrice*, e anche, grazie a Dio, di tanti altri suoi membri, — che, quando usciranno dal Noviziato, non restino scosse o sgomentate di fronte alle difficoltà, oppure alla realtà di qualche meschinità, o miseria umana. Anticipate, dunque, le difficoltà comuni, che s'incontrano nella vita: cambiamento di personale, del Confessore o della Direttrice,

(33) Cfr. N. CAMILLERI, *Commemorazione del I Centenario del Primo Laboratorio*, diretto da Santa M.D. Mazzarello (in « Quaderni delle Figlie di Maria Ausiliatrice »: *Due Conferenze sullo Spirito e l'Opera di S.M.D.M.*, n. 2, 1962).

di Casa o di ufficio, qualche carattere difficile o qualche esempio poco edificante. Presentate bene, magari con un po' di umorismo, se volete, ma chiaramente. L'essenziale è che non si facciano illusioni, affinché poi, alle prime difficoltà, nella loro ingenuità o impressionabilità, non pensino che siano cose dell'altro mondo; ma soprattutto non restino disorientate, e non si sentano come deluse, ripetendo il noto lamento dei deboli: « Non è l'ideale che mi aspettavo! ».

Essere buone, dunque, ottimiste e incoraggianti, sì, certamente; ma poi, tra una cosa e l'altra, dire anche, senza esagerare e senza spegnere il santo entusiasmo, questi altri possibili aspetti della realtà concreta, per non preparare illusioni (34). D'altra parte, però, fate pure bene capire, che le difficoltà che immancabilmente s'incontrano anche in una Congregazione religiosa, ordinariamente parlando, sono ben diverse da quelle che tante volte si incontrano fuori, nel mondo e nelle stesse famiglie. Queste sono, spesso, enormi e moltissime, anche in famiglie agiate, ricchissime. Non per nulla Gesù chiama le ricchezze « spine »! Per superare tali difficoltà, non di rado, occorre una fede profonda, occorre eroismo, un eroismo autentico!

Pensate, e fate pensare, a tanti *dissidi familiari*, tra marito e moglie, genitori e figli; fra suoceri e generi o nuore; fra cognate, fratelli e sorelle tra di loro: prepotenze, sospetti e calunnie, risse, gelosie, quando pure non si minacci, o non si arrivi al tragico. E che dire dei *dissensi più profondi*, dei contrasti per motivi di religione, di fede, di moralità coniugale ecc.? Chi può dire gli strazi di coscienza per una sposa, per una figlia veramente e profondamente cristiana? E pensate: tutto questo sopportato per forza, e sempre!

Non per nulla Gesù Cristo esaltò la *verginità consacrata*, in vista del regno dei cieli! Non per nulla S. Paolo ricorda le tribolazioni a cui, per lo più, vanno incontro i coniugati.

(34) Il P. FABER, *Conferenze spirituali*, ne ha una intitolata: *Illusioni*.

E i discepoli, dopo udite le spiegazioni di Gesù, giustamente, conclusero che: « *non expedit nubere!* » (35).

Anche noi, certo, lavoriamo, e lavoriamo molto nelle nostre Case. Pensate a tante ore di scuola, a tanta preparazione e preoccupazione pedagogica, a tanta assistenza, e altri lavori. Pensate pure ad un piccolo numero di Suore, che devono attendere alla guardaroba o alla cucina di un Istituto, dove le persone spesso ascendono ad uno o più centinaia, talora ad un migliaio, e più ancora! Sono grandi fatiche, ma che diversità di ambiente, di clima, e di spirito, soprattutto! Se c'è questo spirito, oh, allora come tutto si porta diversamente! Se tanta gente secolare entrasse ed osservasse, con quanta sorpresa vedrebbe tanti visi allegri, sereni sorridenti, ecc. « Come fate — direbbero — con tanto lavoro? ». « Come facciamo?! Eh, — rispondereste voi — non lo sappiamo neanche noi...! ».

Forse una sarebbe la risposta giusta: « *Ci vogliamo bene! E poi... lavoriamo per il Signore!* ». Diamo, dunque alle Novizie una sensazione equilibrata e realistica della nostra vita religiosa, ma senza togliere quell'alone di genuino clima soprannaturale, e diciamo pure, di vera aura mistica, che ha, e deve avere la vostra vocazione vissuta. Lo « *spirito di Mornese* »!

Formare le Novizie *per l'Istituto*, abbiamo detto: per la missione e le opere della Congregazione. Potrà succedere, almeno per un periodo, più o meno lungo, che qualcuna non avrà, forse, un *apostolato diretto* in mezzo alla gioventù, con le rispettive attività oratoriane, catechistiche, ecc.

Sarebbe un *grave errore*, se le Suore o le Novizie credessero estraneo alla loro vocazione un *apostolato solo indiretto*, come sarebbe un lavoro più nascosto, da guardaroba, da cucina, da ufficio, o simili. Insomma, *da retroguardia!*

Si sviluppi, a questo proposito, il *senso della solidarietà apostolica* di tutta intera la Congregazione. Come nell'esercito, le retroguardie, gli addetti ai servizi logistici, non sono meno

(35) Cfr. Mt. X, 34 e Luc. XII, 51; Mt. XIX, 3-12; I Cor. VII, 25-28.

necessari e indispensabili di quelli delle prime linee, e come il merito della vittoria è di tutti: così è, e molto più, nel campo dell'*apostolato* di questo mistico esercito del Signore, che è l'intero Istituto.

Ampio può essere il campo per un *apostolato interiore*, fatto di preghiera e di sacrificio, di amorosa unione con Dio e di diligente lavoro. Esso, anzi, è quello che fornisce, con una vita più *contemplativa*, la linfa di vita e di efficacia all'*apostolato esteriore* di coloro che lavorano sul fronte diretto delle anime: nelle Scuole, negli Oratori, nelle Missioni.

Stupendamente, perciò, dice Don Bosco — quando ancora, di Corpo Mistico non si parlava tanto come oggi — che « *in nessun posto, come in una Congregazione, si verifica la verità della Comunione dei Santi*, in cui tutto ciò che fa uno, va anche a profitto dell'altro » (*M. B.*, X, 1080).

Tutte le Novizie e le Suore, per altro, si tengano pronte a passare, secondo obbedienza, da una forma all'altra di apostolato, dalla vita di Marta a quella di Maria, e viceversa.

B) *La Maestra formi le Novizie all'AMORE DI GESU' CRISTO.*

Formando le Novizie nel quadro dell'Istituto, s'intende formarle, e si deve mirare a formarle all'amore di Gesù Cristo: alla loro *totale e definitiva consacrazione a Cristo*.

Abbiano, perciò, idee chiare e giuste di questa loro definitiva Consacrazione a Cristo, e avranno una linea di condotta lineare e sicura, che le mantenga salde anche nel futuro. Seguano l'esempio del Fondatore Don Bosco, e della Confondatrice, la Santa Mazzarello. Conoscano ed amino appassionatamente, soprattutto, Colui al quale vogliono donarsi e consacrarsi come mistiche Spose per sempre, in eterno: GESU' CRISTO!

E' il caso qui di ricordare, ancora una volta, l'opuscolo del P. Matteo *Siate sante*. Se io ne avessi un ventimila copie, ne darei una a ciascuna delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E' efficacissimo!

Lo stesso direi, per quello che è intima vita della grazia.

intensamente vissuta in clima di fede e di unione, dell'opuscolo di M. A., *Verso la luce, l'amore e la vita* (Opera della Regalità, Milano), sopra la *Grazia, vissuta come Inabitazione delle Tre Divine Persone in noi*; di quello del P. Jaegher S. J., *Vita di identificazione con Cristo* (Marietti) e di quello del Marmion, *Sponsa Verbi*, tradotto in italiano: *Spose di Cristo*, (Badia di Praglia, Padova, 1944, pp. 54).

Di Pio XII, soprattutto, si studino e si facciano conoscere bene, a questo scopo, le tre Encicliche: *Sacra Virginitas*, sulla bellezza della verginità consacrata; *Sponsa Christi*, sulla vita di unione con Dio; e *Mystici Corporis*, sul mistero della Chiesa e sulla misteriosa unione dei singoli fedeli con Cristo.

Si procuri di fare delle Novizie, altrettante anime che siano ben ancorate in Gesù Cristo, che vivano sempre, abitualmente, « in Christo Jesu », come ripete San Paolo.

Questa era, appunto, una delle sue più pure e sante ambizioni: di affascinare di Cristo, Sposo divino, quante più anime vergini e caste avesse potuto: « *Despondi enim vos uni Viro, virginem castam exhibere, Christo* » (2 Cor. XI, 2). Egli, anzi, avrebbe voluto vedere così intimamente e indissolubilmente uniti con Cristo tutti i cristiani: « *Volo enim omnes vos esse sicut meipsum* » (I Cor. VII, 7); almeno nella fede e nell'amore perseverante: « *Christum habitare per FIDEM in cordibus vestris: in CHARITATE radicati et fundati* » (Ephes. III, 17).

Quanto più, dunque, le anime religiose, che a Cristo Gesù hanno consacrato tutto se stesse? la loro vita, la loro morte. la loro eternità: soprattutto, *il loro eterno amore!* Esse non devono vivere occupate, o preoccupate di altro, come scrive San Paolo ai Romani, che di *conservarsi gelosamente pure*, come un'ostia vivente, candida immacolata, e di *piacere a Dio in tutto*, continuamente e unicamente cercando il beneplacito della sua Volontà, per dolcemente adattarvi, e conformarvi, con amoroso ossequio, la propria:

Obsecro vos per misericordiam Dei ut exhibeatis CORPORA VESTRA HOSTIAM VIVENTEM SANCTAM, DEO PLACENTEM, rationabile obsequium vestrum...

« *Et nolite conformari huic sæculo, sed reformamini in no-*

vitae sensus vestri: ut probetis quæ sint voluntas Dei bona, et beneplacens, et perfecta » (Rom. XII, 1 ss.).

Vivendo così, saranno molto ben premunite, e comprenderanno come loro segreto di vera e intima letizia, la parola rassicurante di Gesù: « *Nolite timere* », e quella costante esortazione: « Niente ti turbi », di S. Teresa, tanto ripetuta da Don Bosco e dalla Santa Mazzarello.

C) *La Maestra formi le Novizie alla VITA RELIGIOSA* (36).

Questa sezione sarà un po' lunga, pazienza.

I vari campi di formazione sono, in pratica, le varie *virtù cristiane e religiose*. Rimando al can. 559, dove sono enumerate alcune poche specifiche virtù: *prudenza, carità, pietà e osservanza religiosa*. In tutti i campi di formazione, in generale, si cerchi di procedere, più che si può, con *chiarezza*, con *sicurezza* di idee, e di principi, con *metodo* e con *ordine*, di anno in anno con maggiore maturità, con crescente dottrina ed esperienza.

Il can. 565 parla delle *Costituzioni*, specialmente dei voti, e anche delle virtù.

E' necessario dare alle Novizie una *prima e proporzionata*, ma *solida*, istruzione, ossia una buona formazione dottrinale intorno a questi vari punti: alla Pietà, ai Voti, alle singole Virtù, all'Osservanza e alla Vita Comune, allo spirito dell'Istituto, alla conoscenza e all'amore della Chiesa, al Lavoro santificato, allo spirito missionario, alla formazione esteriore, ecc.

Non possiamo, evidentemente, fermarci su tutti questi argomenti. Ne sfioreremo appena i principali. Toccherà all'abilità

(36) Mi permetto segnalare ancora, come libri utili in una biblioteca di Noviziato, i seguenti, editi da Marietti: P. GIAMPIETRO S. J., *Il libro della Superiora*; P. PROVERA, *Vivi la tua vocazione*; Mons. G. GROSS, *Religiosa con tutta l'anima*; idem, *Più vicino a te, Signore*; HERBST, *Sorella, i tuoi problemi*; P. POLLIER, *Cristianesimo vissuto*; P. PLE' O. P., *Vita di Comunità*; P. VALENTINE O. P., *L'apostolato della castità*; P. SCHRYVERS, *Anime fidenti*.

della Maestra — durante il Noviziato — sapere scegliere e comunicare, in ogni campo, la visuale, l'impostazione, l'orientamento, la sostanza, le norme pratiche principali, germi fecondi di ulteriori sviluppi.

a) *Formazione alla pietà* (37).

E' questo l'argomento capitale. Le Novizie ne abbiano una conoscenza chiara, viva e robusta. Sappiamo che non ci sono soltanto le *pratiche* di pietà! Vi sia, come vi *deve* essere, anche e soprattutto, lo *spirito* di pietà! Questo deve *alimentare* quelle; e quelle, per non essere sterili e vuote, devono *esprimere* questo! Ecco perchè tanto bisogna curarne il *modo*, il raccoglimento o *attenzione mentale*, la *devozione interiore* del cuore, il *decoro esteriore* o compostezza della persona, dei movimenti, ecc. Giova leggere per questo S. Alfonso, *Il gran mezzo della preghiera*. Così pure l'altro suo opuscolo: *La pratica di amare Gesù Cristo*.

S'insegni bene a *meditare*! Si ripeta che il *pensiero*, la riflessione è necessaria, ma è appena la porta d'ingresso dell'orazione: questa, essenzialmente, consiste in un esercizio impegnativo della *volontà*, su tutta una gamma di atti, di sentimenti e di atteggiamenti possibili: adorazione, amore, ringraziamento, contrizione, speranza, promesse, riparazione, ecc.

i) *Pietà Trinitaria*. - Vorrei a questo proposito, esprimere un mio pensiero: Cerchiamo, anche nel Noviziato, di trovare il modo di rendere la preghiera *più cristianamente ricca*. C'è una ricchezza, che non sempre è messa abbastanza in luce: per cui la preghiera cristiana, spesso, non differisce da quella di un buon ebreo. Voglio dire che noi, pregando, vediamo in Dio, quasi sempre, soltanto l'*Unità*! Ricordiamoci che noi cristiani siamo cristiani, appunto, perchè abbiamo imparato dalla Rivelazione che Dio, nel segreto della sua Unità, è anche *Tri-*

(37) Si ricordino gli opuscoli sopra citati, a pag. 122, e anche quelli indicati nella parte seconda.

nità! Egli è realmente, un Dio - Padre, un Dio - Figlio, un Dio Amore, ossia Spirito Santo.

Ora noi dovremmo imparare a servirci di questa verità, e viverla anche nella nostra preghiera. Rivolgendoci a Dio - Padre, che ci *rigenera* per mezzo della grazia, dobbiamo sentirlo e trattarlo da « figli ». Rivolgendoci a Gesù, Dio - Figlio, che ci ha *incorporati*, per mezzo della medesima grazia, dobbiamo sentirlo e trattarlo da « fratelli », o da « sorelle ». E finalmente, rivolgendoci allo Spirito Santo, a Dio - Amore, il quale, sempre mediante la grazia, ci stringe e vincola a Sè, come ineffabilmente vincola il Padre e il Figlio, dobbiamo sentirlo e trattarlo da nostro vero Amico, da vero Sposo divino. Essendo lo stesso Amore fecondo del Padre, col quale è consostanziale, Egli è quello che infonde nei nostri cuori l'amore di figli verso il Padre. Ed essendo lo stesso Spirito del Figlio, lo stesso Amore di Gesù, col quale pure è consostanziale, Egli fa sì che anche Gesù ami le anime nostre come vere sue Spose.

Insomma, per dire così, è tutta una *dialettica trinitaria*, che nell'intimità della nostra preghiera, dovrebbe movimentare maggiormente i nostri rapporti con le Persone divine, le quali secondo la fede, sono veramente Tre Persone, e realmente distinte. Si tratterebbe, in fondo, di imitare di più la preghiera liturgica della nostra Madre, la Chiesa, figlia, sorella e sposa di Dio, di cui è il mistico tempio vivente, e al quale si rivolge costantemente ora come a Dio - Padre, ora come a Dio - Figlio, ora come a Dio - Spirito.

In pratica, dunque, pregando così, ha veramente senso, e un senso profondo, che io per esempio, mandi un messaggio di amore filiale al Padre per mezzo del Figlio, mio Fratello; o che io mi compiaccia col Padre per la grandezza e bellezza del Figlio Suo, nel quale anche Egli dichiara di trovare una infinita compiacenza; oppure, infine, che io supplichì il Padre e il Figlio affinchè Essi comunichino, o diano più abbondantemente anche a me, come se lo danno fra di loro, quell'*amplesso*, o quel bacio consostanziale di Amore increato, che li unisce, che è lo Spirito Santo, e senza del quale io non potrei, assolutamente, *amare* Dio in modo *soprannaturale*. Poichè,

come dichiara S. Paolo ai Romani, V, 5: « L'amore che abbiamo per Dio, diffuso nei nostri cuori, deriva appunto dallo Spirito Santo, che a noi si è dato e comunicato ». Non vi pare che così, con questo modo di pregare, facciamo *vivere* il dogma più augusto della nostra fede, il dogma della SS.ma Trinità, e diamo alle anime degli orizzonti vastissimi e bellissimi?

ii) *Pietà Cristologica*. - E che dire della devozione, ben approfondita, verso la dolcissima e Santissima *Umanità di Gesù*, in tutte le sue forme (Bambino, Adolescente, Maestro, Trasfigurato, Flagellato, Crocifisso, Risorto, Asceso in cielo, Giudice venturo)? L'Umanità di Gesù è stata la scala, per cui l'amore di Dio è sceso fino a noi; e per la quale, le anime pie e mistiche hanno trovato la via per penetrare nel seno della Divinità (38).

S. Tommaso ha queste preziosissime parole, che in breve dicono tutta la verità dei principi da tener presenti, con la solita chiarezza e precisione:

« Ciò che, per natura, è atto ad eccitare al sommo l'amore, e quindi la devozione, sono le perfezioni della Divinità, perchè Dio merita di essere amato al di sopra di tutto: ma per la debolezza propria dell'umana natura, ne segue che questa, come *per conoscere*, così anche *per amare* le cose divine, ha bisogno di essere condotta quasi per mano per mezzo di cose sensibili, che per noi sono di più facile conoscenza; ora, fra queste cose sensibili, la principale è l'*Umanità di Gesù Cristo*: per essa, infatti, come si dice nel Prefazio, *conoscendo Dio in modo visibile*, restiamo come rapiti, attratti ad amarne la bel-

(38) Si veda ciò che ne scrive S. Teresa, *Autobiografia*, cap. XXII e XVII. — Quanto alla *pietà trinitaria* di cui sopra, invece, mi permetto d'inserire qui due strofe in latino. In cui ho cercato di condensare il concetto esposto, e che sono state musicate dal nostro M^o Don Stefani:

O Christe Jesu,
Qui ab aeterno amasti me,
Verbo Tu creasti me,
Morte in Cruce emisti me:
Gratiae lymphis orna me,
Absterge mundi crimina!

O bone Jesu,
Fac me Patre generari,
Fac me Tibi incorporari,
Spiritus Sanctum amplexari:
Trium gaudio inebriari
Aeterno in caelis júbilo!

lezza invisibile. E perciò, *tutto ciò che riguarda l'Umanità di Gesù Cristo, ha una potenza grandissima per eccitare la nostra devozione*: la devozione, tuttavia, deve mirare sempre, come a suo oggetto principale, alla Divinità » (*Summ. Theol.*, 2-2, q - 82, a. 3, ad 2um).

Da questo amore tenerissimo a Gesù, che è essenza della pietà, derivi un amore altrettanto grande alla *Sua divina parola nelle Scritture*, ai suoi precetti e ai suoi consigli evangelici ai suoi esempi e alle sue virtù, nel perenne sospiro di tenersi stretti a Lui con la *Grazia*, di unirsi a Lui, anima e corpo, nella *Comunione*, e di possederLo per contemplarLo, per sempre. faccia a faccia — come Uomo e come Dio — nella *Gloria*, nel *Paradiso*!

Sono questi i sentimenti e le insistenti raccomandazioni di San Paolo: « *Christum HABITARE PER FIDEM in cordibus vestris: in CHARITATE radicati et fundati* » (*Ephes.* III, 17). « *Glorificate et PORTATE DEUM IN CORPORE vestro* » (*I Cor.* VI, 20). « *Nos vero omnes, revelata facie GLORIAM DOMINI SPECULANTES, in eandem imaginem TRANSFORMAMUR a claritate in claritatem, tamquam A DOMINI SPIRITU* » (*2 Cor.* III, 18). « *Unde etiam EXPECTAMUS... JESUM CHRISTUM, qui REFORMABIT CORPUS humilitatis nostræ, CONFIGURATUM CORPORI CLARITATIS SUÆ* » (*Philipp.* III, 21).

iii) *Pietà Mariana*. - Qualche cosa di simile dobbiamo dire per la *devozione a Maria Ausiliatrice*, Vergine e Madre di Gesù, Immacolata e Ausiliatrice nostra.

L'ammirazione e l'amore per Lei, per tanta sua purezza, santità e grandezza come *vera Madre di Dio*, e dolcissima Madre nostra, dev'essere alla base della nostra pietà mariana.

Ne deve seguire la meditazione e l'imitazione delle sue virtù, teologali e morali, fulgentissime nella concretezza dei suoi atteggiamenti, così bene intrecciati con le varie fasi della vita del suo divin Figlio, Gesù.

Anche noi, poi — *attraverso la ineffabile realtà della Comunione eucaristica* — siamo resi, in altro modo, ineffabilmente

simili a Maria, e ineffabilmente vicini alla sua verginale e divina Maternità nei riguardi di Gesù. Ogni anima cristiana, soprattutto se consacrata, può ripetere per sè, dopo la Comunione, le parole della Liturgia: « *Beata viscera Mariæ Virginis, quæ portaverunt Æterni Patris Filium* ». Oppure quelle altre: « *Ipsam quem genuit, adoravit, gaudia Matris habens, cum virginitatis honore* ». Come non prolungare, potendo, quasi in una estasi di contemplazione ossia di un amore senza parole, il proprio ringraziamento... all'infinito?

E' la Chiesa stessa che, nella sua Liturgia, ci fa pensare e gustare questa specie di *relazioni eucaristiche con la Vergine Maria*. Essa ci fa ricordare — nel *Postcommunio* della Messa di S. Gabriele dell'Addolorata, 27 febbraio — che quelle Carni immacolate di Gesù, Agnello divino, che riceviamo nella S. Comunione, furono prese dalla purissima Vergine Maria: « *Quos Tibi, Domine... pro collatis donis gratias agimus; suscipe, propitius, per manus gloriosæ semper Virginis Mariæ; ex qua, Carnem illam assumpsisti, cuius, in hoc salutari convivio, meruimus gustare dulcedinem* ».

Ma queste sono cose, che basta appena aver detto una volta — e abbiamo *ben il diritto di saperle!* — e che ognuno poi, dovrebbe godere e custodire nel pio segreto della sua fede, coscienza, pietà e devozione.

Con simili dolcissime convinzioni, e con una fede amorosa così vissuta — nell'intimità di Gesù e Maria — si comprende la profondità e l'importanza di certe raccomandazioni di Don Bosco, *anche se date quasi alla sfuggita*: « Dopo la Comunione, fermatevi *più a lungo che potete, per ringraziare il Signore* » (*M. B.*, IV, 55). « Chi va al mattino alla S. Comunione, *non si faccia vedere lungo il giorno dissipato* » (*M. B.*, IX, 139). E ricordate anche, infine, a questo proposito, la sua insistenza sulla *frequenza delle Visite*. Queste, tra l'altro, specialmente la prima del mattino, potrebbero servire per *riprendere il ringraziamento*, che non possiamo prolungare come vorremmo subito dopo la Comunione. Perciò — diceva ancora Don Bosco, e proprio alle Suore — « *ridere e scherzare sì, ma con moderazione e senza chiasso* » (*M. B.*, X, 616).

Dovremmo aggiungere qualche cosa sulla pietà sacramentale, sulla pietà ecclesiologica (« *sentire cum Ecclesia* ») e sulla devozione al Papa come Vicario di Cristo (« *ubi Petrus, ibi Ecclesia* »), ecc. Ma, a parte gli accenni fatti sopra, si ricordi l'Enciclica « *Mystici Corporis* » di Pio XII e la Strenna commentata di Don P. Ricaldone sulla devozione al Papa.

b) *Formazione ai Voti* (39).

Mi limito a qualche accenno, dopo ciò che abbiamo già detto nella seconda e terza parte, Riguardo alla formazione dei tre *Voti*, sentite ciò che dice Don Bosco.

i) *Povertà*. - Parlando della *Povertà*, nella introduzione alle nostre Costituzioni, egli dice che il Salesiano è considerato in Congregazione come se « *letteralmente nulla possedesse* ». Una bella espressione! E' vero? Si direbbe, di alta aristocrazia spirituale. Ma traduciamola un po' con un'altra, forse meno bella, ma che dice poi la stessa cosa: « Il Salesiano, dunque, si deve considerare "come se fosse un mendicante", il più mendicante del mondo! ». Se *letteralmente* nulla possiede, egli è il più mendicante. Non è così? Vedete come Don Bosco spiega, e con quale rigore egli intende lo spirito della *povertà evangelica*: non come una « *convenzione amministrativa* », ma come un vero totale e *perfetto interiore distacco* (40). Ebbene, bisogna dire che questo « *letteralmente* », questo radicalismo che Don Bosco accentua per la *povertà* religiosa e salesiana, dobbiamo intenderlo ugualmente applicato anche agli altri voti.

ii) *Castità*. - Per la *castità*, vorrei parafrasare così: « Bisogna che il Salesiano — o la Suora — si consideri come

(39) Come fonti, ricordo i volumi della *Collana Ascetica Salesiana*, specialmente i volumi di Don P. Ricaldone, *Povertà, Santità e purezza, Fedeltà a Don Bosco Santo*, e quelli sulla *Fede, Speranza, Carità*; i volumi del Colin, e del Beaudenom. citati sopra.

(40) Cfr. Mons. A. ANCEL, *La Pauvreté du Prêtre*, Ed. Vitte, Lyon - Paris, 1945.

se « letteralmente non avesse corpo ». Deve vivere, cioè, di spirito, di Dio, distaccata dal mondo, da certi suoi ideali e da tutte le sue concupiscenze. A questo riguardo troverete concetti chiari, preziosi e profondi, nell'Enciclica « *Sacra Virginitas* » del Papa Pio XII di s. m.

Mi permetto di insistere, e di sottolineare ancora qualche altro aspetto circa la castità. L'*Istruzione* dice che bisogna *spiegare con sufficiente chiarezza il contenuto dei singoli voti*, e cioè gli *impegni* che ne derivano, e le *rinunce* che essi suppongono ed esigono. E' giusto, infatti, anzi è necessario che le Novizie abbiano una giusta consapevolezza del passo che stanno per fare. L'*Istruzione* precisa e chiarisce, per es. riguardo alla Castità perfetta, che i Novizi e le Novizie devono *conoscere* la bontà e la *onestà del matrimonio*. Che non abbiano, quindi, la *falsa idea* che il matrimonio, *come tale*, sia una *cosa cattiva*, o *per sè peccaminosa*. Questa sarebbe l'eresia manichea.

Abbiamo idee giuste e chiare anche su ciò che riguarda, direttamente, il *voto* stesso di verginità, oppure di perfetta castità. Questo voto di castità perfetta è presentato, molto spesso, o troppo unilateralmente o troppo marcatamente, come la *rinuncia a piaceri leciti*. Ma notate che così, il *voto* o l'*oggetto* del voto, non è messo a fuoco nella sua vera luce: e il *matrimonio* stesso, *a cui col voto religioso si rinuncia*, resta collocato in una posizione *sfasata*, addirittura *falsato* quanto alla sua *essenza*. Nella sua *essenza*, infatti, il matrimonio non è *uno stato per godere dei piaceri*, siano pure leciti: ma è uno stato avente per *fine primario* — « essenziale e principalissimo », dice S. Tommaso — la paternità e la maternità: la *missione*, e quindi la *responsabilità* e i *doveri*, degnissimi e nobilissimi, della *procreazione* e dell'*educazione cristiana della prole*. Così si comprende, allora, come con la verginità consacrata si rinuncia ad una *missione* per un'altra missione; alla *maternità materiale* per una *maternità spirituale*; ad avere dei *figli naturali*, per avere dei *figli spirituali*; e, addirittura, per preferire ad un *amore nuziale umano* il purissimo *nuziale amore di Dio solo*, anticipando, così, quel vincolo eterno, che

ci legherà in eterno a Lui solo nel cielo, dove, come dice Gesù, *tutti saranno come gli angeli*, e dove non ci sarà più posto, come in questo mondo, per matrimoni umani o nozze carnali.

Di conseguenza, la vergine consacrata dovrà essere tale completamente, *non solo nel corpo, ma anche nella mente e nel cuore*, serbando tutti gli affetti casti per Cristo. Dice S. Paolo: « Mulier inupta (come una vedova, che vota *castità perfetta*, rinunciando a nuove nozze), et virgo (che vota *verginità perpetua*) cogitat quae Domini sunt (non nutre pensieri ed affetti per alcun uomo, ma solo per il suo Signore), *ut sit sancta corpore et spiritu* (per appartenergli interamente, col corpo, col cuore e con lo spirito) » (I Cor. VII, 34).

Il parlare di Verginità e di Matrimonio, contrapponendoli in primo luogo — *come fosse la cosa principale* — in termini di « piaceri » e di « rinunce », oltre ad essere un'autentica *sfasatura di prospettiva*, è anche controproducente. Come si fa ad attirare e a confermare nel proposito di una vita verginale, presentandola — *principalmente* — come una rinuncia a piaceri e a soddisfazioni legittime? Si presenti, invece, il voto come la scelta tra un *bene comune* e un altro *bene maggiore e migliore*. Così fa S. Paolo: « Chi si sposa, egli dice, fa *bene*; ma chi non si sposa, fa *meglio* » (I Cor. VII, 38).

Il *matrimonio*, infatti, è uno stato istituito da Dio, per una missione; è la continuazione dell'opera di Dio, che creò l'uomo e la donna, e volle che riempissero prima la terra, per poi popolare anche il Paradiso. E i genitori che popolano materialmente la terra, dovrebbero riempire anche il Paradiso, educando bene, per Dio, i loro figli. Questo è il matrimonio; questa è — o dovrebbe essere — la famiglia... ogni famiglia.

La *verginità consacrata*, invece, è la rinuncia a questo stato, buono e santo in sè; ma per un altro migliore, che, come abbiamo detto, anticipa quello che sarà lo stato e la condizione eterna di tutti nel Paradiso. « *Et erunt omnes, sicut angeli Dei in coelo* ». Sarebbe contrario, quindi, in una Religiosa, alla *perfezione* di questa totalità della sua amorosa consacrazione a Dio, a Gesù, non solo ogni *affezione sensuale*, ma anche ogni

volontario attaccamento sensibile alle creature: poco importa che siano persone estranee, parenti, consorelle o superiore, alunne. ecc. Sarebbero sempre *compensazioni affettive* sul piano naturale o naturalistico. Anche se contenute, sono sempre una *divisione del proprio cuore*, e — a parte i pericoli inerenti — non si vive più solo per Dio, per Gesù, per le anime, che si vogliono salvare e conquistare... per Lui, e non per noi.

Non è fuori luogo, a questo punto, un richiamo sulla *necessità di una educazione alla custodia e alla difesa della castità*, « virtù angelica, virtù più di tutte cara al Figliuolo di Dio » (*Cost.*, art. 34).

Le nostre tradizioni, negative e positive, sono note. Don Bosco ha trattato ampiamente l'argomento, ed è facile, con la guida dell'*Indice delle Memorie Biografiche* rintracciarne varie conferenze, molto pratiche e istruttive.

Mi permetto pure di ricordare che io stesso ho raccolto preziosissimi insegnamenti di Pio XII in uno studio, intitolato *Defensor Puritatis: Pio XII e il problema della purezza dei giovani* (S. E. I., 1959). Il « *Pastor Angelicus* » molto insistette, come mezzo fondamentale, sulla formazione ad un *abituale e generale dominio di se stessi*, e sulla *mortificazione e l'orazione*, tanto inculcate dallo stesso divin Salvatore contro « questo genere di demoni », lo spirito dell'impurità.

Non sfugga, in particolare, la deprecata possibilità di insinuazioni, tentazioni, e perfino proposte sfacciate o attentati da qualche disgraziato in casa o fuori, in incontri o circostanze imprevedute. Il Santo Pontefice diceva a 4000 Figlie di Maria, nel 75° della Pia Unione, il 25 ottobre 1942: « Voi dovrete camminare per le vie della città; *dovrete difendervi da voi stesse, con la barriera e con l'arma della vostra virtù*; e a ciò potranno servire anche la vostra *risolutezza*, il vostro *schietto linguaggio*, il vostro *comportamento*. Nella strada, nei convegni, nei negozi, negli opifici, negli uffici, nelle università, nelle biblioteche, *una parola* — se è necessario — *sferzante vi sbarazzerà di un impertinente* ». La Religiosa, poi, dovrà svelare immediatamente l'insidia, o il temuto pericolo, al Confessore in foro interno, od anche alle Superiore, in foro esterno.

iii) *Obbedienza*. - Dell'Obbedienza abbiamo detto abbastanza nella parte seconda, citando, anche su questo argomento, l'augusto e luminoso pensiero di Pio XII. Il Salesiano o la Figlia di Maria Ausiliatrice, deve dunque considerarsi, anche qui, come se « letteralmente » non avesse volontà propria, se non per accogliere — s'intende — quella di Dio, alla quale ha interamente consacrato la propria, consegnandola nelle mani dei legittimi Superiori, e votandola all'osservanza — della lettera e dello spirito — di una Regola.

iv) *Riepilogando*. - La Novizia, che ha compreso il suo vero spotalizio spirituale con Cristo, per il quale ha deciso le sue preferenze, rinunciando — mediante la sua Professione e Consacrazione — ad una semplice creatura per il Creatore, diventa insensibile, o almeno resiste tetragona alle attrattive del mondo. Ben fondata e radicata nella Carità, si è collocata — con la scelta del suo *stato* — in un *piano superiore*, da cui domina tutte le suggestioni e le attrattive che possono affiorare da un *piano inferiore*, naturale ed umano, al quale ha *definitivamente e liberamente rinunciato*, e per il quale, quindi, *non ha più diritto*.

Così è anche per l'Obbedienza e per la Povertà. Aspirazione alla *totalità di liberazione da tutti i ceppi*: dai beni esterni (« *concupiscentia oculorum* »), dai beni della carne (« *concupiscentia carnis* »), dalla volontà di indipendenza del proprio io (« *superbia vitae* »), per cercare solo beni spirituali, infiniti divini.

La vita religiosa, allora, si può concepire o immaginare come un triangolo inscritto in un cerchio: i vertici del triangolo sono i tre voti che ci configurano e ci legano a Dio (« *funiculum triplex* »); il cerchio sono le Regole, che li custodiscono, come il loro baluardo (« *antemurale* »).

I *Francescani* guardano a questa vita religiosa dal vertice della *Povertà*: ma rinunciando universalmente a tutto ciò che non è Dio, essi non solo rinunciano ai beni materiali, ma anche a quelli del corpo e dello spirito: e così realizzano integralmente la vita religiosa. I *Gesuiti*, invece, guardano alla vita

religiosa dall'angolo visuale dell'*Obbedienza*; ma rinunciando completamente a se stessi e alla loro volontà, essi non possono non rinunciare, con ciò stesso, anche alle ricchezze materiali e ai beni del corpo. I *Salesiani* prediligono l'angolo visuale della *Castità* e della *Verginità*, come donazione totale di sè a queste nozze mistiche con Cristo. Ed è di qui che essi, con la Povertà e con l'*Obbedienza* devono derivare il più genuino distacco dai beni materiali, che perdono per essi ogni importanza di fronte ai beni eterni, e dalla loro propria volontà, per vedere solo quella di Dio nell'*Obbedienza*.

v) *I Voti e le Virtù*. - Così concepiti i voti appaiono chiaramente per quello che sono e devono essere: un *mezzo per la virtù*! Un mezzo per il perfetto amore di Dio e delle anime. Se non si concepiscono così, non hanno senso.

Sentite S. Paolo: Avessi pure tutta l'istruzione ascetica della vita religiosa, e ne sapessi parlare come un teologo, o come un serafino, ma non amassi Dio, suonerei a vuoto come un cembalo (« *si linguis hominum loquar et angelorum, CHARITATEM autem non habeam...* »);

Mi riducessi pure povero all'estremo, distribuendo tutte le mie ricchezze per sfamare i bisognosi, ma senza amore nel cuore, non concluderei nulla (« *Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas... NIHIL SUM* »);

Macerassi anche il mio corpo e lo torturassi con la lotta per la continenza e con la mortificazione contro l'ardore delle passioni... o consegnandolo al martirio, a nulla mi gioverebbe (« *Et si tradidero corpus meum, ITA UT ARDEAM, CHARITATEM autem non habuero, NIHIL MIHI PRODEST!* ») (I Cor., XIII, 1-3).

I voti, infatti, hanno la loro *materia circoscritta* dalle Regole di ciascun Istituto. Ora, io non mi sono fatto Religioso per circoscrivere la pratica della virtù, e quindi per ridurla, ma per potenziarla! Facendo dei voti su una materia determinata e circoscritta, io metto soltanto una *base assoluta*, granitica e sicura, obbligandomi in coscienza sotto pena di peccato. Ma il campo dei voti, per me, è solo un punto di riferimento, un mi-

nimum: è solo come una pista di lancio per la mia corsa verso la pienezza della virtù: « *Exultavit ut gigas, ad currendam viam* » (Ps., XVIII, 6).

I voti sono, un po'... come la piccola Città del Vaticano, che c'è solo, o quasi, come un simbolo e fondamento per garantire il potere spirituale in tutta la sua estensione universale.

I voti, insomma, sono soltanto un *mezzo* alla virtù, e *non fine a se stessi*. Concepirli come fine — praticare solo quello, e basta — è falso. Un'anima che non fa del voto un mezzo, una forza per raggiungere la virtù, ha tradito e falsato la propria Consacrazione. Rinnega, infatti, con ciò stesso, lo *scopo* della vocazione: *tendere alla perfezione*. Non ha senso, perciò, fare i voti religiosi, se non s'intende fare di sè una *Consacrazione totale* a Dio, al *perfetto amor* di Dio.

Per ultimo, ancora un'osservazione: avvertire la peculiare preziosità dei voti vissuti nella loro pienezza, anche nei casi particolari più piccoli, sia nella materia propria dei voti, sia in quella della virtù corrispondente. Si può, infatti, veramente dire e affermare, che *la sola pratica perfetta dei voti, pienamente vissuti, è la via garantita, sufficiente e adeguata, alla vita contemplativa*.

La vita contemplativa, infatti, è nient'altro che la *adesione totale a Dio solo*, unione perfetta e consumata con Dio. Ma tale unione totale con Dio, suppone ed esige il *distacco totale* da tutto ciò che non è Dio, la sua volontà, il suo amore. Ora, chi abbraccia realmente la *perfetta* pratica dei voti, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutto lo spirito, con tutto il cuore, come dice e ripete il Vangelo: « *Ex toto corde* », « *ex tota anima* », « *ex tota mente* » (MATT., XXIII, 37), « *ex toto intellectu* » « *ex tota virtute* » (Mc., XII, 30 e 33), costui è sulla via della *spogliazione totale*, della *purificazione completa*, e quindi certamente, della *unione totale* e completa con Dio.

Ma l'unione completa con Dio — *unione di volontà*, anche se non *unione deliziosa* — è contemplazione: sia essa unione-contemplazione nell'orazione, sia essa unione-contemplazione nell'azione.

Rileggiamo alcuni capitoli del nostro Don Ceria, *Don Bosco*

con Dio, e anche il capitolo XVIII: *Una giornata del Santo*, di Don Auffray, *Un gigante della santità: S. Giovanni Bosco*; oppure il bel volume di Don Maccono, *Lo spirito e le virtù della Santa Madre Mazzarello*, e ci renderemo conto che cosa ciò voglia dire e come, con l'implorato aiuto della Grazia, ciò sia fattibile.

c) *Formazione alle Virtù.*

Non vorrei dire nulla di particolare sopra le *Virtù*, per non andare troppo per le lunghe. Ho già ricordato le fonti salesiane (Don Ricaldone, Don Maccono, ecc.) ed altre opere preziose ed utili (41).

Mi limito, quindi, ad accennare a *due osservazioni generali*, per orientamento, e a riferire, poi, alcune *massime scelte di Don Bosco* su talune virtù.

1. - *Due caratteristiche salesiane: interiorità e praticità.*

Don Bosco, anzitutto, mirava alla *interiorità* della virtù, alle *vere e profonde disposizioni dello spirito*, e cioè della volontà: che è quanto dire, Don Bosco si preoccupava dell'*autenticità*, perchè è questa, e solo questa, essenzialmente, che dà gloria a Dio. Le *opere* ne sono i segni e i frutti. Quindi, la *Pietà*, per lui non erano le *pratiche* nella loro materialità, fossero pure puntualissime, (se le due cose si potessero scindere), ma lo *spirito* di fede e di amore di Dio che in esse si pone: « la *Fede*, diceva con mirabile sintesi di semplicità e di profondità, *sia l'occhio della tua Pietà* » (M. B., VI, 828).

La seconda cosa è la *praticità*. Don Bosco, come tante volte si suole ripetere, era un uomo eminentemente pratico. Ma se egli rifuggiva, direi in modo assoluto, dalle *speculazioni* sulle virtù, non è perchè disprezzasse tale sforzo di *penetrazione teologica*, ma perchè egli era convinto, convintissimo, che tutta

(41) Vedi nota bibliografica a pag. 122 e 123.

la verità che la speculazione poteva scoprire e tradurre in *nozioni tecniche*, a preziosa conferma riflessa e scientifica dell'esperienza, era già pienamente presente e come *incarnata* nella *realtà concreta* della virtù vissuta, *quale insegnataci* da Gesù Cristo, dai Santi, dalla Sacra Scrittura e dall'esperienza e tradizione cattolica, anche prima e senza quelle speculazioni.

E infatti, come per alimentare la vita naturale basta fare buon uso dei cibi che, per tradizione ed esperienza comune, già si conoscono come sani senza che *ciascuno* debba ogni volta prima di servirsene conoscerne o farne l'analisi chimica: così per alimentare la vita spirituale, cristiana e religiosa, basta servirsi fedelmente delle sane dottrine pratiche, morali e ascetiche, che la Madre Chiesa approva e ci offre. E' bene, tuttavia, che ci siano anche dei bravi... *farmacisti*, capaci di fare *approfondite analisi chimiche* di verifica, od anche per scoprire nuovi elementi o diete più nutrienti. E tali sono, per la vita spirituale, sempre sotto la guida e a servizio della Chiesa, *i teologi* specializzati: ovviamente anche il singolo individuo, più ne sa, e meglio potrà regolarsi e approfittarne.

Non per nulla Don Bosco stesso amò tanto lo studio e ne inculcò l'importanza! Come non per nulla ha ispirato alla nostra Congregazione tanta organizzazione degli studi, fino alla fondazione di un *Pontificio Ateneo Salesiano*, e alla vostra *Istituto Superiore di Scienze Sacre e di Pedagogia!*

Di qui la preferenza di Don Bosco, tuttavia, alle virtù più fondamentali e pratiche, in cui si traducono le stesse virtù più alte e teologali della Fede, della Speranza e della Carità. Tali virtù, per lui, sono, senz'altro, anzitutto, una sicura moralità, o Castità angelica; e poi, l'Umiltà, il Lavoro, la Carità fraterna e l'Obbedienza perfetta, l'Abnegazione e la Mortificazione, praticate tutte in un alone di bontà umana e cristiana, che per Don Bosco si traduce in una costante serenità e amabile giovialità, nella caratteristica « allegria » salesiana. Vediamo, ora, alcune massime del nostro Padre su qualcuna di queste principali virtù.

II. - *Massime di Don Bosco su alcune virtù.*

1) *Moralità o Castità.* - « Ricordatevi, salvate la moralità! Ecco tutto! » (*M.B.*, V, 166 e 485). « *La cosa più importante* nelle nostre Case si è di assicurare la moralità, sia nei Soci, sia nei giovani. Assicurato questo, assicurato tutto; mancando questo, manca tutto » (*M.B.*, X, 1118). « *La gloria* della nostra Congregazione consiste nella Moralità » (*M.B.*, XIII, 83). « La Moralità è il fondamento degli Istituti religiosi » (ivi, 247). « Se le Case salesiane non dovessero essere quali bisogna che siano, io amerei meglio che cessassero di esistere » (*M.B.*, XV 487).

« I *Maestri* e gli *Assistenti* devono essere di moralità conosciuta » (*M.B.*, IV, 549). Si può stabilire come *principio invariabile* che la Moralità degli allievi dipende da chi li ammaestra, li assiste e li dirige » (*M.B.*, X, 1104). « *Nell'assistenza, nello studio* non è solo il silenzio che si deve cercare, ma più di tutto la Moralità » (ivi, 1109; cfr. XIII, 84-5, 60). « *Ricordo fondamentale* per tutti quelli che lavorano nella Congregazione: a tutti è strettamente comandato e raccomandato, in faccia a Dio ed in faccia agli uomini, di aver cura della Moralità » (*M.B.*, XVII, 268).

« *L'esperienza* ci dimostra che un segno dell'immoralità è *il fuggire i Superiori* » (ivi, 267). « Badare ai principi per impedire il male grande in seguito » (*M.B.*, XIII, 417). « Quando il male va in cancrena, difficilissima ne è la guarigione » (*M.B.*, 716). « Quando in un collegio vi è del male morale, non bisogna menarne rumore » (ivi, 398). « I mezzi più atti a togliere dalla radice ogni azione d'immoralità tra i nostri allievi sono: 1) la molta frequenza ai santi Sacramenti; 2) allontanare gli scandalosi » (ivi, 273).

« Nelle *Missioni* mandare individui sicuri nella Moralità » (*M.B.*, XIV, 124). « La Moralità è il semenzaio delle *Vocazioni* » (*M.B.*, XVII, 384).

« Mantenere ferma l'*Osservanza* del Regolamento è salvaguardia della Moralità » (*M.B.*, 490; X, 1118).

« Ritengo i *Rendiconti* mensili come la chiave di ogni ordine e Moralità » (M. B., XI, 354).

« L'assistenza sia solidale; nessuno se ne creda dispensato, quando si tratti d'impedire l'offesa di Dio » (M. B., XVII, 385). « *Da sbandirsi* quegli altri (trastulli) che portano a tratti di mano, a baci, e simili » (ivi, 247; cfr. XVII, 196). « Non introdurre, non citare, non nominare autori proibiti » (M. B., XVII, 196, vedi seguito). Combattere la piaga delle *mani addosso*. Altra piaga da contrastare è *l'immodestia dell'abbigliamento*, anche nell'adolescenza e nella fanciullezza (Pro XII, 22 maggio 1942).

« Ritengo una delle cose più pericolose per la Moralità *l'andar a riposo in letto dopo pranzo*; e sono del parere che il tenere questa abitudine e conservare bene la Moralità sia cosa difficilissima » (M. B., XIII, 279).

« *Preghiamo* gli uni per gli altri, affinchè non avvengano defezioni nella Moralità » (M. B., XIII, 303).

« *Sacrifichiamo* la nostra vita, ma trionfi la Moralità! » (42) (M. B., XIV, 552).

ii) *Obbedienza*. - « Sii obbediente, e sarai santo! » (M. B., VI, 416). « Io vorrei vedervi obbedienti in tutto, qualunque fossero i miei desideri » (M. B., III, 550). « Noi abbiamo bisogno che ciascheduno sia disposto a fare grandi sacrifici di volontà » (M. B., VII, 47). « L'obbediente deve sacrificar tutto » (M. B., X, 1020). « *Obbedienza, ma non obbedienza che discute...* Non l'inferiore deve giudicare le cose dell'obbedienza, ma il Superiore » (M. B., X, 1037). « L'obbedienza è la virtù che abbraccia tutte le altre » (M. B., X, 1058). « *In una Congregazione l'obbedienza è tutto* » (ivi, 1059). « L'obbedienza dev'essere intera, ilare, pronta, umile » (ivi, 1090).

« Tutti si regolino secondo gli avvisi e le norme che il Direttore ha dato... e nelle cose da farsi, non si proceda a capriccio, ma si *abbia sempre lo sguardo* rivolto al *centro di unità* »

(42) Vedere le *Conferenze sulla Castità* tenute da Don Bosco, in M. B., XII, 15-23; XIII, 799-806; il panegirico su S. Luigi, XVI, 605-613.

(M. B., XII, 82). « Non dobbiamo fare l'obbedienza con il muso lungo... I superbi che resistono all'obbedienza (con il muso lungo) è meglio dimetterli dalla Congregazione » (M. B., XIII, 564 e 479).

« Il meglio è sempre fare l'obbedienza » (M. B., X, 1098). « Vogliamo essere *sempre allegri*? Siamo obbedienti. Vogliamo essere *certi della perseveranza* nella vocazione? Siamo sempre obbedienti. Vogliamo andare *molto in alto nella santità*, e nel Paradiso? Siamo fedeli ad obbedire, anche nelle piccole cose » (M. B., XIII, 210). « Perchè tanti ragionamenti, quando si tratta di obbedire? Il Superiore ha dato un ordine? Ebbene, si eseguisca. Ma perchè l'ha dato? Perchè, perchè? E perchè andate a cercare il perchè? *Facciamo il nostro dovere; il Superiore farà il suo* » (M. B., XIII, 91).

Don Bonetti chiese un ricordo per le Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Bosco rispose: « *Obbedienza! Praticarla e farla praticare!* » (M. B., XIII, 502). « *E' sacrilegio* fare il voto di obbedienza, e poi regolarsi secondo certuni, che obbediscono quando loro piace » (M. B., XVIII, 207).

iii) *Umiltà*. - « Datemi l'Obbedienza, ed io vi farò *grandi santi* » (M. B., XV, 197). Questa era « la piccola via » di Don Bosco: la via *più sicura e più breve* per arrivare alla perfezione, diceva essere « *la via dell'umiltà e dell'obbedienza* ».

« Se avremo la *scienza senza l'umiltà*, noi non saremo mai figliuoli di Dio, ma del demonio, che è il padre della superbia » (M. B., III, 617).

« Il difetto di modestia nel parlare, indica mancanza di giudizio » (M. B., III, 615). « Non dire sempre quello che sai, ma fa di sapere bene quello che dici » (ivi, 614). « *Non cercare di scolparti dei tuoi difetti, cerca piuttosto di emendartene* » (ivi, 617). « Uno studente superbo, è uno stupido ignorante » (M. B., IV, 747).

« Parla poco degli altri, e meno di te » (M. B., III, 617). « Di Dio parla con venerazione, del prossimo come vorresti si parlasse di te, di te stesso parla umilmente, o taci » (ivi, 614). Alle anime sante (umili) riesce più penoso svelare i doni che

Iddio fa loro, che non i peccati commessi » (*M. B.*, V, 209).

« Altro non sono, se non quello che sono davanti a Dio » (*M. B.*, VII, 375). « Nella Casa, l'individuo non è alcunchè: è puro strumento che deve lavorare solo per Dio, senza speranza sulla terra » (ivi, 795). « Uno di mediocre ingegno, ma virtuoso e umile, fa molto maggior bene e più grandi cose, che uno scienziato superbo » (*M. B.*, VIII, 911).

« Per la pace della Casa siate umili e tolleranti » (*M. B.*, VII, 509). « La mancanza di *umiltà* è sempre a danno dell'*unità*, e un collegio andrà in rovina per l'amor proprio di un Superiore » (ivi, 389). « Perchè la vostra parola abbia prestigio e ottenga l'effetto voluto, bisogna che ciascun Superiore, in ogni circostanza, distrugga il proprio io » (*M. B.*, VI, 289).

« Dove regna l'*umile obbedienza*, ivi è il *trionfo della Grazia* » (*M. B.*, VIII, 174).

« La *Purità* è il premio dell'*Umiltà* » (*M. B.*, XII, 8).

« L'*Umiltà* è il fondamento di ogni tranquillità » (*M. B.*, XVIII, 112).

« La vera *Perfezione* cristiana consiste nel comparire tanto grandi davanti a Dio, quanto più piccoli davanti agli uomini » (*M. B.*, VIII, 568).

« L'*Umiltà*, la *Carità* e la *Modestia* (o Castità) sono tre regine, che non possono stare l'una senza l'altra » (*M. B.*, IX, 436, e 706).

iv) *Carità*. - « Fondamento della *Carità* è la *correzione fraterna* » (*M. B.*, IX, 998). « Con la *Carità* e la *Mortificazione* tutto supererete e giungerete *alla rosa senza spine* » (*M. B.*, III, 35). « La *Carità* verso i giovani (amorevolezza) è il mezzo più acconcio per far loro del bene » (ivi, 95). « La *Carità* e le buone maniere sono le fonti, da cui derivano i frutti che si sperano dall'opera degli Oratori » (ivi, 91).

« La *Carità* trionfa sempre » (ivi, 369).

« La *Carità* è quella che distingue i figliuoli di Dio dai figliuoli del demonio e del mondo » (ivi, 607).

« Nella Società vi deve essere *unità di spirito*. Qual è lo spirito che deve animare questo corpo? E' la *Carità*. Vi sia

Carità nel tollerarci: *mai lagnarci l'uno dell'altro*; Carità nel sostenerci; carità specialmente nel mai sparlare dei membri del corpo. *Questa è cosa essenzialissima* alla nostra Società: siamo uniti fra noi... *difendiamoci a vicenda*, ed abbiamo per fermo, che non è buon membro quello che non è disposto a sacrificare se stesso per salvare il corpo » (M. B., IX, 574).

« *Rispettiamo la Congregazione* non in generale (in astratto), ma nei singoli suoi membri (concretamente)...

« Bisogna che *il Superiore possa disporre a suo piacere* degli individui... rinunciamo alle propensioni individuali, e facciamo uno sforzo per formare un corpo solo » (M. B., X, 1071; ma i Superiori e le Superiore vedano pure (M. B., X, 637).

« Ed ora che parlo di obbedienza ai Superiori, intendo anche di parlare di quell'*umile dipendenza l'uno dall'altro*, della *correzione fraterna*, e dell'*obbligo che ha ciascuno di prendere in buona parte qualunque avviso gli venga dal compagno e anche dall'inferiore* » (ivi, 1037).

« Soffri tutto, ma non rompere la Carità » (M. B., XIII, 881).

v) *Mortificazione*. - Si sa il pensiero di Don Bosco: egli non si logora il cervello per escogitare quali mortificazioni suggerire: egli sa che *moltissime esigenze inerenti alla pratica dei voti, delle regole, dei propri doveri quotidiani, della vita comune*, sono un campo continuo ed obbligatorio di mortificazioni. Dunque, *pratichiamo queste*, emulando i nostri Santi e Servi di Dio. che, come S. Teresina, « non dicevano mai di no a Gesù », e, in particolare, Domenico Savio, di cui scrive Don Bosco che « *non lasciava sfuggire occasione alcuna* », sia per mortificarsi, sia per fare del bene morale a sè e agli altri.

« Chi non lavora, non è Salesiano » disse Pio XI (M. B., XIX, 157). Il lavoro, infatti, è la *penitenza continua* del vero Salesiano. « *Lavoro, lavoro, lavoro*, ecco quale dovrebbe essere l'obiettivo... » (M. B., XVIII, 333). « *La Temperanza e il Lavoro* sono i due migliori custodi della virtù » (M. B., XV, 460). « *Basta santificarlo con la retta intenzione, con atti di unione al Signore e alla Madonna, e col farlo meglio che potete* » (M. B., XIII, 208). « *Lavora, ma lavora per il cielo* » (M. B., XV, 29).

« A ricopiare in noi i patimenti di Gesù Cristo i mezzi non mancano: il caldo, il freddo, le malattie, le cose, le persone, gli avvenimenti. Ce ne sono dei mezzi per vivere mortificati » (M. B., IV, 216). Inseriamoci così nel mistero della sua Passione!

Invece di fare opere di *penitenza*, fate quelle dell'*obbedienza* » (M. B., XIII, 89).

« Mortificatevi *sopportando con carità* e pace qualche piccolo difetto, qualche incomodo » (M. B., XII, 144).

« La *mortificazione dei sensi* giova non poco alla conservazione della Castità » (M. B., XII, 15 e 601).

« Mortificatevi non ascoltando, non dicendo, e non facendo cosa contraria al buon esempio » (ivi, 144).

« Si faccia fare *quaresima alla lingua*, col non permettersi nessun genere di discorsi inopportuni » (M. B., XIII, 89).

« Chi non *mortifica il corpo* — le proprie passioni — non è nemmeno capace di far buone preghiere » (M. B., IX, 352 e VII, 682).

« Le tue mortificazioni siano nella *diligenza ai tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui* » (M. B., X, 1041).

« Non si facciano mai *mormorazioni* contro alle disposizioni dei Superiori, ma siano tollerate le cose che non sono di nostro gusto, o che siano penibili o spiacenti » (M. B., XVII, 628).

« *Non creiamoci necessità* » (M. B., XII, 447).

« I Salesiani stiano preparati alla morte » (Summ., 893, n. 32). « Siate più *solleciti di prepararvi alla morte col tenervi in grazia di Dio, che di qualunque altra cosa* » (M. B., VII, 292).

« *Incominciate a mortificarvi nelle cose piccole, per potervi poi facilmente mortificare nelle grandi* » (M. B., IV, 614).

« La *Mortificazione* è l'*abbicci della perfezione* » (M. B., XIII, 210).

E dunque, niente mortificazione corporale, *esterna e straordinaria*, di nostra scelta?...

In concreto, anche per cose piccole, si consulti il proprio confessore regolare, che si suppone illuminato e prudente, ispirato alle direttive di Don Bosco. Tanto più se qualcuno ritenesse di avere motivi particolari per qualcosa di maggior im-

portanza o fuori della prassi ordinaria, e sempre in via assolutamente privata (43).

vi) *Zelo e spirito missionario*. - A proposito di spirito missionario, connettendolo con quello di mortificazione, desidero lasciarvi un trinomio per un *apostolato interiore*, che rende lo spirito missionario largo quanto il Vangelo, quanto il « *Da mihi animas* » di Don Bosco, che abbraccia, cioè, tutte le anime: — « *omnes gentes* » « *omni creaturæ* » — tutto il regno sociale di Gesù Cristo.

Il trinomio è questo: *Azione - Orazione - Immolazione*.

Ecco come inculcare e inoculare la convinzione, che possiamo arrivare a tutte e singole le anime del mondo: in parte con l'azione, facendo il proprio dovere là dove ciascuno è messo a lavorare. Ma dove non si può arrivare con l'azione di un apostolato diretto ed esteriore, insegniamo che sempre si può arrivare, indirettamente, con l'orazione e con l'immolazione.

Io posso sempre *pregare* per la salvezza di tutte le anime, anche di quelle a cui non posso giungere con la mia azione. Posso sempre arrivarvi con la mia *immolazione*, formata anzitutto, col *ripetuto atto di accettazione della morte*, e progressivamente realizzata con *tutte le mie mortificazioni*, in unione con la divina mortificazione — Passione e Morte — di Cristo Crocifisso. Ma anche con le mie stesse *azioni*, che sembrano limitate, se le faccio in spirito missionario, e cioè per amore e per la salvezza delle anime, io posso essere un'anima *missionaria* su un raggio più vasto ed universale, crescendo sempre più nell'amore per Gesù, e salvando davvero molte anime (44).

Tale è la dottrina di Pio XII, nella sua Enciclica « *Mystici*

(43) Quanto alla dottrina e ai principi fondamentali, si veda S. Francesco di Sales, *Filotea*, il cap. XXIII della parte terza: *Pratiche sulla mortificazione esteriore*, e anche l'opuscolo di Mons. Bardì, *La mortificazione esteriore*, L. I. C. E., Torino.

(44) Si veda il P. SALES, *Il messaggio del Cuor di Gesù al mondo* (Sr. Consolata Betrone).

Corporis», specialmente nell'ultima parte della conclusione, prima dell'epilogo o invocazione della Beata Vergine. Ma già prima, trattando di *Cristo-Capo*, dice queste gravissime parole: « *Tremendum sane mysterium, ac satis nunquam meditandum: multorum nempe salutem a mystici Jesu Christi Corporis membrorum precibus voluntariisque afflictationibus, ab iisdem hac de causa susceptis, pendere, et ab adiutrice... opera, quam iidem divino Servatori nostro quasi sociam præstare debeant* ». E cioè: la salvezza di molte anime dipende — anche — dal contributo di preghiere e di mortificazioni volenterosamente fatte o accettate a questo scopo dalle altre membra del Corpo Mistico, oltre che dall'opera di soccorso che i Pastori e i semplici fedeli, specialmente i padri e le madri di famiglia offrono al nostro divin Salvatore come loro cooperazione per questo fine della salvezza altrui. E questo, dice il Pontefice, è un *tremendo mistero* di solidarietà che non si medita mai abbastanza.

Concludiamo:

1) *Una fonte e uno spirito.*

Potremmo, ovviamente, proseguire, toccando altri *argomenti fondamentali*, su cui la *Maestra* ha il dovere e la missione spiritualmente materna, di illuminare e formare le sue figlie spirituali, le Novizie. Ma bisogna pur fermarsi a un certo punto e concludere.

Abbiamo gettato uno sguardo — un po' lungo se volete — sopra un quadrilatero, per così dire, che racchiude la missione specifica di una *vagliatrice e formatrice di vocazioni*: 1) la *Vocazione* e la sua natura; 2) il *Noviziato* e il suo fine; 3) la *Novizia* e le condizioni della sua idoneità; 4) la *Maestra*, i suoi compiti e la sua figura ideale e integrale, di Modello, Madre e Maestra.

All'inizio ho ricordato e raccomandato la lettura attenta — con occhio da Maestra! — del Capitolo VI, nel Vol. X delle *Memorie Biografiche*, intitolato: *Don Bosco forma la seconda*

famiglia. Lo raccomando di nuovo (insieme con la rimeditazione di tutta questa relazione!), perchè, come dissi, vi troverete una preziosa miniera. E poi perchè lo spirito che S. Giovanni Bosco, e che, sulla guida di tale « Maestro e Dottore » (sono le parole del Decreto di Canonizzazione della Mazzarello, 24 giugno 1951: « Sancto Joanne MAGISTRO ET DOCTORE »), la stessa S. Maria Domenica Mazzarello pose *nella formazione dell'intero Istituto*, è il medesimo spirito che voi Maestre — e dopo di voi, sempre, tutte le Diretrici e le altre Superiore — dovete accendere, infondere e maturare *in ciascuna Novizia e Suora*, quali altrettante colonne vive, appunto, dello stesso intero Istituto.

2) *Una famiglia e un ideale.*

In secondo luogo vi dirò, fate di tutto e pregate costantemente, affinchè riusciate a trasformare il vostro Noviziato in una vera famiglia — una « *Sacra Famiglia* »! — dove le vostre care figlie spirituali, dotate di vera e privilegiata vocazione, santamente innamorate di Gesù, come Lui e per piacere a Lui, crescano in età, sapienza e grazia agli occhi di Dio e anche degli uomini: « *Et Jesus PROFICIEBAT sapientia, aetate, et gratia apud Deum et homines* » (LUC. II, 25).

Imparino da Lui la Pietà, come amore a Dio Padre, l'Umiltà e l'Obbedienza, l'Amore alle anime e lo Zelo, fino al sacrificio, fino alla croce, per la loro salvezza.

Imparino dalla Vergine Maria la Purezza angelica, la Modestia e il riserbo, tanto del cuore, quanto esteriore, l'amore al silenzio e lo spirito di raccoglimento.

Imparino da S. Giuseppe l'abnegazione e il nascondimento. la dedizione al Lavoro santificato e al bene degli altri, specialmente all'Educazione dell'infanzia, della fanciullezza e della gioventù; la serenità imperturbabile anche nelle pene più angosciose, e, per questa serenità, la confidenza illimitata nella Provvidenza.

Imparino, infine, dagli Angeli cantanti attorno all'Uomo -

Dio, visibili od invisibili, l'Allegria santa e gioconda dei figli e delle figlie di Dio, affinché, appunto come quegli Angeli, anch'esse sappiano attirare e condurre tante anime — specialmente giovanili — ad amare e adorare Gesù Redentore, a raccomandarsi alla sua Madre Santissima, Maria Immacolata e Ausiliatrice.

In questo clima di « sacra famiglia », poi, le Novizie — veramente chiamate — si decidano, si preparino, ed arrivino a contrarre con Gesù quel patto di mistiche nozze, di cui Gesù parla ripetutamente (Mr., XXII, 1 ss.; XI ss.; Mc., II, XIX; cfr. *Apoc.*, XIX, 9), e a cui, in modo specialissimo, invita quanti Gli vogliono dare e giurare, per sempre, un amore verginale (Mr., XXV, 1 ss.; cfr. *Apoc.*, XIV, 4), piamente intimo e apostolicamente fecondo. Di questo significato profondo si rendano coscienti e, una volta decise al nobile passo, custodiscano il loro segreto e vivano gelosamente il loro ideale di amore puro e tutto celeste.

Tale amore segreto, sarà il segreto generatore di ogni virtù ed eroismo! Gli esempi non ci mancano, nella storia antica, recente, e anche nostra.

Le anime consacrate — e sia detto una volta per tutte — sappiano e godano di essere vere *Spose di Gesù Cristo*.

Non abbiate paura ogni tanto, senza strane esagerazioni, di usare la parola. E' esatta: *vere Spose di Cristo*. Ma che siano veramente tali, di mente e di cuore, non solo di corpo. Concetto chiaro e impegno preciso.

In un libro di alta ispirazione mistica (45), Gesù ripete ad un'anima privilegiata, che Egli cerca, appunto, anime spose. Ma, pur con tutta la sua divina tenerezza, non nasconde le sue *esigenze di collaborazione alla redenzione delle anime*. « Ricordati però, Egli dice a quell'anima, che io, *Sposo Crocifisso*.

(45) *Cum clamore valido*, Marietti, Torino. 1951 (con prefazione del P. LEBRETON S.J., e una introduzione del P. H. M. VINARD S.J.). Il libro ha un ricco *indice analitico*, per soggetto, alfabeticamente ordinato. pp. 315-377.

cerco *Sposc* crocifisse per la redenzione del mondo!». E suggeriva questa aspirazione, che potremmo fare nostra e comunicare anche ad altre anime fervorose; l'aspirazione di *voler amare Gesù per tutta l'umanità*. Non dite che questo è sentimentalismo. Quando uno sinceramente pensando a tanta parte dell'umanità che non ama Dio, dice a Dio: « Io Ti amo, e Ti amo anche per tutti quelli che non Ti amano, o che Ti amano così male, e tanto freddamente », Dio tiene conto di questa sincerità. Basta *vigilare a non smentirla coi fatti*, moltiplicando trascuratamente colpe coscienti e negligenze volontarie: segni certi di riprovevole tiepidezza. Allora questo gesto di amore ha valore, e anche per se solo, vale già moltissimo.

C'è un'anima avviata alla canonizzazione, si può dire, solo per questo. E' Suor Consolata Betrone, che fu pure, per qualche tempo, Novizia tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Vivendo il suo « *incessante atto d'amore* », quale Gesù ripetutamente glielo chiedeva, animò di esso e santificò tutta la sua vita, del resto francescanamente umilissima e nascostissima. Esercitarsi, in tutto, incessantemente, ad amare Dio, Gesù, volendolo amare per tutta l'umanità, e anelando ad amarLo come nessuno Lo ha mai amato.

Gesù stesso la istruì gradualmente. Primo passo, doveva esercitarsi a ripetere e a vivere, piuttosto, questa aspirazione: « *Gesù, Ti amo!* ». Secondo passo: « *Gesù, Maria, Vi amo!* ». Terzo passo: « *Gesù, Maria, Vi amo, salvate le anime!* ».

Che cosa di più salesiano, si direbbe, che queste due devozioni a Gesù ed a Maria; e poi, questo zelo, anzitutto interiore, per la salvezza delle anime? Se è vero, darà anche i frutti.

Questo è il Vangelo!

E' davvero interessante la parola che Gesù avrebbe confidato ad un'altra anima: « *Se tutti i Religiosi fossero SANTI, tutti gli uomini andrebbero SALVI!* ». Che grande affermazione! Sembra allargare all'attualità dell'umanità immensa di oggi, le proporzioni che Dio proponeva ad Abramo per salvare l'intero popolo di Sodoma e Gomorra, dell'antica Pentapoli (*Gen.*, 24 - 33)! Allora, per cinquanta, per quaranta, trenta, venti... dieci

giusti, Dio avrebbe salvato la popolazione intera. Ma dieci giusti non si trovarono. E oggi...?

3) *Profonda vita interiore e sodezza di virtù quotidiane.*

Nessuno può negare che la « semplicità » sia una caratteristica, fondamentale e simpatica, dello spirito salesiano, ossia, come oggi si ama dire, della spiritualità salesiana.

Ma il pericolo dell'equivoco è grave. Guai a scambiare la semplicità salesiana con la superficialità, cosa quanto mai anti-salesiana. La *nostra* semplicità, modellata — appunto perchè « salesiana » — su quella di S. Francesco di Sales e di S. Giovanni Bosco e della S. Mazzarello, vuol essere una semplicità vera e profonda; quella semplicità di spirito — « *Beati pauperes spiritu* » (Mt., V, 3) — a cui Gesù ha benedetto e assicurato la beatitudine; quella semplicità che, secondo lo stesso Gesù Cristo, è sinonimo di *sapienza celeste*, dono del Padre, negata ai presuntuosi sapienti del mondo, e rivelata agli umili (Mt., XI, 25; cfr. Giac., I, 5).

Insomma, questa *semplicità di spirito* salesiana, alla quale dovete formare le nuove reclute del vostro Istituto, che vuol educare ad avere *semplicemente* di mira — sempre e in tutto — DIO SOLO, non è altro che quella *profondità di vita interiore*, di abituale unione con Dio, che noi conosciamo ed ammiriamo in Don Bosco e nei nostri Santi; e che non si rivela in concreto, nè si traduce praticamente in altro, che nella spontanea, allegra direi, e costante *sodezza delle virtù quotidiane*, cristiane e religiose, intime o private, e comunitarie.

Tutto ciò suppone, naturalmente, riflessione, impegno, controllo, metodo!

Sono *queste* le virtù che formano il bello della nostra vita, garantiscono il reciproco sostegno, assicurano il frutto del comune lavoro, fecondo e solidale, e che attirano col loro fascino, come una calamita, energie nuove di nuove vocazioni alla Congregazione.

A questo voleva orientare l'opera vostra, il mio fin troppo lungo discorso. Con queste mire voi *discernerete, svilupperete*

e *maturerete* le vocazioni delle vostre Novizie.

Con questa formazione, le Novizie si prepareranno — tutte felici — alla loro consacrazione e santificazione, e all'apostolato che la Provvidenza, attraverso l'Obbedienza, su qualunque campo o trincea, vorrà loro affidare. Ma esse lavoreranno volenterose e generose, ovunque e comunque, alla gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

Pane, lavoro e Paradiso! come ha promesso a noi Don Bosco, Padre comune. E non paventeranno nè sacrifici, nè difficoltà.

S. Paolo elenca tutte le sue difficoltà. Ma da bravo apostolo di Gesù, conclude: Nulla mi turba! Io supero tutto questo, ed altro ancora. « *per amore di Colui, che per primo ha amato me!* ». Quando la vocazione è concepita così ed è così vissuta, allora difficilmente subisce crisi, o se qualche momento di dubbio, di crisi o di sconforto viene, lo si supera per amore, anche da eroe: *Omnia vincit amor!*

Terminando in clima di Cenacolo pentecostale, come abbiamo incominciato, rivolgiamo una preghiera al Padre, affinché, per i meriti del *Figlio*, mandi lo *Spirito Santo* con tutti i suoi doni: di sapienza, intelletto, scienza e consiglio, forza, pietà e timor di Dio; affinché illumini e regga la vostra operosità, dandovi soprattutto *prudenza, tatto ed efficacia di esempio e di parola*, nella vostra delicata e importantissima missione.

Come abili ed efficaci Maestre, possiate avere, non solo il fervore della *preghiera* per le vocazioni: « *Rogate Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* » (Mt., IX, 38); ma anche il merito di averle maternamente e religiosamente *coltivate, maturate e guidate* fino alla loro consacrazione, fino alle loro mistiche nozze col divino Agnello: « *Venit Sponsus.. et quae paratae erant INTRAVERUNT CUM EO AD NUP-TIAS!...* ». E arrivato lo Sposo, entrarono con Lui a nozze: che vi entrino davvero tutte, chiudendo, anzi sbattendosi dietro la porta definitivamente — pur immolandosi e dedicandosi alla sua salvezza — in faccia al mondo mondano.. « *Et clausa est janua!* » (Mt., XXV, 10).

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 7
1. - Il tema e un po' di bibliografia	» 7
2. - Una parola-guida di Don Bosco	» 7
3. - Superiore e Maestre « sante e istruite »	» 10
4. - Sapienza ed esperienza	» 11
5. - Una esposizione sintetica	» 13
6. - Divisione dell'argomento	» 14
7. - Con Gesù e Maria	» 15

PARTE I

LA VOCAZIONE RELIGIOSA	» 17
1. - La « vocazione generale »: concetto fondamentale	» 18
1) Fine ultimo: Gloria di Dio	» 18
2) Gloria perfetta e adeguata: in Cristo	» 20
2. - La « vocazione speciale »: vocazione cristiana e vocazione religiosa	» 22
1) Vocazione speciale, ma comune	» 22
2) Due vocazioni speciali, in senso più stretto	» 23
a) <i>La vocazione sacerdotale</i>	» 23
b) <i>La vocazione religiosa</i>	» 24
3. - La « vocazione particolare »: la vocazione salesiana	» 27
1) Fine specifico dell'Istituto: Educazione cristiana della gioventù	» 27
a) <i>La Chiesa e le Congregazioni</i>	» 28
b) <i>La Chiesa e la nostra Congregazione salesiana</i>	» 30

2) Spirito specifico: « spirito salesiano »: Ope- re e Metodo	pag. 31
a) <i>Obiettivo: « Da mihi animas! »</i>	» 32
b) <i>Strumento: Lavoro santificato</i>	» 34
c) <i>Regola: Obbedienza salesiana</i>	» 35
d) <i>Metodo: « Sistema preventivo »</i>	» 35
4. - La « vocazione personale »	» 37
1) Unità nella varietà	» 37
2) Due conseguenze	» 38
3) La unificazione sintetica dei vari aspetti della vocazione	» 39

PARTE II

IL NOVIZIATO:	» 41
1. - Compiti generali del Noviziato	» 42
1) Ultimo discernimento: segni positivi:	» 42
a) <i>Stabilità del volere e del carattere</i>	» 42
b) <i>La controprova</i>	» 43
c) <i>Lo sforzo e i risultati</i>	» 44
2) Ultimo equipaggiamento spirituale per la Professione	» 44
a) <i>Il can. 565 e due dichiarazioni salesiane</i>	» 44
b) <i>I principali compiti positivi del Noviziato</i>	» 46
2. - Obiettivi essenziali del Noviziato	» 50
1) Assicurare il fondamento	» 50
a) <i>Chiarezza di idee e di principi</i>	» 50
b) <i>Sette virtù: le sette colonne dell'edificio</i>	» 50
2) Avviare praticamente alla virtù	» 51
a) <i>Le Costituzioni</i>	» 51
b) <i>La coscienza</i>	» 51
c) <i>Lo studio sacro</i>	» 52
d) <i>La pietà</i>	» 53
e) <i>La Liturgia</i>	» 54
f) <i>Direzione spirituale</i>	» 55

PARTE III

LA NOVIZIA		pag. 58
1. - Criteri di discernimento		» 58
1) Nozioni generali:		» 59
a) <i>Temperamento fisico</i>		» 59
b) <i>Indole psichica</i>		» 59
c) <i>Carattere morale</i>		» 60
2) Divisione dei caratteri:		» 62
a) <i>Conoscenza necessaria</i>		» 62
b) <i>Divisione scientifica dei tipi e dei caratteri</i>		» 64
c) <i>Divisione morale e pratica</i>		» 68
d) <i>Indicazioni e direttive pontificie</i>		» 70
2. - Criteri particolari di idoneità religiosa e salesiana		» 73
1) Capacità di adattamento		» 73
2) Fedeltà di osservanza		» 75
3) Spirito di sopportazione e vita comune		» 76
4) Spirito di lavoro santificato		» 77
5) Spirito di religiosa dipendenza		» 80
6) Spirito di carità fraterna e di senso pratico		» 82
3. - Criteri di Don Bosco per la moralità		» 83
1) Propensione e moralità		» 83
2) Principi e norme concrete circa la moralità		» 85
3) Altre preziose massime di Don Bosco		» 90

PARTE IV

LA MAESTRA		» 97
1. - Le direttive delle Costituzioni e dei Regolamenti		» 98
1) Un accenno alle <i>Memorie Biografiche</i> di Don Bosco		» 98
2) Le fonti canoniche e salesiane		» 100

a) <i>Il Codice di Diritto Canonico</i>	pag. 100
b) <i>Tre Convegni delle Maestre delle Novizie</i> »	101
c) <i>Le Costituzioni e i Regolamenti</i>	103
2. - La figura ideale della Maestra: le tre dimensioni	» 108
1) « Essere Modello: »	109
a) <i>Imitazione, mistero di vita</i>	» 110
b) <i>Esemplarità, energia raggiante</i>	» 112
2) « Essere Madre »: »	114
a) <i>Una condizione di esemplarità</i>	» 115
b) <i>Un corollario dell'esemplarità</i>	» 116
3) « Essere Maestra »: »	120
A) <i>La Maestra formi le Novizie per l'Istituto</i> »	123
B) <i>La Maestra formi le Novizie all'amore di Gesù Cristo</i>	» 127
C) <i>La Maestra formi le Novizie alla vita religiosa</i>	» 129
a) <i>Formazione alla pietà</i>	» 130
b) <i>Formazione ai voti</i>	» 135
c) <i>Formazione alle virtù</i>	» 142
I. <i>Due caratteristiche salesiane: interiorità e praticità</i>	» 142
II. <i>Massime di Don Bosco su alcune virtù</i>	» 144
3. - Concludiamo »	151
1) <i>Una fonte e uno spirito</i>	» 151
2) <i>Una famiglia e un ideale</i>	» 152
3) <i>Profonda vita interiore e sodezza di virtù quotidiane</i>	» 155

